

8 TERRITORIO AGRICOLO E PAESAGGI RURALI¹

8.1 Sommario

Nei primi quattro paragrafi viene condotto un esame analitico del quadro di riferimento per le politiche per lo spazio rurale della provincia di Roma.

Il paragrafo 8.2 affronta il quadro istituzionale di riferimento in materia di agricoltura.

Il paragrafo 8.3 esamina il quadro strategico in cui si muovono l'agricoltura e lo sviluppo rurale in Europa evidenziando lo specifico contesto territoriale metropolitano della provincia di Roma.

Il paragrafo 8.4 illustra il piano di sviluppo rurale vigente della Regione Lazio (2000-2006) evidenziandone i limiti in vista della nuova programmazione (2007-2013).

Il paragrafo 8.5 analizza gli aspetti strutturali e i caratteri produttivi dell'agricoltura nella provincia di Roma.

Nel paragrafo 8.6 si evidenziano le linee strategiche del Piano Territoriale Generale della Provincia di Roma: una maggiore attenzione alle differenze territoriali, una piena integrazione tra pianificazione territoriale e programmazione, una maggiore collaborazione tra diversi livelli di governo, ampliamento della dimensione multifunzionale delle aziende, tutela del paesaggio e delle risorse naturali e culturali, garanzia di un quadro normativo urbanistico favorevole alle vocazioni produttive.

Nel paragrafo 8.7 sono descritti i dodici tipi di paesaggio individuati nel territorio rurale della provincia di Roma.

Nel paragrafo 8.8 sono descritti i contributi del PTPG per una definizione della disciplina regionale per le aree rurali più attenta alla specificità dei contesti territoriali e – tenendo conto del ruolo del PTPG di coordinamento degli strumenti urbanistici comunali - sono indicati per ciascuno dei dodici paesaggi individuati elementi di valore agricolo e paesaggistico da tutelare o promuovere e alcune azioni e strategie per lo spazio rurale.

Nel paragrafo 8.9 sono contenute le indicazioni del PTPG ai Comuni per svolgere un ruolo più attivo nelle politiche per lo spazio rurale anche per le aree agricole periurbane ed è suggerita la promozione di Parchi agricoli comunali e intercomunali.

Sono infine indicati alcuni ambiti territoriali dove svolgere azioni di promozione del paesaggio e dell'economia rurale sia mediante la realizzazione di parchi agricoli che come riferimento generale alla programmazione per lo spazio rurale.

Nel paragrafo 8.10 si evidenzia il significato degli ambiti individuati dal PTPG come contributo alla programmazione regionale e con specifico riferimento al tema dei distretti rurali.

¹ A cura di Risorse per Roma: G.Cafiero

8.2 Decentramento amministrativo e agricoltura

8.2.1 Agricoltura e amministrazioni provinciali

Con l'emanazione dei decreti legislativi in attuazione della legge 15 marzo 1997 n.59, si è avviato un vasto flusso di azioni di decentramento amministrativo che ha coinvolto anche il settore dell'agricoltura con il Decreto legislativo 4 giugno 1997 n.143 "Conferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione della Amministrazione centrale". Tale decreto ha soppresso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, riservando al nuovo Ministero delle Politiche Agricole alcune funzioni del precedente dicastero e trasferendo tutte le altre funzioni alla Regioni e ha previsto la possibilità per le Regioni medesime di delegare tali funzioni alle Province, ai Comuni, alle Comunità Montane o ad altri enti locali.

Con diverso grado di sollecitudine le Regioni hanno emanato le leggi delega di riordino delle funzioni in materia di agricoltura accogliendo in taluni casi anche l'indicazione di attuare il decentramento agli enti locali.

Tra le Regioni che hanno effettivamente delegato tali funzioni agli enti locali l'Emilia Romagna, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, la Toscana, cioè alcune delle regioni più evolute e più rilevanti dal punto di vista agricolo. Toscana, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte hanno coinvolto direttamente le Province nel processo di decentramento.

8.2.2 Programmazione e decentramento in agricoltura

Strumenti di programmazione di livello locale sono stati proposti dalle diverse normative regionali, sia contestualmente a un effettivo decentramento amministrativo alle Province, sia in assenza di un effettivo decentramento dei poteri. In altri termini alcune regioni hanno articolato localmente la programmazione, mantenendo un controllo del tutto accentrato.

Tra le prime l'Emilia Romagna ha previsto Piani Provinciali di Sviluppo Rurale (P.P.S.R.) e istituito quali forme di concertazione gli Accordi Agricoli Locali, il Piemonte il Piano Operativo Provinciale (POP), la Toscana il Piano Locale di Sviluppo Rurale (P.L.S.R.), la Lombardia il Piano Agricolo Provinciale triennale (PAP). Tra le seconde la Puglia ha previsto un Piano Agricolo Triennale Provinciale.

8.2.3 Agricoltura e province nella Regione Lazio

La Regione Lazio appartiene al novero di quelle regioni che hanno sostanzialmente mantenuto in forma accentrata sia la titolarità delle funzioni trasferite dallo stato che la definizione e gestione degli strumenti di programmazione ed in particolare del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

Il Piano di Sviluppo Rurale contiene alcune misure cosiddette di "sviluppo rurale" specificamente indirizzate ad alcuni contesti con ritardo di sviluppo o in via di spopolamento. Tali contesti sono individuati dal PSR. In genere le misure sono tendenzialmente indifferenziate e fanno riferimento a responsabili di misura Regionali o Responsabili di misura Provinciali ma che fanno sempre capo alla amministrazione regionale.

Solo relativamente ad alcune specifiche attività le Province assumono un ruolo maggiore nel contesto rurale. E' il caso, ad esempio delle Strade del Vino, disciplinate dalla legge regionale n.21 del 3 agosto 2001.

In questo caso è affidato alle Province il compito di raccogliere e istruire le proposte di creazione di nuove strade del vino e di vigilare sul rispetto degli standard previsti a livello regionale. La facoltà di istituire la Strada resta in capo alla Regione Lazio.

Nel 2002 La Giunta regionale del Lazio ha approvato il regolamento di attuazione della legge che disciplina l'istituzione delle "Strade del vino, dell'olio d'oliva e dei prodotti agroalimentari tipici e tradizionali". "Le Strade" rappresentano itinerari in cui vengono segnalati i vigneti, le cantine, gli oliveti, i frantoi, le aziende agrituristiche e quelle di prodotti tipici e tradizionali, nonché le attrattive culturali, naturalistiche e storiche del territorio. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di rafforzare il legame prodotto - territorio e di valorizzare e far conoscere le aree rurali della Regione. "Le strade" dovranno essere individuate da Comitati di promozione che dovranno presentare all'amministrazione regionale il progetto del percorso enogastronomico.

8.3 Il contesto strategico

8.3.1 Politiche locali e riforma della PAC

Per fronteggiare la perdita di controllo sul budget finanziario da destinare al settore agricolo e tenendo conto degli effetti distorsivi sui mercati internazionali discussi nell'ambito dei negoziati WTO della politica agricola comunitaria, sollecitata anche da una significativa spinta da parte delle società europee per una maggiore attenzione all'ambiente, all'igiene e alla sicurezza alimentare la Comunità europea, a partire dagli anni '90, ha avviato una profonda riforma della politica agricola comune.

Gli aiuti "accoppiati" alla produzione, pur nella diversità degli strumenti adottati (sostegno ai prezzi attraverso ritiro delle eccedenze o contribuzione diretta ai produttori, sostegno alle esportazioni, etc) sono stati individuati come principali responsabili degli effetti distorsivi del mercato interno e internazionale, come responsabili di una economia agricola attenta più alle quantità prodotte che al rispetto dell'ambiente e della qualità degli alimenti e della vita degli animali, causa della impossibilità di programmare la spesa comunitaria in agricoltura.

A partire dalla riforma McSharry del 1992, su fino ai regolamenti attualmente in discussione, la PAC si è progressivamente orientata a una politica più attenta ai contesti territoriali, condizionata a specifiche norme di carattere agronomico e ambientale (ecocondizionalità), inclusa una maggiore attenzione al benessere degli animali. Il processo, che deve consentire lo spostamento da un aiuto legato alle quantità di un determinato bene prodotto a una compensazione per processi produttivi e prodotti di migliore qualità, è noto con il termine di disaccoppiamento.

Il processo di disaccoppiamento, peraltro, rende più difficile influenzare il tipo di coltivazione scelta dall'azienda agricola e pone l'imprenditore agricolo nella condizione di operare scelte non facilmente prevedibili.

Dal punto di vista delle politiche del paesaggio la circostanza pone sempre più l'accento sulla necessità di contestualizzare le politiche agricole e l'erogazione dei fondi, cercando di orientarle anche rispetto a specifici obiettivi nei diversi contesti rurali.

Il contributo per l'individuazione di tali obiettivi nell'ambito dei diversi tipi di paesaggio individuati dal PTPG di Roma costituisce certamente un elemento importante per rendere concreta e organica la politica per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Di seguito sono evidenziate alcune tappe dell'evoluzione della PAC:

- Quinto Programma d'Attuazione in Materia d'Ambiente “ per uno sviluppo sostenibile e durevole” (1992 – 2000).
- Trattato di Maastricht (1993) che ha introdotto il concetto di crescita sostenibile nel rispetto dell'ambiente come principio fondamentale del diritto primario;
- Reg. CE 1257/99 che introduce il Piano di Sviluppo Rurale;
- Reg. CE 331/00 che definisce il logo specifico relativo ai metodi di produzione biologica per aumentarne la credibilità e la visibilità sul mercato;
- Reg. CE 1782/03 che ha lo scopo di equilibrare gli strumenti volti alla promozione dell'agricoltura sostenibile e dello sviluppo rurale attraverso il disaccoppiamento totale dei contributi monetari alle aziende;
- Reg. CE 1784/03 che ha lo scopo di chiarire meglio gli obiettivi del precedente e soprattutto di accelerare i tempi del loro ottenimento

8.3.2 L'agricoltura multifunzionale

Coerentemente con l'evoluzione della PAC si è andata affermando una diversa concezione degli obiettivi della attività agricola e gli stessi prodotti primari si sono arricchiti di caratteristiche, materiali e immateriali, che possono avere un riconoscimento nel mercato in quanto beni privati o assumono le caratteristiche di beni pubblici, cioè di beni che, essendo liberamente fruibili, sono difficilmente adatti a un riconoscimento di valore economico in un regime di libero mercato (si pensi alla salubrità dell'aria o al paesaggio).

Molte le funzioni-obiettivo affidate alle aziende agricole:

- vitalità e sviluppo economico delle aree rurali
- sicurezza e igiene alimentare
- varietà alimentare
- tutela e miglioramento dell'ambiente fisico (biodiversità, paesaggio, clima, inquinamento, etc)
- tutela e miglioramento dell'ambiente antropico (culture e tradizioni)
- offerta di servizi sociali e per il tempo libero

Un recepimento chiaro del nuovo modello di agricoltura in Italia è ormai consolidato a partire dalla legge italiana di orientamento dell'agricoltura.

Il Dlg 228/2001 è lo strumento giuridico di partenza al quale sono affiancati i decreti di attuazione relativi agli aspetti previdenziali e fiscali, (in fase di approvazione). Le cosiddette attività complementari che l'imprenditore agricolo può svolgere sono, oltre quelle legate alla vendita diretta e alla piccola trasformazione, quell'insieme di attività che afferiscono alla manutenzione del verde e più in generale del territorio. Ma al di là dei riferimenti normativi sussistono elementi di convenienza e di opportunità per le pubbliche amministrazioni. Una prima positiva valutazione deve essere fatta tenendo conto

che l'art.14 del Dlgs prevede che le pubbliche amministrazioni al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale possono stipulare contratti d'appalto con gli imprenditori agricoli per importi annuali stabiliti.

8.3.3 Politiche per il paesaggio: turismo, beni culturali e paesaggi rurali

L'elemento della partecipazione per la tutela, la promozione e la gestione del paesaggio costituisce un fattore chiave per il superamento di politiche sul paesaggio basate sul meccanismo comando controllo: apporre un vincolo, determinare, le prescrizioni da rispettare, controllarne le applicazioni e reprimere gli eventuali abusi.

Sebbene, a livello teorico, tale concezione di comando e controllo, nata in epoche in cui il rapporto tra istituzioni e società civile era certamente improntato a uno spirito autoritario e ad una forte attitudine repressiva degli organismi di governo, sia pressoché unanimemente superata, in effetti un suo superamento effettuale è obiettivo tutt'altro che raggiunto e nient'affatto semplice da raggiungere. Un obiettivo, in realtà, che vede effettuarsi solo di recente le prime sperimentazioni significative.

A complicare il tema si è aggiunto il problema dovuto alla crescente complessità dei livelli e delle responsabilità istituzionali che, laddove non ha funzionato, ha aggiunto alla difficoltà di interagire con i soggetti utilizzatori e proprietari dei suoli, anche la difficoltà di integrare le azioni e i comportamenti dei vari soggetti istituzionali su obiettivi condivisi costituenti una comune politica per il paesaggio.

Una evidente traccia di questa difficoltà è data anche dalla non recentissima (1999) Conferenza Nazionale sul Paesaggio di Roma, i cui atti testimoniano la consapevolezza dei problemi e la ricchezza delle linee di ricerca, piuttosto che il raggiungimento di effettivi risultati.

Già a partire dal 2000, con la Conferenza Ministeriale di apertura alla firma della Convenzione Europea del Paesaggio, svoltasi a Firenze, alcuni temi, rimasti per così dire intrappolati nella complessità della dialettica istituzionale tra Ministero e Regioni, sono emersi con maggior chiarezza e con essi il tema della partecipazione, che costituisce uno dei quattro impegni fondamentali richiesti dalla Convenzione stessa (art.5) ai paesi firmatari:

- riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità;
- stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche (art.6);
- avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche menzionate al precedente capoverso;
- integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed

economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

Va certamente sottolineato come la Convenzione comprenda sotto l'aspetto della partecipazione tre diversi livelli:

- il pubblico;
- i diversi livelli istituzionali, regionali e locali;
- gli altri soggetti coinvolti nella definizione e realizzazione delle politiche paesaggistiche.

Riagganciandosi con quest'ultimo punto all'art.6 della convenzione, il tema della partecipazione si riconnette poi direttamente ai temi della Sensibilizzazione e della Formazione ed educazione, nonché della Individuazione e valutazione dei paesaggi, alla definizione degli Obiettivi di Qualità paesaggistica (“previa seduta pubblica”) e al tema della Applicazione delle politiche; dunque un riferimento costante, quasi pervasivo, rispetto alla tradizione del comando-controllo.

Con il recente Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) l'Italia ha operato una sistematizzazione di un complesso sistema di norme operanti sul paesaggio (dalle leggi del 1939 sul vincolo paesaggistico, alla legge istitutiva dei piani paesistici, n.431 del 1985, fino alla più recente normativa sulle aree nat. Protette).

Molti dei principi della Convenzione sono stati accolti nel Codice. In particolare, nel disciplinare i piani paesistici viene ripreso il tema degli “Obiettivi di Qualità paesaggistica”.

Significativamente, ad indicare una forte attenzione all'aspetto istituzionale della partecipazione e della condivisione delle decisioni, la Terza Parte del Codice, interamente dedicata ai beni paesaggistici, dopo l'articolo di apertura (art. 131 Salvaguardia dei valori del paesaggio), disciplina come elemento primario la Cooperazione tra amministrazioni pubbliche (art. 132). Dopo il richiamo alle convenzioni internazionali (art.133) e l'elencazione dei beni paesaggistici (art.134) il Codice introduce una nuova concezione della Pianificazione Paesaggistica, affidata alle Regioni, la quale, oltre all'obiettivo di rendere più efficace la tutela dei paesaggi riconosciuti di valore, favorendone anche la relativa valorizzazione, estende l'attenzione al paesaggio su tutto il territorio, al fine di favorire la qualità paesaggistica in quelle parti che non la hanno o la hanno perduta (ad. es. le aree costiere interstiziali o le aree periurbane); ciò vuol dire che i “piani paesaggistici” non potranno limitarsi a soffermare la loro attenzione sugli ambiti di eccellenza formalmente riconosciuti di valore (come peraltro prevedeva la precedente legislazione nazionale), nei quali assicurare il permanere delle qualità esistenti, ma dovranno articolare l'intero territorio in contesti paesaggistici per i quali fisseranno obiettivi orientati, eventualmente, anche alla costruzione di nuovi paesaggi.

Le indicazioni del Codice, alla luce della Convenzione, implicano comunque una concezione del paesaggio inteso da un lato come scena di vita delle comunità locali e dall'altro come insieme di risorse naturali e antropiche da assumere a base dello sviluppo locale. In ambedue i casi il paesaggio e la sua cura possono rappresentare un'occasione di consapevolezza collettiva, di appartenenza identitaria e di possibile sviluppo.

Alla luce delle brevi considerazioni sulla situazione italiana, appare chiaro, come la stessa Regione Lazio sia chiamata a sperimentare il nuovo quadro normativo nazionale in materia paesaggistica e come questa circostanza costituisca un elemento di interesse e una grande opportunità di condividere non solo le esperienze recenti, ma una sperimentazione di nuovi modelli strategici, tecnici e istituzionali per affrontare il tema del paesaggio. Lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE), redatto dagli Stati membri in collaborazione con la Commissione Europea è rivolto al conseguimento di comuni obiettivi di sviluppo territoriale. A tal fine esso delinea direttive chiare ed estremamente precise, anche se non vincolanti, per le politiche territoriali degli Stati membri e per quelle settoriali dell'Unione Europea.

Lo SSSE fonda le sue basi sul principio, enunciato dalla UE, del conseguimento di uno sviluppo equilibrato e sostenibile, in particolare rafforzando la coesione socio-economica. Ciò ha il significato di conciliare un uso della terra a carattere sociale ed economico con il rispetto culturale ed ambientale e, quindi, contribuire al conseguimento di uno sviluppo territoriale sostenibile che sia equilibrato a livello regionale stante le esistenti disparità nel processo di sviluppo e degli effetti sul territorio, in diversi casi ancora contraddittori, delle politiche Comunitarie.

Una particolare accentuazione viene riservata alla varietà culturale del territorio europeo che costituisce il tratto tipico e potenzialmente più significativo tra i fattori di sviluppo per l'UE. Pertanto le politiche di sviluppo territoriale non devono standardizzare le identità locali e regionali presenti in seno all'UE, che contribuiscono ad arricchire la qualità della vita dei suoi abitanti.

Uno specifico capitolo è poi dedicato al patrimonio naturale e culturale messo in pericolo dai processi di modernizzazione socio-economica.

Gli elementi di diversità, alla luce dei principi fondamentali dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (Postdam, maggio 1999) appaiono, in principio, un elemento di ricchezza essendo i “paesaggi culturali” un valore come testimonianza delle differenti identità locali e regionali.

Da sottolineare come rilevante ai fini della partecipazione il tema della “gestione creativa dei paesaggi culturali” un concetto che richiama l'impossibilità, ma anche la non autenticità dell'obiettivo di perseguire una ipostasi, una cristallizzazione del paesaggio. Il paesaggio si evolve, si è sempre evoluto, e quindi è necessaria una “politica creativa” per i singoli paesaggi, che indirizzi l'evoluzione verso obiettivi di qualità e che deve perciò stesso essere ricercata con il concorso degli attori della gestione-trasformazione del paesaggio.

Nel contesto provinciale di Roma assumono un particolare interesse alcuni principi e considerazioni generali dello Schema:

1) la delicatezza dei contesti rurali; 2) la relazione tra paesaggi e turismo; 3) la necessità di un visione integrata dei rapporti città-campagna; 4) la necessità di non penalizzare lo sviluppo economico ricercando, laddove il sistema economico generale non consenta una salvaguardia di un intero paesaggio culturale, di selezionare alcuni “paesaggi tipici”, che racchiudono cioè al meglio i valori propri di un paesaggio culturale e possano svolgere anche il ruolo di elementi attrattori per il turismo, come per altre forme di investimento, per una intera regione.

8.3.4 Il contesto metropolitano e Roma

La presenza di un contesto metropolitano influisce sul settore agricolo e sul paesaggio in maniera determinante. Tale influenza presenta due aspetti principali:

- il primo, che costituisce un elemento favorevole all'agricoltura e al mantenimento dei paesaggi rurali, è costituito dalla presenza di un bacino di clienti-utenti potenziali molto ampio, premessa essenziale per sviluppare una politica di offerta di prodotti (vendita diretta, filiere corte) e di servizi (ambientali, sociali, educativi, ricreativi e ricettivi) da parte delle aziende agricole; l'offerta multifunzionale può ampliare quantitativamente la base delle entrate e insieme aiutare la creazione di un bilancio differenziato che metta al riparo le aziende da crisi congiunturali dei mercati o da un cattivo andamento dei raccolti;
- il secondo, che costituisce uno dei principali fattori di crisi per l'agricoltura e con essa dei paesaggi rurali, è rappresentato dalla competizione sull'uso delle risorse essenziali alla coltivazione e all'allevamento, competizione basata evidentemente sul prezzo. Non ci si riferisce solo alla più evidente competizione sul mercato dei suoli, dove l'azienda agricola esistente o il nuovo imprenditore agricolo vengono tagliati fuori dal mercato dei terreni per la lievitazione dei prezzi nella prospettiva legale o illegale di poter edificare immobili ad uso residenziale, ci si riferisce anche alla disponibilità idrica.

Questo secondo punto, la competizione sulle risorse essenziali per l'agricoltura, acqua e suolo, costituisce un elemento su cui le regole insediative, e quindi l'urbanistica giocano un ruolo essenziale: un modello insediativo di abitazioni sparse a bassa densità, le cosiddette case con orto e giardino (purtroppo tornate in auge nelle "recenti" ma già datate indicazioni urbanistiche regionali) e la possibilità di usufruire di appezzamenti minimi (spesso, significativamente, chiamati direttamente "lotti minimi") molto piccoli in zona agricola spingono a un forte innalzamento del valore di mercato dei suoli, al di sopra del livello di prezzo compatibile con l'attività agricola.

Il modello insediativo porta inoltre a modalità di gestione basate su un forte spreco della risorsa idrica, giacché il desiderio di ambiente, una volta privatizzato, porta ciascuno a voler disporre a casa propria di un verde ornamentale di natura artificiale rigoglioso (spesso costituito da un elegante prato all'inglese), con un evidente innalzamento degli emungimenti dalla falda e conseguente crisi dei bilanci idrici.

Non si tratta beninteso di criminalizzare chi aspira ad una casa nel verde, ma di considerare tale bisogno in una logica di programmazione che tenga conto delle disponibilità idriche effettive (oltre al tema relevantissimo dei costi finanziari e ambientali determinati da tale modello insediativo).

Esemplare, nella sua gravità, il caso della crisi idrica e idrogeologica delle pendici dei Castelli (con abbassamenti relevantissimi della falda che ormai si ripercuotono sul livello degli stessi laghi).

Quest'area serve i bisogni dei propri abitanti e degli abitanti dei Comuni posti a valle e serve i fabbisogni delle aree industriali poste verso Pomezia. Su questo sistema già in crisi, l'impatto dell'abusivismo ma, e forte, anche dell'urbanistica

di recupero urbanistico e dell'urbanistica ordinaria o legata ai grandi eventi, ha fatto esplodere il problema, costringendo le amministrazioni competenti a rivedere e in alcuni casi a revocare i permessi di escavazione dei pozzi.

Anche la flessibilità di molte procedure urbanistiche o la previsione di strumenti speciali che agiscono in deroga, formale o sostanziale, ai piani comunali, se ha il pregio – o dovrebbe averlo – di abbassare l'incidenza del costo dei suoli per nuovi insediamenti, ha al contempo un'incidenza, ad oggi poco indagata, sulle aspettative dei proprietari dei suoli agricoli e sul conseguente aumento indiscriminato del valore di mercato degli stessi. L'urbanistica negoziale, quando eccessivamente elastica, sembrerebbe posizionare il prezzo dei suoli su livelli intermedi tra il prezzo agricolo e il prezzo edificabile, garantendo quindi vantaggi per il mercato edilizio e forti svantaggi, talvolta forti "tentazioni", per gli imprenditori agricoli.

Riguardo ai consumi idrici, complessivamente la Provincia di Roma presenta indicatori di consumo non virtuosi nell'ambito di una delle Regioni meno virtuose d'Italia.

Secondo quanto riferito nella Relazione sullo stato dell'ambiente del Lazio (2004), "il Lazio è la seconda regione italiana, dietro solo alla Lombardia, per consumo complessivo di acqua nel settore civile. Nel 1999 sono stati erogati poco più di 597 milioni di m³ di acqua, pari al 10,6% del totale nazionale. Il valore del consumo giornaliero per abitante è particolarmente elevato nelle province di Rieti, Latina e Roma, contribuendo a determinare una media regionale pari a 310,1 l/ab/g, superiore a quella nazionale e dell'Italia centrale. Nel 1999 la perdita di risorsa idropotabile, espressa come differenza tra acqua immessa in rete ed acqua erogata, è stata di 258.411 milioni di m³, pari al 30,2%. Sul valore medio regionale, più elevato rispetto a quello italiano, incidono in modo significativo i risultati fortemente negativi delle province di Frosinone e Roma che non vengono compensati dai risultati soddisfacenti delle province di Viterbo e Latina."²

La recente revisione del Piano Regolatore degli acquedotti (2004) con riferimento al fabbisogno 2015 mostra una situazione complessa (articolata per singolo comune) e la necessità che la pianificazione territoriale, non solo con riferimento all'agricoltura, debba invertire la rotta e farsi interprete reale e non solo nominale dei criteri di sostenibilità nell'uso delle risorse, collegandosi ai bilanci idrici di bacino, alle previsioni e ai dati raccolti dalle segreterie degli Ambiti Territoriali Ottimali, ponendosi il problema delle risorse e affrontando le scelte di una politica territoriale davvero sostenibile.

8.4 Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lazio

8.4.1 La programmazione regionale: il Piano di Sviluppo Rurale

Nell'attuale fase di transizione, tra l'esaurimento del piano 2000-2006 e la definizione delle misure di accesso ai fondi strutturali relative al piano 2007-2013, appare opportuno effettuare una riflessione sul raggiungimento degli obiettivi che il Piano di Sviluppo Rurale in corso di conclusione si è posto.

² Relazione sulla Stato dell'Ambiente della Regione Lazio, 2004.

L'obiettivo globale del PSR della Regione Lazio 2000-2006 - *il consolidamento dello sviluppo delle aree rurali* – è stato individuato nel conseguimento di tre specifiche finalità corrispondenti ai tre Assi prioritari di intervento, vale a dire:

- Incremento della competitività del sistema agro-industriale (obiettivo globale dell'Asse 1);
- 1 Sviluppo delle aree rurali, mediante la valorizzazione delle risorse dei territori e la migliore qualità della vita delle popolazioni residenti (obiettivo globale dell'Asse 2);
- Salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali, mediante il sostegno delle attività agricole in chiave ambientale, la valorizzazione delle risorse forestali e la tutela del territorio (obiettivo globale dell'Asse 3).

Il perseguimento delle finalità globali di ogni Asse si è effettuato mediante un insieme di obiettivi specifici per ciascun asse:

Asse 1

- Aumento della competitività aziendale
- Miglioramento della qualità della produzione
- Valorizzazione delle produzioni tipiche
- Aumento degli investimenti aziendali
- Aumento del reddito aziendale
- Cambiamento degli ordinamenti produttivi
- Aumento degli sbocchi commerciali
- Aumento dei vantaggi ai produttori di base
- Diversificazione delle attività nelle aziende

Asse 2

- Crescita della diversificazione economica nelle aree rurali
- Valorizzazione delle risorse turistiche locali
- Valorizzazione dei prodotti ad alta tipizzazione (biologici e tipici)
- Aumento della qualità della produzione
- Miglioramento del reddito delle popolazioni rurali
- Miglioramento della competitività dei territori rurali
- Ridurre i costi sociali delle carenze infrastrutturali e del mancato accesso ai servizi
- Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico delle aree rurali a fini sociali e turistici

Asse 3

- Favorire la diffusione di metodi di produzione agricola finalizzati al contenimento degli impatti ambientali negativi
- Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli
- Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali

8.4.2 Brevi considerazioni generali sugli aspetti territoriali del PSR

La analisi delle misure del PSR 2000-2006 evidenzia una caratteristica che è allo stesso tempo un limite che è auspicabile venga superato o attenuato nella nuova programmazione 2007-2013: risultano prevalenti le misure standardizzate,

applicabili cioè in maniera per nulla o appena differenziata, su tutto il territorio regionale.

Fanno eccezione le misure specifiche per le aree svantaggiate e alcune misure legate al sistema regionale di aree protette (a tale proposito va stigmatizzata la presenza di un'unica misura utilizzabile direttamente dagli Enti gestori delle aree protette).

La circostanza si può in parte giustificare con la prevalenza di alcuni aspetti generali del mercato e della produzione del settore agricolo.

In generale però, sia con riferimento al ruolo territoriale dell'agricoltura, che nella stessa riforma della PAC sta assumendo un valore preminente (più sviluppo rurale, meno sostegni al mercato), sia con riferimento alla diversità delle strategie e dei contesti locali sembra necessario avviarsi verso un ripensamento della concezione stessa di sviluppo rurale.

Un ripensamento delle misure, orientandole e riorganizzandole con un maggiore riferimento ai contesti territoriali e alle strategie di valorizzazione territoriale consentirebbe inoltre anche di facilitare gli interventi di sostegno alle politiche regionali da parte di altri soggetti pubblici, che si troverebbero ad agire sul solco di aiuti autorizzati dall'Unione Europea, con vantaggi sostanziali, nella celerità e correttezza dell'intervento pubblico in relazione alla normativa europea sugli aiuti di stato.

Questa ragione, che può apparire tecnica, ma è sostanziale, rafforza un'istanza crescente verso il consolidamento degli studi territoriali ex ante nelle politiche di sviluppo regionale, necessaria al fine di evitare la scarsa integrazione territoriale e intersettoriale dell'intervento pubblico di sostegno.

Alla base dell'istanza vi è una crescente consapevolezza della scarsa efficacia degli interventi a pioggia e della necessità di comprendere prima gli aspetti territoriali e di operare scelte strategiche, forse politicamente più difficili da seguire, ma molto più efficaci nei risultati effettivi.

Il settore agricolo, come componente essenziale dello sviluppo dei territori rurali, non fa eccezione e sempre più peraltro ha bisogno di sinergie e alleanze con altri settori economici (secondo un concetto di sviluppo rurale come sviluppo differenziato con una forte componente agricola), sinergie che debbono trovare una cornice di riferimento e di azione nei sistemi locali.

Su questi aspetti le Province, prima ancora del PTPG, pur con un suo significativo contributo disciplinare, possono svolgere (e in molte regioni effettivamente svolgono già) un ruolo essenziale di proposta e di raccordo tra diversi livelli istituzionali e di programmazione territoriale

8.4.3 La nuova strategia regionale per le Aree Rurali nella programmazione 2007 - 2013

La Strategia Comunitaria

L'approccio comunitario esplicitato dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) individua priorità generali della programmazione e azioni chiave,

strumentali all'implementazione delle priorità generali collocate all'interno degli assi prioritari di intervento secondo il seguente schema:

ASSE I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Priorità generali

- Modernizzazione innovazione e qualità nella catena agroalimentare
- Trasferimento delle conoscenze
- Investimenti in capitale umano e fisico

Azioni chiave raccomandate:

- ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo;
- integrazione nella catena agroalimentare;
- innovazione ed accesso alla ricerca e sviluppo (R&S);
- adozione e diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC)
- miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura.

ASSE II Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale

Priorità generali

- La Biodiversità, la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali
- il regime delle acque
- il cambiamento climatico

Azioni chiave raccomandate:

- promozione di servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali
- conservazione del paesaggio agricolo e delle foreste
- lotta al cambiamento climatico
- consolidamento del contributo dell'agricoltura biologica
- sostegno ad iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci
- promozione dell'equilibrio territoriale, con particolare riferimento all'equilibrio sostenibile tra zone urbane e zone rurali.

ASSE III Incremento dell'occupazione e diversificazione dell'economia rurale

Priorità generali

- Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita

Azioni chiave raccomandate:

- incoraggiamento dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro
- rivitalizzazione dei paesi attraverso iniziative integrate che combinino diversificazione, creazione di imprese, investimenti nel patrimonio culturale, infrastrutture per i servizi locali e rinnovamento
- sostegno allo sviluppo delle microimprese e dell'artigianato sfruttando competenze tradizionali o introducendo competenze nuove
- diffusione delle competenze a sostegno dei processi di diversificazione
- adozione e diffusione delle TIC
- sviluppo dell'offerta e dell'uso innovativo di fonti di energia rinnovabili
- sostegno allo sviluppo del turismo
- ammodernamento delle infrastrutture locali

ASSE IV Approccio Leader

Approccio trasversale suggerito come modello strumentale al raggiungimento delle priorità degli altri Assi

Azioni chiave raccomandate:

- rafforzamento delle capacità dei partenariati locali e delle attività di animazione ed acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale
- promozione del partenariato pubblico-privato
- promozione della cooperazione e dell'innovazione
- miglioramento della governance locale

Gli obiettivi orizzontali del PSN e la declinazione regionale

In tale quadro comunitario il Piano Strategico Nazionale (PSN) ha definito quali “obiettivi orizzontali” della programmazione: la crescita di competitività del settore agro-alimentare, il miglioramento del contesto ambientale e socio-economico dei territori e il miglioramento della efficienza ed efficacia del sistema di governance nazionale, regionale e locale.

Sulla scorta di questi ambiti di azione orizzontali, orientati ad assicurare la coerenza e l'integrazione tra i diversi assi dell'intervento, la programmazione regionale ha esplicitato sulla base della rilevazione dei fabbisogni diffusi sul territorio rurale una serie di temi orizzontali entro cui orientare le priorità e la logica di coerenza dell'intervento regionale per le aree rurali nella programmazione 2007–2013.

Le priorità tematiche individuate a livello nazionale sono le seguenti:

- ricambio generazionale e politiche di genere
- sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni
- qualità della vita nelle aree rurali
- qualità (salubrità, proprietà organolettiche, igiene, tipicità, “biologicità”, aspetti immateriali associati al prodotto, caratterizzazioni ambientali dei processi di produzione)
- turismo rurale
- agroenergie
- innovazione e capitale umano
- tutela della biodiversità e delle risorse naturali
- sistema montano

Gli obiettivi verticali di asse del PSN e la declinazione regionale³

Sulla base delle priorità orizzontali individuate dal PSN e delle azioni chiave esplicitate dagli OSC, la programmazione nazionale ha individuato una serie di “obiettivi verticali” entro cui collocare gli obiettivi prioritari afferenti la dimensione produttiva, ambientale e territoriale della programmazione.

Sono individuate per ciascun asse le seguenti priorità nazionali:

ASSE I

³ Per quanto riguarda i riferimenti al nuovo PSR della Regione Lazio il testo che segue costituisce una sintesi dei primi documenti disponibili utilizzati nell'ambito del processo di concertazione del PSR - ancora in corso nel settembre 2006 - e, in quanto tali, passibili di modifiche, ma certamente da considerare del tutto attendibili dal punto di vista degli indirizzi generali.

- Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
- Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere
- Potenziamento delle dotazioni strutturali, fisiche e telematiche
- Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale della manodopera

ASSE II

- Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione dei sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico.
- Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde.
- Aumento della produzione di biomassa e diffusione di pratiche/attività per la riduzione dei gas serra.
- Tutela della risorsa suolo.

ASSE III

- Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.

ASSE IV

- Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale.
- Miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche.

All'interno di questo quadro di riferimento e sulla base delle evidenze emerse dall'analisi del contesto territoriale, la programmazione regionale ha definito un quadro di azioni prioritarie di asse, esplicative, per il territorio regionale, degli obiettivi verticali individuati dal PSN.

La situazione regionale appare caratterizzata da dinamiche di polarizzazione dello sviluppo socio – economico, all'interno delle quali si determinano caratterizzazioni territoriali differenziate nelle quali assumono rilevanza il livello altimetrico, la distanza dai nodi di accesso ai servizi e ai bacini occupazionali, il profilo ambientale, le dinamiche settoriali.

La situazione regionale è diversificata, con criticità e valenze diverse a seconda della collocazione fisica e della strutturazione del rapporto con i centri urbani. Il livello e la tipologia delle pressioni ambientali assume connotati diversi in relazione alle condizioni territoriali. Alcune tipologie di rischio sono riconducibili alla presenza di fenomeni di competizione nell'uso dei suoli legati all'espansione insediativa (soprattutto nelle aree rurali a ridosso dei centri urbani), altre alle condizioni di marginalità di alcuni territori in cui l'arretramento dei livelli demografici pone problemi connessi alla conservazione degli equilibri ambientali, altre ancora derivano dal rapporto tra pressione esercitata dall'agricoltura e ambiente.

Per quanto concerne la dimensione relativa alla competitività socio – economica dei territori rurali, la stessa è contraddistinta da situazioni a forte rischio di marginalizzazione, prevalentemente coincidenti con i territori montani e da altre in cui si evidenzia la necessità di orientare i processi di sviluppo territoriale verso un rapporto equilibrato sia rispetto alle pressioni insediative che ai rischi di un declino delle attività produttive tradizionali.

A partire da una analisi del contesto territoriale la strategia regionale indica gli obiettivi verticali di asse e le priorità di intervento:

Asse 1 “Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale”

- Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale della manodopera
- Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
- Promozione dell’innovazione e dell’integrazione lungo le filiere
- Potenziamento delle dotazioni strutturali, fisiche e telematiche

ASSE 2 “Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale”

- Tutela delle risorse idriche
- Tutela della biodiversità e dei sistemi agroforestali ad elevato valore naturalistico
- Valorizzazione del ruolo del tessuto agro – forestale nelle dinamiche del cambiamento climatico
- Tutela del suolo

ASSE 3 – “Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale”

- Miglioramento dell’attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione.
- Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.

ASSE 4 – “LEADER”

- Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale.
- Miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche.

Il sostegno alle strategie di sviluppo locale come strumento privilegiato e trasversale alla programmazione dello sviluppo rurale trova pieno accoglimento nella strategia regionale.

L’integrazione multisettoriale e la cooperazione territoriale sono considerate leve strategiche attraverso cui superare le disarticolazione dell’offerta territoriale e sostenere la partecipazione alla progettazione e gestione di processi di sviluppo locale.

L’analisi del contesto territoriale regionale fa emergere la necessità di un maggiore orientamento, sia degli indirizzi strategici, sia delle iniziative operative, verso un approccio progettuale di tipo integrato. La necessità di favorire, più che nella passata programmazione, il sostegno alle componenti sistemiche deve differenziare sostanzialmente l’impianto della nuova programmazione. Lo scenario competitivo, l’evoluzione delle caratteristiche strutturali dell’economia rurale, le dinamiche socio economiche che caratterizzano i territori rurali ed il nuovo orizzonte delle politiche di sostegno, che supporta in primo luogo la creazione di valori di natura collettiva da parte dell’agricoltura e dei territori, richiedono interventi per la crescita dei sistemi. Il termine della fase sperimentale dell’iniziativa LEADER consente anche di aggiornare alcuni meccanismi del partenariato.

La strategia dell'intervento regionale

In termini estremamente sintetici si può dire che le parole d'ordine per il nuovo periodo di programmazione dello sviluppo rurale sono:

- *territorializzazione delle politiche*, al fine di superare l'indifferenza ai contesti territoriali attraverso la definizione di zone con caratteri e bisogni omogenei;
- *selettività, concentrazione e integrazione* al fine di evitare il fenomeno di finanziamenti sporadici e incoerenti, incapaci di generare effetti di sistema sulla base di chiare priorità.

Da queste “parole d'ordine” derivano alcuni indirizzi per la gestione dei fondi della programmazione per lo sviluppo rurale:

- favorire la selettività delle iniziative rafforzandone il legame con priorità di ordine generale e con i fabbisogni territoriali;
- favorire i percorsi di progettazione integrata al fine di rafforzare la coerenza tra programmazione e attuazione, di ridurre il peso delle inefficienze prodotte da fenomeni di sovrapposizione o asincronia istituzionale, favorendo un maggior grado di complementarità degli interventi pubblici ed il protagonismo degli attori e delle reti economiche e sociali locali;
- favorire la concentrazione delle risorse sugli obiettivi definiti prioritari della programmazione.

All'obiettivo della selettività delle risorse contribuiscono tre profili:

1. l'orientamento ai tematismi orizzontali rappresentativi delle priorità regionali di carattere trasversale;
2. l'orientamento ai fabbisogni territoriali rilevati dal procedimento di zonizzazione;
3. l'orientamento agli obiettivi prioritari di asse.

Agli obiettivi di concentrazione e integrazione contribuiscono le procedure di progettazione integrata di tipo aziendale, di tipo produttivo (di filiera), di tipo territoriale.

In particolare la Regione favorirà:

- l'accesso a pacchetti integrati aziendali corrispondenti ai tematismi orizzontali, che consentono l'accesso contemporaneo a più assi e misure della programmazione che configurino un percorso di sviluppo aziendale;
- l'accesso ai progetti integrati di filiera, orientati all'integrazione produttiva di tipo orizzontale e verticale, coerentemente con le priorità previste nei documenti di filiera;
- l'accesso ai progetti integrati territoriali, coerentemente con i fabbisogni prioritari delle tipologie territoriali interessate.

La progettazione integrata

Il progetto integrato individua un insieme organico di interventi, riferibili a più misure del PSR anche dei diversi Assi (I - II - III), realizzati a livello di singola azienda (*progetto integrato aziendale*), nell'ambito di un territorio omogeneo (*progetto integrato territoriale*) o nell'ambito di una specifica filiera produttiva (*progetto integrato di filiera*):

- il *progetto integrato aziendale* prevede che la singola azienda pianifichi una pluralità di interventi nell’ambito di una strategia unica che, attraverso l’uso combinato e sinergico delle misure del PSR, configura il cosiddetto “*pacchetto aziendale*”:
 - pacchetto giovani e donne;
 - pacchetto qualità;
 - pacchetto montagna;
- il *progetto integrato di filiera* prevede che più soggetti che operano in uno o più segmenti di una filiera produttiva definiscano una strategia di sviluppo comune da realizzarsi attraverso la pianificazione di una pluralità di interventi, coerenti con i fabbisogni e con le “Azioni chiave” individuate nel documento di programmazione per ciascuna filiera produttiva.;
- il *progetto integrato territoriale* prevede che partenariati locali rappresentativi di una identità storica e territoriale omogenea pianifichino una pluralità di iniziative in linea con uno o più temi prioritari individuati nel PSR e coerenti con i fabbisogni previsti dalla zonizzazione per l’area omogenea di riferimento.

Caratteristiche della progettazione integrata

La progettazione integrata di filiera e territoriale, dovrà presentare specifiche caratteristiche:

- i soggetti partecipanti al progetto integrato dovranno sottoscrivere un *formale accordo* che definisce gli impegni e gli obblighi che ciascun beneficiario è tenuto a rispettare, nonché la precisa individuazione dei ruoli e della relative responsabilità; il soggetto promotore del partenariato, in qualità di capofila del progetto, provvederà alla fase della presentazione ed assumerà la funzione di coordinamento generale garantendo il monitoraggio delle iniziative e la necessaria assistenza tecnica;
- la *progettazione integrata di filiera* si realizzerà, in via prioritaria, attraverso l’aggregazione di aziende agricole o forestali, imprese agroalimentari e di servizio e sarà rivolta, prevalentemente, alle misure ed alle azioni previste nell’Asse I, anche se potranno essere incluse iniziative afferenti ad altri Assi di intervento. La *progettazione integrata territoriale* potrà, altresì, prevedere interventi riconducibili a tutti gli Assi di intervento anche se sarà attribuita preferenzialità ai progetti che saranno realizzati attraverso la costituzione di una partnership pubblico-privata capace di definire una strategia di sviluppo locale integrato inserita, in coerenza con il quadro normativo comunitario, nell’ambito delle iniziative e delle misure previste nell’Asse III. Di tale aspetto si terrà conto nella attribuzione delle risorse minime da assegnare a ciascun Asse del PSR;
- i soggetti che aderiscono alla progettazione integrata possono partecipare sia in veste di soggetti direttamente coinvolti nella realizzazione di una o più iniziative che, indirettamente nell’ambito di competenze proprie, quali ad esempio alcuni soggetti pubblici. Ciò al fine di agevolare o accelerare le procedure previste per la realizzazione delle azioni; dovranno essere comunque condivisi gli obiettivi e definita una strategia unica per il loro perseguimento;

- il progetto integrato può interessare diversi strumenti finanziari (principio di addizionalità) ed in questo ambito assume carattere di preferenzialità l'integrazione con gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di coesione; appare evidente, in tal caso, l'esigenza di coordinare le attività delle diverse Autorità di Gestione Regionali, sia nella definizione delle strategie regionali che nella condivisione delle procedure e delle priorità;
- il progetto integrato si compone di una parte generale, comune a tutti i soggetti, e di più parti specifiche con distinzione tra le *azioni primarie e/o propedeutiche* e quelle *secondarie e/o accessorie*. Tale distinzione è volta ad individuare quelle operazioni che nell'ambito del progetto integrato svolgono un ruolo di "catalizzatore" delle iniziative e divengono, in conseguenza, propedeutiche alla realizzazione delle altre operazioni ed essenziali per il buon esito dell'iniziativa nel suo complesso;
- per la realizzazione del progetto integrato dovrà essere definito uno specifico piano finanziario, anch'esso articolato in assi e misure, con la ripartizione annuale delle spese;
- il progetto integrato dovrà garantire una adeguata massa critica in termini di rappresentatività sul territorio e/o nella filiera;
- i progetti integrati di filiera debbono riguardare una quota minima espressa in termini percentuali su di una variabile rappresentativa della filiera (fatturato, volumi produttivi, numero di addetti, numero potenziali beneficiari, vantaggio per i produttori di base, ecc.);
- i progetti integrati territoriali dovranno interessare, quale unità di riferimento, almeno un comune e coinvolgere una quota minima calcolata in termini percentuali su di una variabile rappresentativa del territorio in funzione del tema o dei temi considerati; dovrà essere garantita, inoltre, la continuità territoriale tra i comuni dell'area interessata e la coerenza con le aree omogenee individuate nella zonizzazione;
- il progetto integrato di filiera e territoriale necessita di una propedeutica attività di animazione e progettazione per garantire una adeguata adesione e partecipazione al progetto; ciò comporta, inevitabilmente, un aggravio procedurale ed una dilatazione dei tempi necessari per la definizione e la realizzazione delle iniziative.

Il PTPG e la progettazione territoriale integrata

L'importanza assunta dalla progettazione integrata e dalla sua dimensione territoriale, riveste un evidente interesse nei rapporti tra PSR e PTPG.

Nonostante la differente natura e funzione dei due strumenti sembra doverosa un'azione di integrazione, proprio nello spirito della nuova stagione di programmazione e delle sue parole d'ordine: "territorializzazione delle politiche", "selettività, concentrazione, integrazione".

Sicuramente importante è a questo proposito la valorizzazione e promozione dell'articolazione territoriale in "paesaggi rurali" e ancor più, ai fini della **progettazione territoriale integrata** e dell'"approccio LEADER", delle indicazioni contenute nel PTPG di ambiti per la definizione di Parchi Agricoli, ambiti che potrebbero offrire un indirizzo importante per la definizione di progetti integrati territoriali.

In conclusione, con l'individuazione dei **paesaggi rurali** il PTPG offre indicazioni sulle aree con caratteri paesaggistici e agronomici omogenei (vedi paragrafi 8.6, 8.7 e 8.8 e la cartografia di individuazione dei paesaggi rurali) dove sono riscontrabili criticità e opportunità che suggeriscono azioni “integrate” e “concentrate” che potrebbero assumere anche forme di progetti integrati di filiera (vedi in proposito le **direttive agro-economiche** per i paesaggi rurali contenute in 8.8.3).

Con gli indirizzi per la formazione dei **parchi agricoli** (vedi in proposito paragrafo 8.9 e la cartografia degli ambiti di reperimento dei Parchi Agricoli) inoltre, il **PTPG** indica le aree dove promuovere **progetti integrati territoriali**, mediante la **formazione di partenariati pubblico-privato**. Il PTPG prefigura quindi un percorso di sviluppo locale che prevede anche per lo spazio rurale (e periurbano) un ruolo attivo di promozione da parte degli enti locali e un nuovo protagonismo in particolare dei **Comuni**, non sempre attivi in passato nell'ambito dello sviluppo rurale, tradizionalmente considerato “di competenza regionale”.

La zonizzazione proposta per il PSR

Per completezza d'informazione e sebbene la zonizzazione regionale risenta della necessità di applicare poche tipologie confrontabili con quelle proposte a livello nazionale, si riporta la classificazione territoriale proposta dalla Regione Lazio.

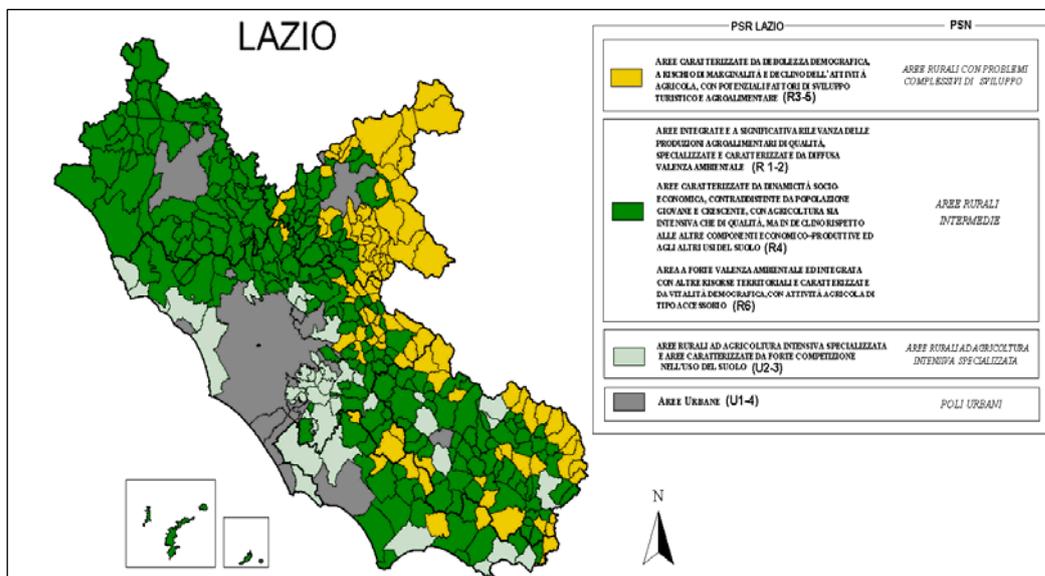
Sembra utile sottolineare, pur ricordando la non confrontabilità delle analisi territoriali dei due strumenti, che la classificazione per il PSR non tiene conto (se non indirettamente, attraverso parametri statistici) delle caratteristiche di uso del suolo e della presenza di valori ambientali e culturali e, soprattutto, che l'unità minima di riferimento territoriale adottata è il territorio comunale. Questo dato comporta una evidente distorsione statistica per i territori rurali di quei comuni, come il comune di Roma, che hanno una forte caratterizzazione urbana e comporta anche una lettura dei territori rurali, spesso in continuità fisica e funzionale tra loro (si pensi alla Campagna Romana o alla Valle del Tevere), frammentata per compartimenti amministrativi.

Proprio la progettazione integrata territoriale sembra offrire una prospettiva interessante per il superamento di questi limiti.

Le aree omogenee identificate nella zonizzazione regionale sono quelle di seguito riportate nella fig.8.4/n.1. :

- area integrata a significativa rilevanza delle produzioni agroalimentari di qualità, specializzate e caratterizzate da diffusa valenza ambientale;
- aree caratterizzate da debolezza demografica, a rischi di marginalità e declino dell'attività agricola, con potenziali fattori di sviluppo turistico e agroalimentare;
- aree caratterizzate da dinamicità socioeconomica, contraddistinte da popolazione giovane e crescente, con agricoltura sia intensiva che di qualità, ma in declino rispetto alle altre componenti economico-produttive e agli altri usi del suolo;
- aree a forte valenza ambientale ed integrata con altre risorse territoriali e caratterizzate da vitalità demografica, con attività agricola di tipo accessorio;
- aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata e caratterizzate da forte competizione nell'uso del suolo.

Fig.8.4/n.1 Zonizzazione proposta dal PSR 2007-2013



8.5 Aspetti strutturali e caratteri produttivi delle aziende agricole nella provincia di Roma

L'analisi dei dati riguardanti le condizioni strutturali ed economiche delle aziende agricole provinciali, unitamente alla valutazione della tendenza emergente dal confronto di queste informazioni nel tempo, può essere un utile strumento per restituire un quadro realistico del comparto agro-silvo-pastorale di questa provincia delineandone indirettamente anche le dinamiche legate all'uso del territorio e quindi alle mutazioni del paesaggio.

Per una corretta descrizione degli aspetti strutturali e dei caratteri produttivi delle aziende agricole nella provincia di Roma si è pertanto ritenuto opportuno fare riferimento ai dati derivanti dal 5° censimento generale dell'agricoltura del 2000 (ISTAT) e più in particolare all'esame di questi condotto da un recente studio curato dall'Azienda Romana Mercati⁴, dal quale le seguenti analisi sono tratte.

8.5.1 Le condizioni strutturali

Nella provincia di Roma operano 59.950 aziende agricole (dati della rilevazione censuaria 2000), che occupano una superficie totale (SAT)⁵ di 287.544 ettari. Il precedente Censimento (1990) ne aveva rilevate 71.800 per una superficie totale di 358.177 ettari. Così come evidenziato dal suddetto studio dell'Azienda Romana Mercati, si è rilevato una contrazione della dotazione strutturale agricola che è si è

⁴ Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale. Un'analisi dei dati censuari sulle caratteristiche strutturali delle aziende agricole. – Autore: Enrico Arcuri - Agra editrice 2004.

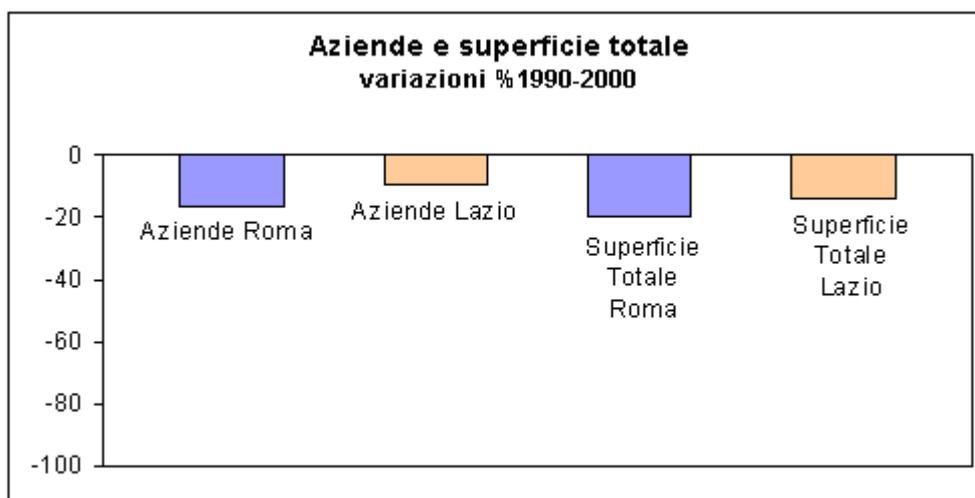
⁵ Superficie totale: area complessiva dei terreni dell'azienda formata dalla superficie agricola utilizzata, da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agricola non utilizzata, nonché dall'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, cortili situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

ridotta, nell'intervallo 1990-2000, del 16,5% in termini di aziende e del 19,72% in termini di superficie totale. Il grafico 8.5/ n.1 evidenzia tale andamento.

I dati rilevati nell'intervallo censuario 1982-1990 testimoniano la stessa tendenza (-2,7% il numero di aziende e -5,68% la superficie totale) fornendo un ulteriore spaccato dei regressi strutturali di questo settore produttivo.

I dati riferiti all'intero territorio della regione Lazio, anch'essi illustrati nel grafico 8.5/n.1, durante il periodo 1990-2000 affermano che la diminuzione del numero delle aziende è stata del 9,91% e quella della superficie totale del 14,09%: In questo senso si può constatare una riduzione più moderata rispetto a quanto evidenziato per l'agricoltura della provincia di Roma (fenomeno già riscontrato nell'intervallo 1982-1990). Nel 2000 il peso di questo settore produttivo provinciale nei confronti dell'intero settore regionale conta il 27,92% per il numero delle aziende (30,13% nel 1990) mentre la superficie totale provinciale corrisponde al 26,86% della superficie agricola regionale (28,74% nel 1990).

Grafico 8.5./n.1 Aziende e Superficie Totale.



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

Questa prima analisi dei dati ci fornisce una prima valutazione sulla condizione attuale del settore agricolo provinciale che rispetto alla situazione regionale si ridimensiona di circa due punti percentuali in termini di peso relativo.

Gli effetti di questa contrazione si riflettono in modo rilevante sul dato regionale rappresentando il 50,2% di riduzione del numero delle aziende e il 40,23% della superficie agricola totale ridotta a livello regionale.

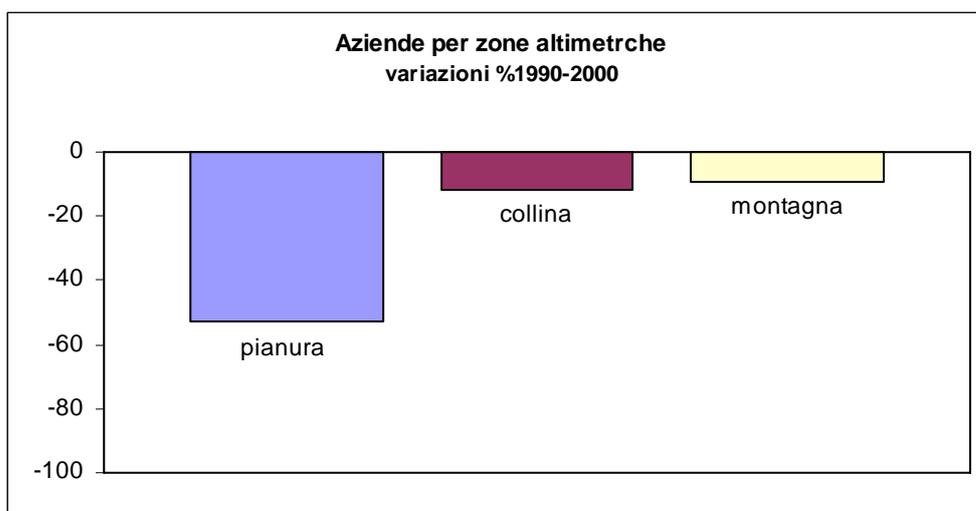
Gli effetti di questa contrazione si riflettono in modo rilevante sul dato regionale rappresentando una quota notevole della intera riduzione regionale, nello specifico il 50,2% per numero delle aziende e il 40,23% della superficie agricola totale.

Riferendoci alla superficie agricola utilizzata (SAU)⁶, i dati mostrano una tendenza simile o addirittura più marcata nel confronto tra dato regionale e provinciale, in definitiva la superficie agricola utilizzata nella provincia di Roma è passata dai 248.705 ettari del 1990 ai 193.092 ettari del 2000. Il rapporto SAU/SAT è passato dal 69,43% al 67,15%.

La relazione tra riduzione strutturale e suddivisione altimetrica del territorio ci fornisce alcune interessanti indicazioni sulla eterogeneità di questo fenomeno regressivo.

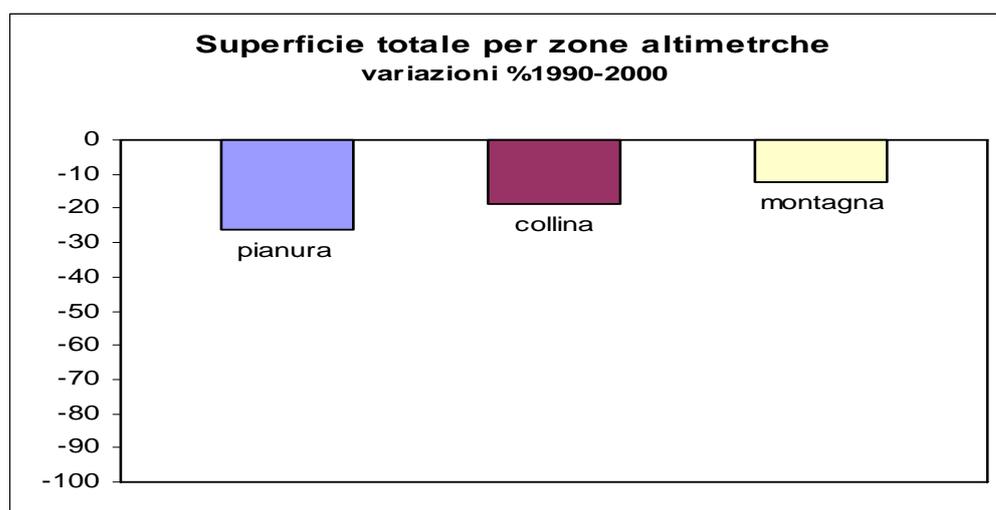
I grafici 8.5/n.2 e 8.5/n.3 ne offrono una sintesi.

Grafico 8.5./n.2 Aziende per quote Altimetriche



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

Grafico 8.5./n.3 Superficie totale per zone Altimetriche



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

6 Superficie agricola utilizzata (SAU): insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici.

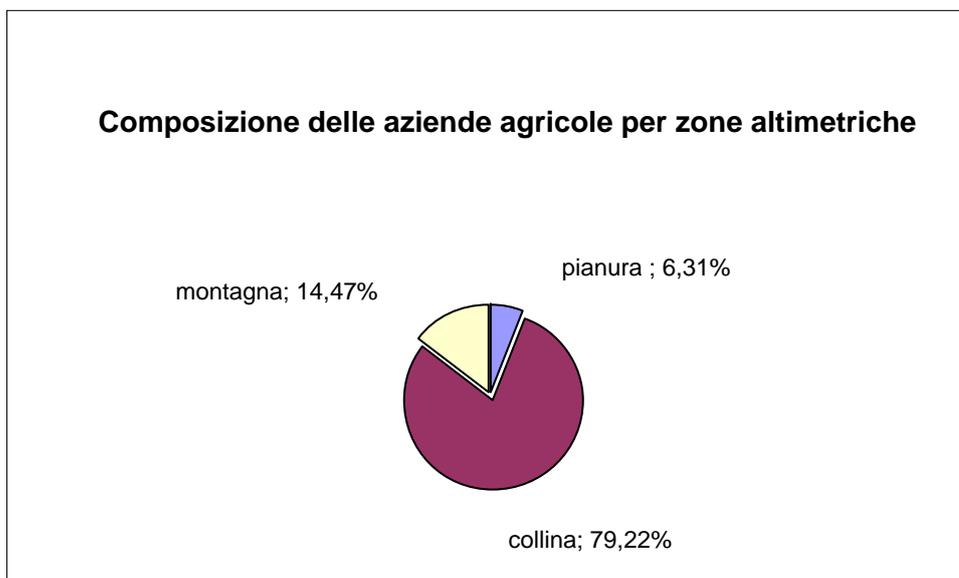
In pianura, le aziende agricole si sono dimezzate (-52,99%), passando da 8.039 a 3.779 aziende, mentre il dato provinciale complessivo faceva registrare una riduzione del 16,5%. Durante questo intervallo censuario ('90-'00), l'agricoltura provinciale ha subito in pianura una notevole perdita di superficie (- 26,31% la SAT e -30,15% la SAU) rispetto al dato complessivo della provincia di Roma (- 19,72% per la SAT ed a -22,36% per la SAU). In collina ed in montagna la riduzione del numero di aziende e delle superfici è stata meno accentuata e mostra anche un andamento opposto, infatti dalla lettura dei dati riportati emerge che la riduzione della superficie è superiore, in termini percentuali, a quella del numero di aziende. La tabella seguente fornisce la reale consistenza di questo processo di riduzione della agricoltura nelle diverse classi altimetriche usate per descrivere il territorio provinciale.

Tabella 8.5./n.1: Percentuale di riduzione della agricoltura.

Classe altimetrica	n° aziende	SAT	SAU
	%	%	%
pianura	-52,99	-26,31	-30,15
collina	-11,96	-18,92	-19,95
montagna	-9,1	-12,14	-13,84

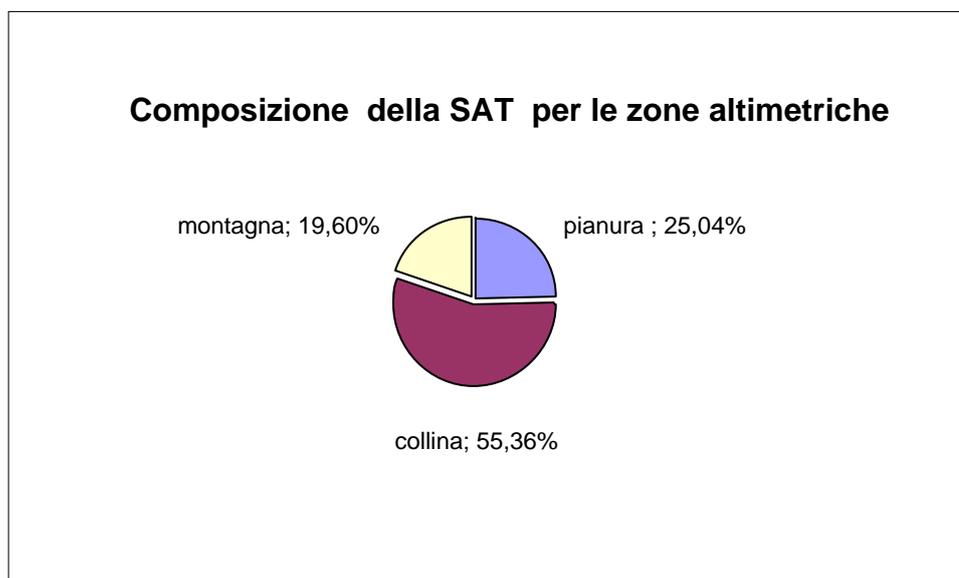
Questi andamenti producono un cambiamento del peso delle zone altimetriche nell'agricoltura della provincia di Roma. La composizione delle aziende e della SAT per zone altimetriche è illustrata nei grafici 8.5/n.4 e n.5. La collina si rafforza come zona altimetrica largamente rappresentativa, passando – per il numero di aziende agricole sul totale provinciale – dal 75,41% del 1990 al 79,22% del Censimento 2000 e – per la SAT – dal 54,82% al 55,36%. In termini di SAU, il peso della collina è del 58,19% nel 2000, mentre era del 55,36% nel 1990. La montagna cresce leggermente rispetto al totale provinciale sia per il numero di aziende (dal 13,34% al 14,47%) che della superficie agricola totale (da 17,91% a 19,60%) e della SAU (da 12,46% a 13,83%). La pianura ovviamente giustifica i progressi delle altre classi altimetriche a proprio svantaggio, in termini di aziende passa dall'11,25% del 1990 al 6,31% del 2000. Meno evidente è stata, invece, la diminuzione della SAT di pianura (dal 27,28% al 25,04%) e della SAU di pianura (dal 31,10% al 27,98%).

Grafico 8.5./n.4 Composizione delle Aziende agricole per zone altimetriche.



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

Grafico 8.5./n.5 Composizione della SAT per le zone altimetriche

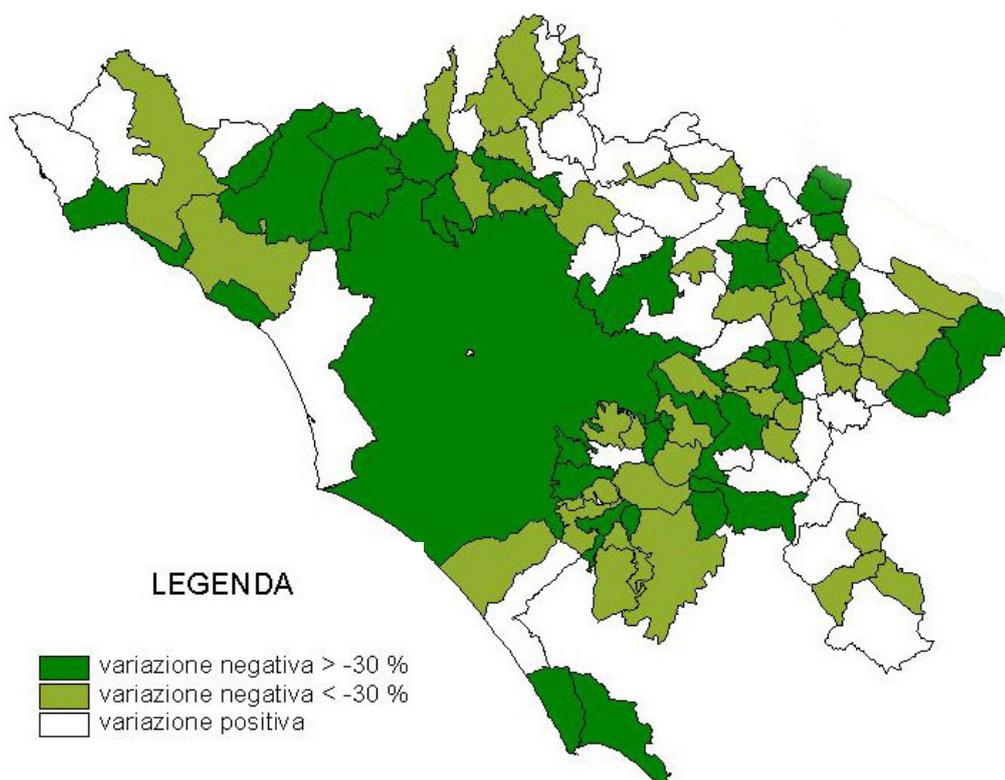


Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004).

La mappa tematica della Figura 8.5/n.2 restituisce una rappresentazione dei Comuni della provincia ripartiti per classi di variazione percentuale rispetto al numero di aziende (1990-2000). La variazione percentuale delle aziende si presenta negativa nelle zone di pianura (con l'eccezione del comune di Ardea) ed in quelle di collina litoranea (con l'eccezione dei comuni di Civitavecchia ed Allumiere nell'area di Nord-Ovest, di Grottaferrata nell'area dei Castelli Romani). Le variazioni negative più nette tendono ad essere concentrate, oltre che nel comune di Roma, nella zona di Bracciano-Martignano e nell'area dei Castelli

Romani: Questo fenomeno di erosione della superficie agricola deve essere necessariamente collegato all'espansione metropolitana e all'urbanizzazione di aree in espansione. Ovviamente questo regresso riguarda in primo luogo le aree pianeggianti dove si ha la massima variazione in termini percentuali e si nota al contrario un fenomeno opposto in montagna dove la distanza o l'accessibilità rappresentano elementi discriminanti per un'espansione urbana.

Figura 8.5./n.2 Variazione percentuale delle aziende nell'intervallo censuario 1990-2000

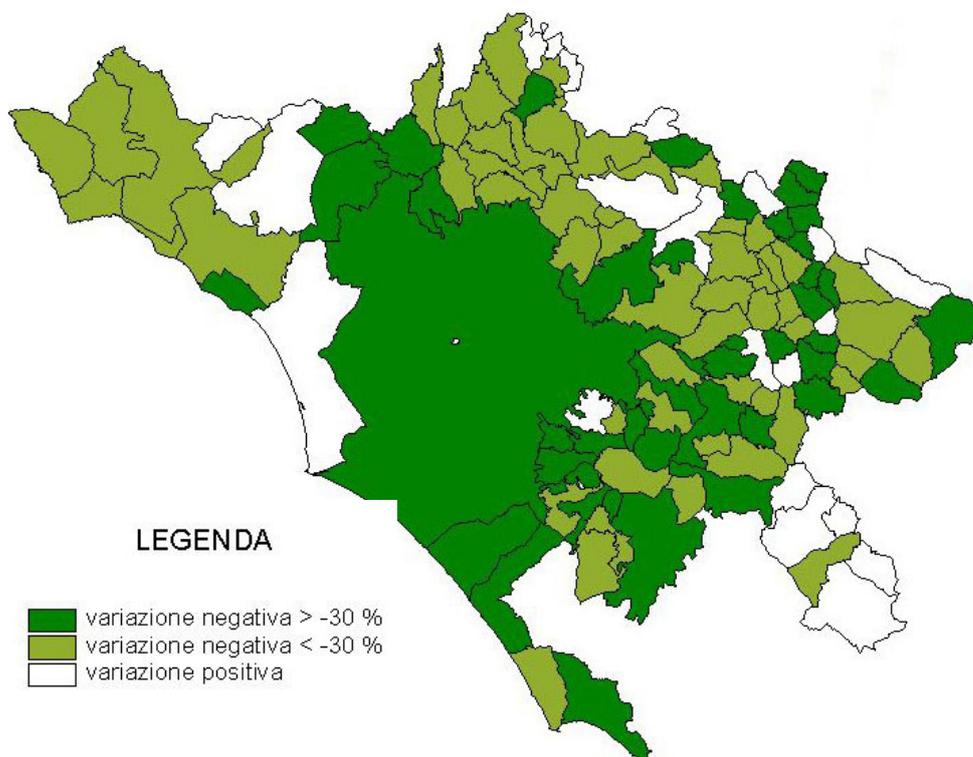


Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra)

Il comune di Roma, con riferimento al numero di aziende agricole, rimane a forte variazione negativa anche considerandolo insieme all'attuale comune di Fiumicino (situazione comparabile a quella del censimento 1990): in tale accezione, la perdita di aziende si attenua e passa da 63,16% a - 52,09%. I Comuni del litorale segnalano una riduzione del numero di aziende agricole, in particolare a Santa Marinella, Ladispoli, Roma, Anzio e Nettuno. Più eterogeneo appare l'andamento nelle zone di collina interna e di montagna. Le poche variazioni positive tendono ad essere concentrate nella Sabina, con aree di variazione positiva anche verso la Tiburtina e verso l'area Capenate, e nell'area Prenestina e dei Monti Lepini. La mappa tematica della Figura 8.5/n.3 riporta la variazione percentuale della SAT nell'intervallo censuario 1990-2000. Il trend della variazione della superficie agricola totale segna un passivo ancora più marcato rispetto al livello fatto registrare dal numero di aziende. In totale solo 21 Comuni presentano una variazione positiva. Questo andamento è ben definito per

i Comuni collocati nella collina litoranea che fanno rilevare in blocco una variazione negativa: particolarmente significativo il cambio di segno (da positivo nelle aziende agricole a forte riduzione nella SAT) avvenuto nel Comune di Ardea. La variazione negativa del Comune di Santa Marinella e di Anzio diventa al contrario di minore incidenza. Il Comune di Roma, se fosse ancora insieme a quello di Fiumicino, vedrebbe ridotta la sua performance negativa da -36,89% a -20,73% e si collocherebbe nella classe intermedia della variazione SAT. Tranne alcune realtà con un andamento favorevole (ad esempio, Palombara Sabina, S.Polo dei Cavalieri e, soprattutto, l'area Prenestina e dei Monti Lepini), nelle zone di collina interna e montagna il quadro generale è largamente negativo.

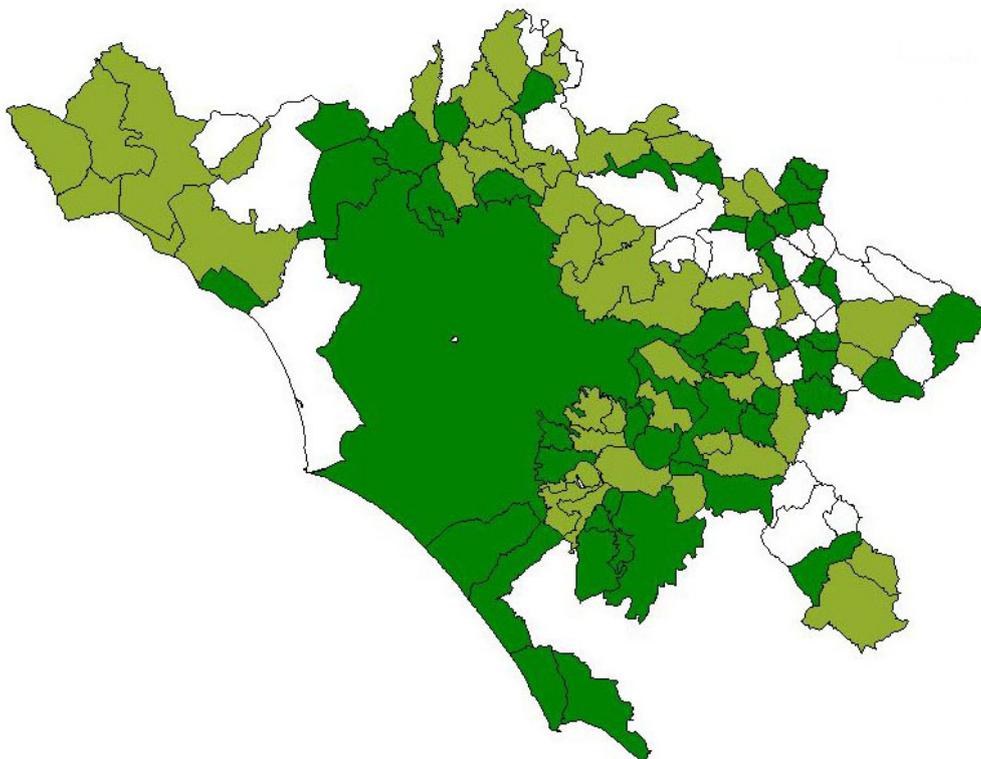
Figura 8.5./n.3 Variazione percentuale della SAT nell'intervallo censuario 1990-2000



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra)

La mappa tematica della Figura 8.5/n.3 riguarda le variazioni percentuali della SAU nell'intervallo censuario 1990-2000. Il risultato delle variazioni percentuali della SAU non si differenzia molto da quello relativo alla superficie agricola totale, anche se qualche Comune di collina e di montagna mostra un differente andamento considerando che il totale dei Comuni a variazione positiva raggiunge il numero di 27. In termini di SAU il comune di Roma, confrontato con la superficie riferita al precedente censimento e quindi con l'aggiunta delle superfici pertinenti all'attuale comune di Fiumicino, riduce la tendenza negativa inserendosi nella fascia di variazione intermedia.

Figura 8.5./n.4 Variazione percentuale della SAU nell'intervallo censuario 1990-2000



Fonte: Azienda Romana Mercati - *Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra*

8.5.2 La dimensione aziendale

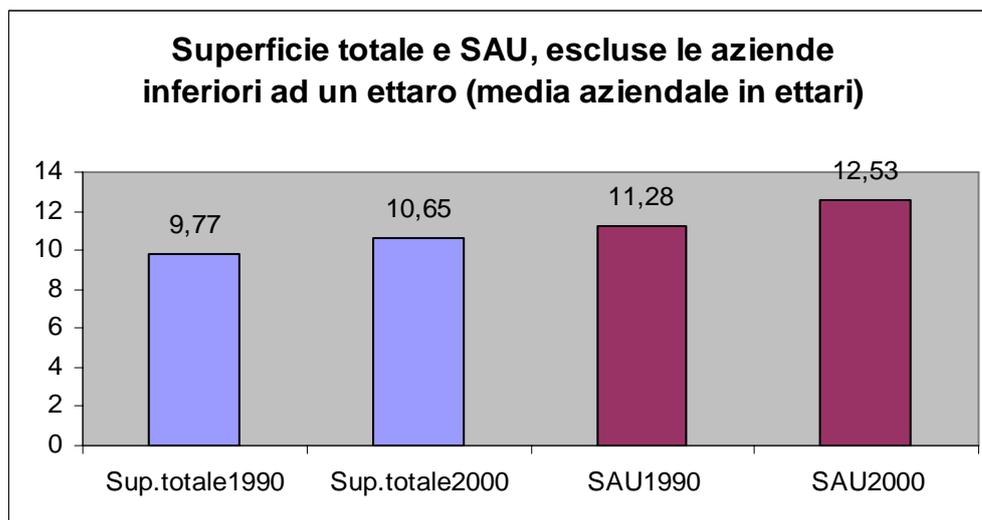
Sempre attingendo alla elaborazione dei dati ISTAT 2000, effettuata dallo studio dell'Azienda Romana Mercati (*Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004*), risulta che la superficie media delle aziende agricole della provincia di Roma, a causa del contemporaneo ridursi del loro numero e della superficie sia totale che agricola utilizzata, è in lieve caduta. Questa tuttavia non si discosta dall'andamento regionale che, nel 2000, si colloca rispettivamente a 4,9 ettari e 3,4 ettari. I cambiamenti nella dimensione strutturale delle aziende della provincia di Roma durante l'intervallo censuario 1990-2000 sono diversificati. La prima considerazione è legata alla constatazione che il numero delle aziende con meno di un ettaro di superficie totale è diminuito da 36.520 a 34.351, ma la loro variazione percentuale (-5,94%) è significativamente più contenuta del dato medio provinciale complessivo(-16,5%). Tutto questo ha aumentato di fatto la rilevanza statistica provinciale di queste di queste micro-aziende, generalmente non professionali, che sono passate a rappresentare il 57,3% del totale delle aziende provinciali, mentre nel 1990 erano il 50,86%.

Passando ad escludere queste aziende⁷ dal computo, la dimensione media aziendale, in termini di superficie totale, nel 2000 raggiunge i 10,65 ettari contro i

⁷ Nonché le aziende senza superficie. Si ricorda la definizione di Azienda agricola, forestale e zootecnica: l'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie,

9,77 ettari del 1990. Si registra, dunque, un aumento del 9%. Se valutiamo la dimensione media delle aziende agricole superiori ad un ettaro con riferimento alla SAU, essa mantiene la tendenza alla crescita, passando da 11,28 ettari nel 1990 ai 12,53 ettari nel 2000 (+11,1%). La rappresentazione grafica viene riportata nel grafico 8.5/n.6

Grafico 8.5./n.6 Superficie totale e SAU, escluse le aziende inferiori ad un ettaro.



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

L'analisi di queste tendenze nelle diverse aree individuate attraverso la ripartizione per fasce altimetriche ci permette di ottenere nuove informazioni sulla dinamica in relazione alla conformazione del territorio. In questo senso si rileva che i valori della superficie media aziendale siano estremamente diversi se riferiti alle diverse zone altimetriche. In relazione alla SAT, in montagna la superficie media aziendale è di 6,5 ettari, in collina scende a 3,35 ettari per crescere in modo significativo nella pianura (19,05 ettari). Tendenze parallele si riscontrano anche per la SAU: in montagna la superficie media aziendale è di 3,16 ettari, 2,38 ettari in collina e 14,34 ettari nella pianura. È molto interessante anche l'analisi della suddivisione in classi delle aziende agricole per dimensione della SAT rappresentata nel grafico 8.5/n.7:

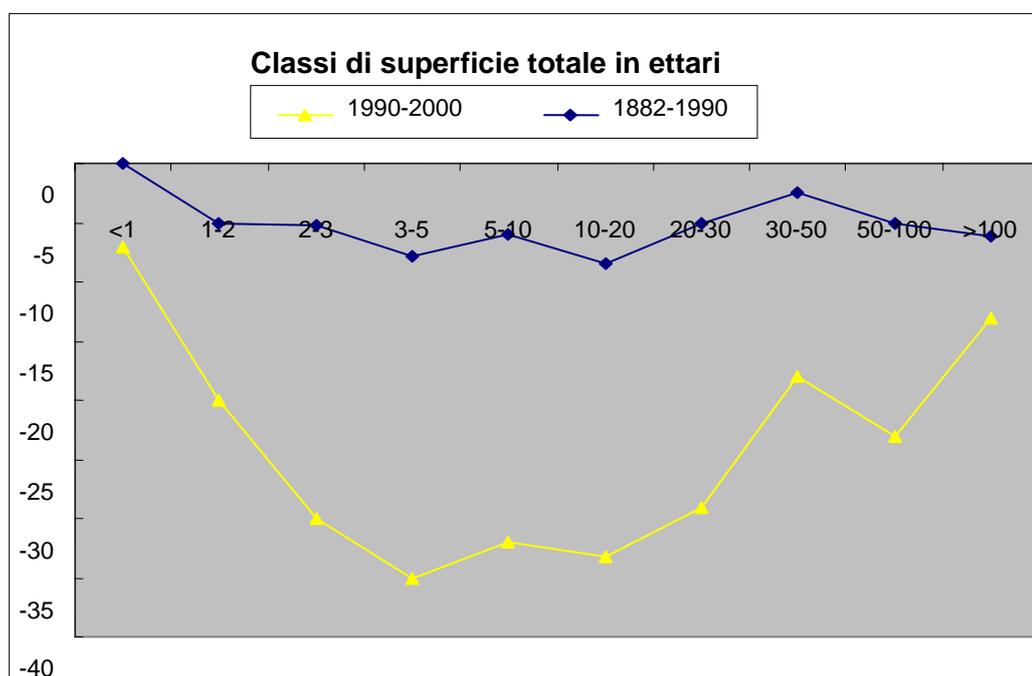
- le aziende fino ad una superficie totale di 5 ettari hanno un peso superiore a quello registrato nel 1990, passando dall'88,97% al 90,74% rispetto al numero complessivo di aziende. Le stesse aziende hanno però perduto un punto

in cui si attua la produzione agraria, forestale e zootecnica ad opera di un conduttore, cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio sia da solo (conduttore coltivatore e conduttore con salariati e/o compartecipanti) sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario. Azienda senza terreno agrario: per terreno agrario si intende la superficie dell'azienda destinata alla pratica delle varie colture o che potrebbe essere ad esse destinata mediante l'impiego di mezzi normalmente disponibili presso un'azienda agricola. Non è terreno agrario la superficie costituita da aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali, ecc. Le aziende senza terreno agrario sono quelle zootecniche nelle quali si attua esclusivamente l'allevamento di bestiame e le aziende che utilizzano terreni pascolativi appartenenti a Comuni, ad altri enti pubblici o a privati senza che i terreni stessi si configurino come elementi costitutivi delle aziende stesse. Le aziende che praticano la coltivazione di funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici sono assimilate a quelle con terreno agrario.

percentuale del loro peso sulla superficie totale della provincia di Roma: dal 20,63% al 19,2%;

- le aziende che sono comprese tra i 5 ettari e i 100 ettari di superficie totale cedono posizioni sia rispetto al numero (che cala dal 10,43% nel 1990 all'8,7% nel 2000) e sia rispetto alla superficie totale (dal 32,40% al 29,44% nell'intervallo censuario 1990-2000);
- le aziende oltre i 100 ettari vedono ridurre il loro peso numerico sul totale delle aziende che va dallo 0,6% allo 0,56% (in termini assoluti da 429 aziende si è passati a 337 aziende). Ma aumenta il loro peso relativo sulla superficie totale: dal 47,56% al 51,36%.

Grafico 8.5./n.7 Classi di superficie totale in ettari.



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

Lo stesso trend viene confermato dall'analisi della ripartizione delle aziende in classi di superficie agricola utilizzata;

- le aziende fino a 5 ettari rappresentano, in termini di SAU, più di quanto è stato riscontrato per la superficie totale e costituiscono il 24,07% della SAU (25,62% nel 1990). L'incidenza numerica di queste aziende sul totale si è accresciuta, nell'intervallo 1990-2000, passando dal 90,8% al 92,25%;
- le aziende da più di 5 ettari fino a 100 ettari vedono diminuire sia la propria consistenza numerica (dall'8,79% al 7,33%) che la quota percentuale di superficie agricola utilizzata (dal 34,72% al 30,91%);
- le aziende oltre i 100 ettari, con riferimento alla SAU, scendono lievemente in termini numerici (dallo 0,43% allo 0,42%), ma ampliano in modo molto rilevante la loro incidenza sulla superficie agricola utilizzata (dal 39,65% al 45,04%) nel periodo intercensuario 1990-2000.

Dal confronto delle percentuali registrate negli ultimi due intervalli censuari nelle classi di aziende per superficie agricola utilizzata in ettari, emerge la dimensione della riduzione intervenuta nel periodo 1990-2000 e la rappresentazione grafica mostra chiaramente che l'andamento generale si colloca ben al di sotto rispetto al periodo 1982-1990. Con riferimento alle classi di SAU, i positivi risultati dell'intervallo 1982-1990 per le aziende con meno di 1 ettaro e nella classe 30-50 ettari non sono rinnovati nel Censimento 2000.

Lo stesso fenomeno vale per delle classi centrali dove non sono più visibili gli stessi risultati di tenuta del precedente riferimento censuario 1990-2000. La perdita meno significativa riguarda la classe che raccoglie le aziende di maggiori dimensioni, quindi maggiori di 100 ettari.

Un aspetto ricorrente, affrontando il tema delle dimensioni medie aziendali, è quello che riguarda la frammentazione: una caratteristica peculiare dell'agricoltura italiana che si riflette in termini negativi sulla organizzazione produttiva e capace di relativizzare la produttività aziendale. La frammentazione aziendale interessa una quota molto significativa delle aziende agricole della provincia di Roma nel loro complesso: più del 37% sono aziende costituite da almeno due corpi di terreno. Inoltre l'incidenza del fenomeno aumenta in modo proporzionale all'incremento della dimensione aziendale. E' sufficiente prendere in considerazione le aziende agricole maggiori di due ettari per vedere salire al 58,8% la percentuale di quelle composte da più corpi di terreno, fino ad raggiungere il 77,5% nella classe di aziende dimensionate tra 50 e 100 ettari e l'84,3% nella classe oltre i 100 ettari. Se all'analisi del numero di aziende si affianca la visione della distribuzione della SAU tra aziende unitarie ed aziende frammentate in più corpi, i rapporti evidenziano una frammentazione ancora più marcata. In termini di SAU, solo il 28% circa appartiene ad aziende costituite da un solo corpo di terreno mentre, al contrario, oltre il 44% della SAU è in aziende formate da quattro o più corpi. Con riferimento alla superficie totale questi valori si accentuano ulteriormente: solo il 24,2% circa della SAT è in aziende con un solo corpo e più del 47% della superficie totale è proprio di aziende costituite da quattro o più corpi di terreno.

Dal Censimento generale dell'agricoltura 2000 si può evidenziare una accentuata divergenza tra le aziende in base alla localizzazione del comune nella provincia di Roma. La zona Est è costituita in media da aziende di piccola dimensione con l'eccezione di alcuni Comuni della parte etrusca della valle del Tevere, dell'area Sublacense e dei Monti Lepini. La zona Ovest è collocata, con poche eccezioni (Canale Monterano, Mazzano, Formello, Ardea), su una dimensione media aziendale superiore.

Durante l'intervallo censuario 1990-2000, la SAU media aziendale si presenta come complementare alla situazione registrata nel 2000. Le aree con la presenza tendenziale di piccole dimensioni aziendali hanno subito una forte regressione ed il contrario si manifesta nelle aree con la presenza tendenziale di dimensioni aziendali superiori. Ciò mostra che le tendenze alla differenziazione Est-Ovest sono state molto accentuate dall'evoluzione occorsa nell'ultimo decennio. Il comune di Roma presenta una forte variazione positiva (56,52%) e tale andamento non cambia in modo significativo considerando la variazione

congiunta di Roma e di Fiumicino nel corso dell'intervallo censuario 1990-2000, pari al 56,19%.

Valutando la SAU media aziendale, ad eccezione delle aziende di dimensione inferiore ad un ettaro, la struttura aziendale dell'agricoltura della provincia di Roma mostra un aspetto più saldo. Le zone con aziende di piccola dimensione tendono ad essere concentrate in una fascia che va dai Castelli Romani alla zona Prenestina e Prenestino-Sublacense. Al confine con il Comune di Roma, si evidenziano le eccezioni dei Comuni di Mentana e S. Angelo Romano. In termini dinamici, la variazione della SAU media aziendale per le aziende superiori ad un ettaro, continua a mostrarsi complementare alle risultanze della SAU media aziendale nel 2000, ma in modo meno netto di quanto si era verificato per il complesso delle aziende. Anche in questo caso, il comune di Roma non cambia categoria di classificazione considerando la variazione congiunta di Roma e di Fiumicino nel corso dell'intervallo censuario 1990-2000 (la differenza è comunque di qualche punto percentuale più marcata rispetto alla variazione intercensuaria della SAU media complessiva): da 45,34% a 38,53%.

8.5.3 Le tipologie imprenditoriali

La conduzione diretta del coltivatore⁸ si conferma come la forma maggiormente diffusa nell'agricoltura della provincia di Roma: 58.906 aziende su un totale di 59.950 (pari al 98,26%) sono accomunate da questa tipologia imprenditoriale che lavora il 56,18% della superficie totale. La conduzione con salariati⁹ è rappresentata da 1.009 aziende (l'1,68% del totale) e copre il 43,61% della superficie totale. Numericamente inconsistenti risultano la conduzione a colonia parziaria appoderata¹⁰ (9 aziende pari allo 0,02%) e le altre forme di conduzione¹¹ (26 aziende, 0,04% del totale).

⁸ Conduzione diretta del coltivatore: quando il conduttore presta egli stesso lavoro manuale nell'azienda da solo o con l'aiuto di familiari, indipendentemente dall'entità del lavoro fornito da eventuale manodopera salariale, che può anche risultare prevalente rispetto a quella prestata dal conduttore e dai suoi familiari. La conduzione diretta del coltivatore si suddivide ulteriormente nelle seguenti forme: a) con solo manodopera familiare, quando le giornate lavorative impiegate nell'azienda sono dovute esclusivamente al conduttore, ai suoi familiari o agli altri parenti; b) con manodopera familiare prevalente, se le giornate di lavoro prestate dal conduttore e dai suoi familiari o dagli altri parenti sono in numero uguale o maggiore di quelle prestate dall'altra manodopera aziendale (salariati fissi, braccianti, ecc.); c) con manodopera extrafamiliare prevalente, se le giornate di lavoro prestate dal conduttore, e dagli altri parenti, risultano inferiori a quelle dell'altra manodopera aziendale (salariati fissi, braccianti, ecc.).

⁹ Conduzione con salariati e/o compartecipanti (in economia), quando il conduttore impiega per i lavori manuali dell'azienda esclusivamente manodopera fornita da operai a tempo indeterminato o a tempo determinato (salariati fissi ed assimilati, braccianti, giornalieri e simili) e/o compartecipanti, mentre la sua opera e quella dei familiari è rivolta, in generale, alla direzione dell'azienda nei riguardi dei vari aspetti tecnico-organizzativi.

¹⁰ Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria), quando una persona fisica o giuridica (concedente) affida un podere ad un capo famiglia, il quale si impegna ad eseguire, con l'aiuto dei familiari (famiglia colonica), tutti i lavori che il podere richiede, sostenendo parte delle spese necessarie.

¹¹ Altra forma di conduzione, comprende tutte le forme di conduzione non classificabili tra quelle sopraindicate tra le quali: – conduzione parziaria non appoderata, con questa forma di conduzione il concedente non conferisce un podere come si riscontra nelle aziende a colonia parziaria appoderata (mezzadria), ma soltanto uno o più appezzamenti di terreno. Inoltre, il rapporto associativo non si estende ai familiari del colono, sebbene questi di norma si avvalga di familiari per i lavori richiesti dal fondo; – soccida: contratto di natura associativa tra chi dispone di bestiame e di terreni a pascolo (soccidante) ed allevatore (soccidario) che presta lavoro manuale, anche se talvolta può conferire parte del bestiame e di altre scorte. I due contraenti si associano per l'allevamento e per l'esercizio delle attività connesse al fine di ripartire i prodotti e gli utili che ne derivano.

Dall'analisi dei dati, effettuata dal Azienda Romana Mercati, risulta evidente che la misura della superficie media aziendale presenta una netta differenza tra la conduzione diretta del coltivatore (2,74 ettari) e la conduzione con salariati (124,29 ettari). Entrambe mostrano una tenuta, o addirittura un consolidamento della superficie media aziendale (rispettivamente -0,12% e 5,72%). Va sottolineato che il risultato del Censimento 2000 nella provincia di Roma è in linea con quanto si è registrato nella regione Lazio solo per la prima tipologia imprenditoriale (3,12 ettari, la superficie media aziendale). Infatti, la conduzione con salariati non solo si colloca nel Lazio (95,40 ettari) ad un livello inferiore al dato della provincia di Roma, ma, al contrario di quanto avvenuto a livello provinciale, è in diminuzione rispetto al valore del Censimento 1990(-11,92%).

La ripartizione della provincia per zone altimetriche ci permette di delineare altre differenti dinamiche, intercorse in questo periodo intercensuario all'interno delle diverse forme di conduzione aziendale, nel caso delle aziende condotte con salariati:

- in montagna, si ha un assetto da grande azienda estensiva (ben 466,73 ettari di SAT media aziendale), mentre la SAU media aziendale si colloca ad un valore notevolmente inferiore alla SAT e pari a 215,69 ettari;
- un fenomeno comparabile è riscontrato in collina (dove la conduzione con salariati ha una SAT media aziendale di 81,77 ettari ed una SAU media aziendale di 41,73 ettari), anche se si accompagna a dimensioni aziendali inferiori a quelle complessivamente registrate dalla conduzione con salariati;
- solo la pianura si colloca intorno al dato medio provinciale con un rilievo lievemente superiore: infatti, ha una SAT media aziendale di 132,87 e la differenza della SAU media è meno rilevante rispetto a quanto si è rilevato nelle altre due zone altimetriche, collocandosi a 84,93 ettari.

La conduzione diretta del coltivatore si discosta meno dalla media provinciale, anche se rimanendo ad un livello di poco inferiore, sia in montagna (2,32 ettari) che in collina (2,22 ettari): il dato della pianura, invece, salta a ben 10,8 ettari. Ma l'analisi della conduzione diretta del coltivatore non sarebbe corretta se non si mettessero in luce le notevoli differenziazioni interne a tale aggregato di imprese:

- la forma di conduzione con manodopera familiare¹² interessa il 93% delle imprese a conduzione diretta del coltivatore ma, in termini di superficie, ha un peso del 77% sul totale dell'aggregato;
- gli imprenditori a conduzione diretta con manodopera familiare prevalente sono poco più del 5% e rappresentano il 13% della superficie totale; le imprese con manodopera extrafamiliare prevalente, pur essendo solo meno del

¹² Famiglia del conduttore: per famiglia, ai fini del censimento, si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune. Sono considerate facenti parte della famiglia, come membri aggregati di essa, anche le persone addette ai servizi domestici, nonché le altre persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con la famiglia stessa. I caratteri distintivi della famiglia per il censimento sono: – la relazione di parentela, affinità o affettività che unisce tra loro più persone; – la coabitazione, cioè la convivenza di tutti i membri nello stesso alloggio e la conseguente condizione della loro dimora abituale in uno stesso Comune.

2% in termini numerici, coprono il 10% della superficie totale a conduzione diretta del coltivatore.

I dati forniti dal citato studio dell'Azienda Romana Mercati e sopra riportati, hanno indotto gli estensori a rivedere l'entità della superficie media aziendale all'interno della forma di conduzione diretta del coltivatore: per le imprese con sola manodopera familiare è di 2,28, ettari, ma per quelle con manodopera familiare prevalente si raggiungono i 6,74 ettari e, per le imprese con manodopera extrafamiliare prevalente, essa si colloca a 14,44 ettari.

Questa ultima, inoltre, presenta una positiva dinamica intercensuaria in quanto nel 1990 era di 12,39 ettari. Nelle aziende di pianura a conduzione diretta del coltivatore (che sono complessivamente 3.518) la superficie agricola totale nella media aziendale si colloca a 7,55 ettari per le aziende a conduzione diretta con sola manodopera familiare (3.175 aziende), a 27,89 ettari per le aziende a conduzione diretta con manodopera familiare prevalente (258 aziende) ed a 80,21 ettari per le 85 aziende a conduzione diretta con manodopera extrafamiliare prevalente.

I dati della SAU media aziendale di pianura, per le varie tipologie all'interno della forma di conduzione diretta del coltivatore, sono rispettivamente 6,36 ettari, 23,36 ettari e 73,22 ettari. La SAT media aziendale della conduzione diretta con solo manodopera familiare è di 2,15 ettari in montagna e di 1,93 ettari in collina: nelle altre due tipologie tali valori sono rispettivamente pari a 3,99 e 4,91 ettari (con manodopera familiare prevalente) che corrispondono ai valori della collina pari a 16,01 e 8,25 ettari (con manodopera extrafamiliare prevalente). Dall'analisi dell'incidenza delle forme di conduzione per zone altimetriche, l'autore del citato studio dell'ARM propone risultati interessanti:

- maggiore è il peso relativo della conduzione diretta del coltivatore nella montagna e nella collina. In montagna tale forma di conduzione ha un'incidenza superiore a quella che riveste nella media provinciale (che ricordiamo essere pari al 98,26% delle aziende ed al 56,18% della SAT) solo nel numero di aziende (99,08%) mentre è decisamente inferiore in termini di SAT (35,37%). In collina, la conduzione diretta del coltivatore è solo lievemente superiore alla media provinciale con riguardo al numero di aziende (98,53%) e si riflette in modo notevole sulla SAT (65,09%); in pianura la conduzione diretta del coltivatore è meno rilevante che non nella media provinciale (93,09% per le aziende e 52,76% per la SAT) a vantaggio della conduzione diretta con salariati che arriva a rappresentare il 6,67% delle aziende agricole ed il 46,59% della superficie agricola totale di pianura.

La ripartizione delle 1.009 aziende con salariati tra le zone altimetriche è la seguente:

- il numero di aziende risulta chiaramente prevalente nella classe collinare (montagna 7,73%, collina 67,29%, pianura 24,98%);
- per la SAT la distribuzione è più equilibrata (montagna 29,03%, collina 44,27%, pianura 26,70%).

Il titolo di possesso dei terreni è un altro elemento caratterizzante le tipologie imprenditoriali e come evidenziato dal Censimento generale dell'agricoltura 2000

sono 55.155 le aziende della provincia di Roma, sulle 59.950 totali, (pari al 92,07%) che hanno come titolo di possesso dei terreni la sola proprietà. Quelle solo in affitto sono il 4,23% (2.534 aziende) e quelle con titolo di possesso dei terreni parte in proprietà e parte in affitto il 3,7% (2.219 aziende). In termini di superficie totale, le tre categorie del titolo di possesso dei terreni sono così distribuite: solo proprietà 76,95%, solo affitto 9,29%, proprietà-affitto 13,76%. Ma facendo riferimento alla SAU le percentuali diventano rispettivamente: 72,2%, 11,12%, 16,68%. Le aziende in solo affitto sono aumentate, nel corso dell'intervallo censuario 1990-2000, del 43,57%, anche se la superficie totale è scesa del 15,33% e la SAU del 2,76%. Il numero di aziende in solo affitto è passato dalle 1.765 del 1990 a 2.534, con un inserimento di 769 nuove aziende in solo affitto nel corso dell'intervallo censuario 1990-2000.

Si deve rilevare che nel precedente periodo 1982-1990 l'andamento dell'affitto aveva presentato tendenze diverse: il numero di aziende con titolo di possesso solo in affitto era diminuito del 26,4%, mentre la superficie totale era cresciuta del 3,18% e la superficie agricola utilizzata era calata del 14,59%. I risultati del Censimento 2000 sono positivi anche per la componente affitto del titolo misto di possesso dei terreni: la superficie totale in affitto nelle forme miste si accresce dell'8,8% e la SAU raggiunge un incremento del 17,82%. Un risultato particolarmente significativo se posto a confronto con il dato in calo della componente in proprietà dei titoli misti di possesso dei terreni: diminuisce del 2,06% la superficie totale e dell'1,06% la superficie agricola utilizzata.

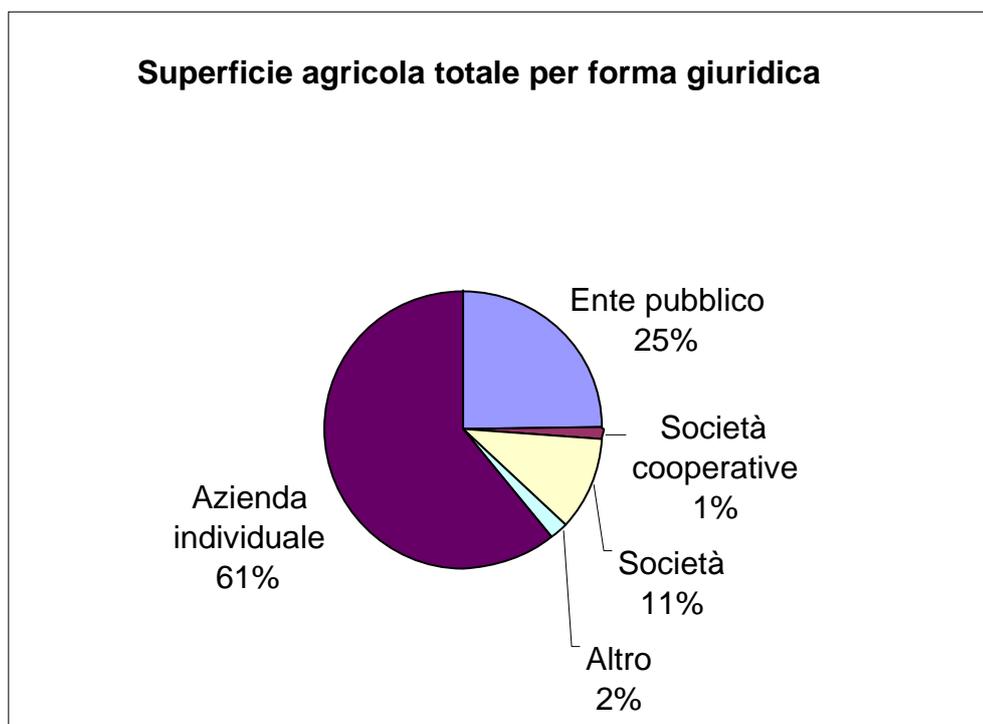
A livello di zone altimetriche si segnala come le aziende agricole appartenenti al classe altimetrica della pianura, ben l'8,35% costituito da aziende in solo affitto, mentre lo stesso indice è rispettivamente pari a 2,45% in collina ed appena 1,48% in montagna.

La pianura rappresenta il 19,55% delle aziende che hanno il titolo di possesso dei terreni solo in affitto, ma in queste aziende si concentra il 54,26% della SAU di tutte le aziende in solo affitto. Le aziende agricole per forma giuridica sono costituite per il 98,4% (58.963 aziende) da aziende individuali. Le società di persone e di capitali riuniscono lo 0,8% (496 aziende) e quelle cooperative lo 0,1% (41 aziende). Gli enti pubblici incidono per lo 0,3% (155 aziende). L'analisi della ripartizione della superficie agricola totale, all'interno delle diverse forme giuridiche delle aziende della provincia di Roma, evidenzia il relativo ridimensionamento delle aziende individuali che ne rappresentano il 60,16%. Le società di persone e di capitale arrivano a pesare l'11,23% della superficie agricola totale. Ma il dato più particolare è quello che si riferisce alle 155 aziende degli enti pubblici: che raggiungono il 25,21% in termini di superficie agricola totale con appena lo 0,3% del totale delle aziende. Questa considerevole superficie agricola (72.484,23 ettari) è a sua volta ripartita, con riferimento alla natura dell'ente pubblico: Stato (10,6%), Regione (2,7%), Comuni (59,3%), altro (27,4%). Il peso della provincia di Roma sul totale regionale delle superfici agricole delle aziende di proprietà di enti pubblici è del 24,9%. A livello di regione Lazio è preponderante l'incidenza delle aziende agricole dei Comuni (77,35%). Infatti, la quota della provincia di Roma relativa alla superficie agricola delle aziende di proprietà statale è del 57,4% e quello di altri enti pubblici del

45,7%. All'interno della forma giuridica societaria sono prevalenti le società semplici (50%) e quelle a responsabilità limitata (31%).

Il grafico 8.5/n.8 dà evidenza grafica alla ripartizione per tipologia societaria. Il dato sulla composizione delle tipologie societarie nella provincia di Roma è diverso da quello riscontrabile nella regione Lazio. Le aziende agricole con forma giuridica societaria, nell'intero territorio regionale, sono per il 63,7% società semplici e, conseguentemente, si configura una presenza più ridotta di società a responsabilità limitata (22,3%) e di società per azioni (3,7%). Un ulteriore elemento che qualifica l'evoluzione delle tipologie imprenditoriali della provincia di Roma, nell'intervallo censuario 1990-2000, è l'aumento del peso delle aziende condotte da donne: che passano dal 27,7% al 32,4% del totale. Un andamento che è frutto della congiunta diminuzione, in termini assoluti, delle aziende condotte da donne (-2,03%) e della forte caduta di quelle condotte da uomini (-21,84%). A livello di regione Lazio, il dato relativo alle aziende condotte da imprenditori donne si presenta leggermente superiore a quello provinciale di Roma: 33,6%.

Grafico 8.5./n.8 Superficie agricola totale per forma giuridica



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

8.5.4 Le produzioni

La superficie dei seminativi nella provincia di Roma è scesa nel corso dell'intervallo censuario 1990-2000 del 22,91%, passando da 117.702,57 ettari a 90.742,63: una riduzione superficiale di oltre 27 mila ettari. Di questi, 16 mila ettari (il 59,26% della contrazione complessiva) hanno interessato le superfici destinate ai cereali che da 51.403,09 ettari passano a 35.320,67 ettari. La riduzione

è pari al 31,29%, inferiore a quello verificatosi nel corso del periodo 1982-1990 (-39,51%), ma maggiore rispetto a quanto registrato a livello regionale (-24,04%). Nello specifico, la dinamica che ha riguardato la superficie a frumento tenero (-6 mila ettari circa) è comparabile a quella rilevata nella superficie a frumento duro (-7 mila ettari circa), ma, in termini percentuali, il primo è drasticamente calato del 72,66%, mentre il secondo si è fermato a - 21,14%. La superficie investita ad orzo è diminuita di circa mille ettari (-29,29%) e quella a granturco di circa 2 mila ettari (-43,93%). Si è praticamente triplicata la superficie coltivata a legumi raggiungendo i 1.598,12 ettari e le aziende che praticano tali colture sono passate da 331 a 877. Diminuisce la superficie destinata a coltivazioni di patata (-53,98%), con una contrazione delle aziende da 2.768 a 1.089, e quella impegnata per la barbabietola da zucchero (-35,75%). Risulta interessante l'aumento delle piante industriali ¹³ (15,49%) che coprono 7.031,24 ettari.

Il ridimensionamento delle colture ortive (-33,97%) appare evidente: circa 2 mila ettari in meno ed una dotazione attuale di 3.983,73 ettari. In calo si presentano anche le foraggere avvicendate ¹⁴ (-27,13%, pari a circa 10 mila ettari). Nelle zone altimetriche, la consistenza numerica delle aziende agricole attive nella coltivazione dei seminativi è così suddiviso: montagna 11,25%, collina 70,66% e pianura 18,09%. Diversa appare l'analisi della ripartizione della superficie investita a seminativi nelle stesse zone altimetriche: montagna 3,0%, collina 47,94%, pianura 49,06%. Più in dettaglio, è possibile rilevare:

- la montagna, con riferimento al numero di aziende, presenta valori relativamente elevati per i legumi secchi (35,46%) e per la patata (45,27%), nonché per le sementi (54,86%) e le piantine (36,97%). Ma, facendo riferimento alla superficie investita in queste colture, si nota che esiste una correlazione diretta tra numero e superficie solo per la patata (34,66%) e per le sementi (20,4%).
- la collina ha un peso largamente preponderante in termini di aziende nelle diverse coltivazioni a seminativi: particolarmente accentuati i valori nelle aziende che producono granturco (79,41%) e fiori e piante ornamentali (77,23%). In termini di superfici investite, risalta il dato relativo al frumento tenero (64,56%);
- in pianura, assumono un rilievo particolare le piante industriali (59,15% della superficie totale dedicata a questa coltivazione) e le colture protette sia ortive che floricole.

Passando all'analisi delle coltivazioni legnose agrarie si rileva che perdono una superficie di circa 16 mila ettari con una riduzione del 27,09%. La superficie coltivata a vite si riduce nel complesso del 49,99%: si tratta di circa 10,7 mila ettari ripartiti come riportato nella tabella di cui sotto;

¹³ Piante industriali: tabacco, luppolo, cotone, piante da semi oleosi (colza e ravizzone, girasole, soia, arachide, canapa, lino, papavero, ricino, senape, sesamo), piante aromatiche, medicinali, da condimento (aneto, angelica, anice, assenzio, belladonna, camomilla, capperi, cerfoglio, cumino o carvi, digitale, dragoncello, gelsomino, genziana, hamamelis, issopo, lavanda, liquirizia, maggiorana, malva, melissa o cedronella, menta, origano, piretro, rabarbaro, rafano, rosmarino, ruchetta, salvia, segale cornuta, timo, valeriana, zafferano), canapa (fibra). Canna da zucchero, cicoria da caffè, giaggiolo (ireos), lino (fibra), saggina da scopa, scopiglio, sorgo zuccherino.

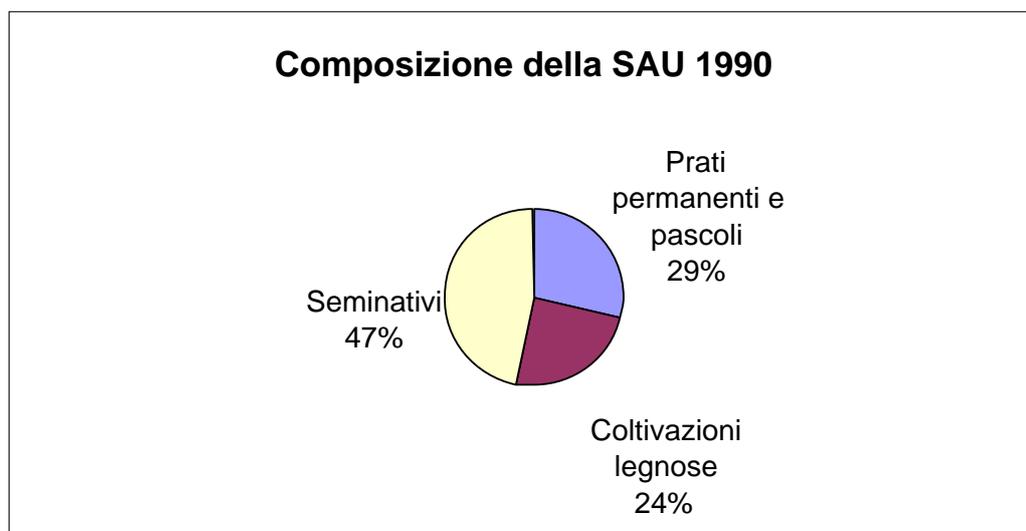
¹⁴ Foraggere avvicendate: – Prati avvicendati, coltivazioni foraggere erbacee in avvicendamento che occupano il terreno per più annate agrarie consecutive (al massimo fino a cinque anni) e che sono costituite generalmente da leguminose pure o in miscuglio. Si distinguono in puri (erba medica, lupinella, sulla, trifoglio ladino, trifoglio pratense) e misti; – Erbai, coltivazioni foraggere erbacee in avvicendamento che occupano il terreno al massimo per un'annata agraria (veccia, trifoglio incarnato, cereali in erba ed a maturazione cerosa, ecc.). Si distinguono in puri (avena, bietola, cicerchia, colza, fava, favino, frumento e triticale, granoturco, loglio italico, lupino, miglio, moco, orzo, panico, pimpinella, pisello, ravizzone, sala palustre, segale, senape, serradella, soia, sorgo, trifoglio alessandrino, trifoglio incarnato, trigonella o fieno greco, veccia, vigna cinese) e misti.

Tabella 8.5./n.2 Analisi delle coltivazioni legnose agrarie.

Destinazione finale del prodotto	Riduzione %	ha
vini DOC e DOCG	-32,18	2600
altri vini	-57,34	7400
uva da tavola	-78,24	700
totale		10700

I fruttiferi calano del 31,55%, pari a circa 4 mila ettari (il numero di aziende si riduce del 21,6%). L'olivo subisce una contrazione del 4,24%, che corrisponde ad una estensione superficiale di circa mille ettari, mantenendo praticamente stabile il numero di aziende. Anche se non rilevante in termini generali, è da segnalare l'aumento della superficie coltivata ad agrumi (113,07 ettari) e di quella impegnata con i vivai (191,43 ettari). Le aziende con agrumi passano da 583 a 946, quelle con vivai da 153 a 180. Nel complesso la SAU della provincia di Roma è destinata per il 47% ai seminativi e per il 31% alla coltivazioni legnose. Nel Censimento 1990 la percentuale dei seminativi incideva nella stessa proporzione, quella delle coltivazioni legnose del 29%. I grafici 8.5/n.9 e n.10 mostrano la composizione anche con la voce prati permanenti e pascoli.

Grafico 8.5/n.9 Composizione della SAU 1990



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

Grafico 8.5/n.10 Composizione della SAU 2000



Fonti: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)



Nonostante la generale riduzione della dotazione strutturale agricola, il territorio agricolo della provincia di Roma si caratterizza per la presenza di una notevole varietà di specie vegetali coltivate (erbacee e arboree) nonché di



La pagina del sito Web con la banca dati dei punti vendita biologici della provincia di Roma e, più sopra, il logo della campagna "No OGM".

un cospicuo e variegato patrimonio zootecnico. Per tale motivo il territorio provinciale dispone di una vasta gamma di prodotti agro-alimentari tipici, biologici e a denominazione.

Per tutelare e valorizzare tale patrimonio l'amministrazione provinciale ha, negli ultimi anni, dato vita a numerose iniziative tra le quali si citano la delibera n. 40 del 6 maggio 2004 con la quale il Consiglio si è impegnato a tutelare tutto il territorio provinciale dagli Organismi Modificati Geneticamente (fino ad ora 55 comuni della provincia hanno aderito dichiarando il proprio territorio libero da OGM e utilizzando i prodotti agricoli biologici nelle mense scolastiche comunali)

e la pubblicazione di una banca dati on-line dei punti vendita biologici di Roma e Provincia¹⁵.

In tale contesto appare inoltre importante riportare quanto affermato nello Statuto del Comune di Roma (approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 122 del 17 luglio 2000 e succ. modif. e integraz.) al comma 12 dell’art. 2 - *Principi Programmatici*: “ *Il Comune indirizza le scelte urbanistiche alla riqualificazione del tessuto urbano, salvaguardando il paesaggio, le caratteristiche naturali del territorio, l’esigenza pubblica a disporre di sufficienti parchi, giardini e spazi verdi oltre che di aiuole ed alberature stradali ed il patrimonio artistico e monumentale. Protegge e valorizza il territorio agricolo. Tutela gli animali e favorisce le condizioni di coesistenza fra le diverse specie viventi*”.

8.5.5 La zootecnia

Il numero di aziende con allevamenti ha vissuto una riduzione notevole nel corso dell’intervallo censuario 1990-2000: da un numero di 14.812 aziende si è passati a 10.414 (-29,69%). Anche tra il 1982 ed il 1990 si era registrato un andamento di questo segno, simile in termini assoluti a quello descritto, ma pari al 19,39%. Nel periodo 1982-2000, le aziende con allevamenti della provincia di Roma sono diminuite del 43,33%. Con riferimento all’intero territorio regionale la riduzione del numero di aziende con allevamenti è stata la seguente: nell’intervallo censuario 1990-2000 del 28,02%, in quello 1982-1990 del 7,21% e nel complesso 1982-2000 del 33,41%. Particolarmente marcata è stata la riduzione delle aziende con allevamenti di vacche da latte: da 1.565 nel 1990 a 551 nel 2000.

Si riporta di seguito il numero, in termini assoluti, delle aziende con allevamenti nella provincia di Roma nel 2000 con affiancato il valore riferito al 1990 (grafico 8.5/n.11):

Tabella 8.5./n.3 N. Aziende per specie allevate nel 1990 nel 2000

SPECIE ALLEVATE	N. AZIENDE 2000	N. AZIENDE 1990
Avicoli	7.486	10.766
Conigli	2.480	4.562
Equini	1.849	2.536
Bovini e bufalini	1.803 di cui vacche da latte 551	3.566 di cui vacche da latte 1.565
Ovini	1.561	2.698
Suini	1.472	3.477
Caprini	402	833

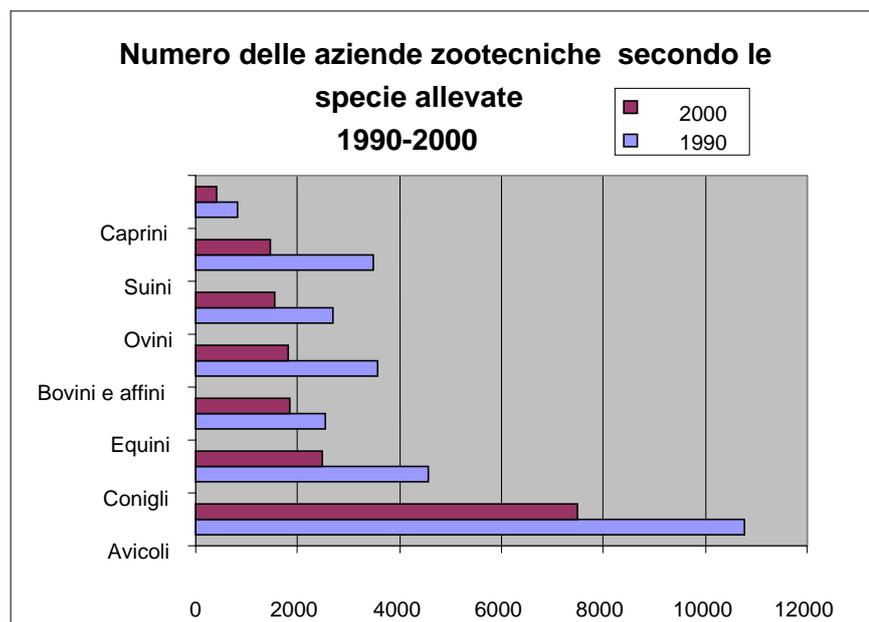
¹⁵ La pubblicazione di questa banca dati on-line rientra in un progetto più ampio e più precisamente in un’indagine sul settore del biocommercio Provinciale effettuata al fine di individuarne punti di forza e debolezza e dare strumenti progettuali e promozionali agli operatori del settore e ai possibili nuovi biocommercianti. Le finalità perseguite sono, in un’ottica globale, quelle di contribuire all’animazione ed allo sviluppo del settore biocommerciale di Roma e Provincia. Attraverso questo strumento è possibile consultare la lista dei punti vendita biologici di Roma e Provincia; mediante diverse chiavi di ricerca, quali la localizzazione, le tipologie di prodotto vendute, ecc., è possibile fare una ricerca rapida e mirata con cui ottenere immediatamente le informazioni che si desiderano. Inoltre la versione telematica della banca dati permetterà un continuo e puntuale aggiornamento dei dati in essa contenuti.

Per quanto riguarda i capi allevati, il settore produttivo che ha subito la maggiore perdita in termini di dotazione è quello dei conigli (-69,98%). In questa negativa graduatoria, seguono i suini (-57,36%), di cui spicca il forte ridimensionamento del patrimonio di scrofe (-72,64%) evidenziandone i cambiamenti produttivi intercorsi in questo periodo. Pesante anche il ridimensionamento del patrimonio avicolo (-52,63%), e di quello ovino (-53,45%) e caprino (-43,28%). Le vacche da latte sono diminuite del 25,95% ed il loro calo rappresenta il 32,6% dell'intera riduzione del parco bovino e bufalino provinciale. I capi equini sono diminuiti del 28,64%. Se facciamo riferimento alle zone altimetriche, i diversi allevamenti sono presenti con queste percentuali in termini di capi allevati:

Tabella 8.5./n.4 Variazione percentuale per fasce altimetriche del n. di capi allevati

Variazioni percentuali per fasce altimetriche			
Tipologia allevamento	Montagna	Collina	Pianura
Bovini	8,69	47,61	43,71
Bufalini	0,98	56,92	42,10
Ovini	10,01	53,15	36,84
Caprini	36,07	37,42	26,51
Equini	18,43	65,08	16,50
Suini	4,43	72,51	23,06
Avicoli	5,79	72,35	21,86
Conigli	4,53	84,19	11,28
Struzzi	2,47	67,28	30,25

Grafico 8.5./n.11 Numero delle aziende zootecniche secondo le specie allevate 1990-2000



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004

)

8.5.6 Tecniche e mezzi meccanici

Le aziende della provincia di Roma che si servono di mezzi meccanici¹⁶ sono, nel 2000, 44.512: un numero inferiore di quello registrato nel 1990 di circa il 18,9%. Va rilevato il dato riguardante l'intervallo censuario 1982-1990, da cui emerge una tendenza di crescita del 12,2% del numero di aziende meccanizzate sebbene vi sia stato in quel periodo una riduzione del numero complessivo di aziende operanti. Nel 1982 il 66,29% delle aziende utilizzava mezzi meccanici, nel 1990 la percentuale era salita al 76,43% e nel 2000 essa si colloca al 74,24%. Una prima valutazione deve riguardare l'inversione di tendenza verificata negli anni novanta rispetto al decennio precedente ed in secondo luogo il fenomeno di riduzione di aziende meccanizzate che sembra andare di pari passo con la riduzione complessiva di aziende agricole. La diminuzione del numero di aziende utilizzatrici ha interessato maggiormente le macchine mietitrebbiatrici¹⁷ (-65,3%) e la categoria degli apparecchi meccanici destinati alla distribuzione dei prodotti fitoiatrici¹⁸ (-60,2%).

Più contenuta è stata la contrazione per le macchine adoperate per la fertilizzazione¹⁹ (-47,8%), il gruppo "motocoltivatrici, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici²⁰ (-27,5%) e le trattrici (-23,7%). La dinamica negativa riferita al numero di mezzi di proprietà è meno marcata rispetto a quella registrata per il numero di aziende utilizzatrici: trattrici (-8,2%), motocoltivatrici (-24,4%), mietitrebbiatrici (-22%), macchine per la fertilizzazione (-38,5%). Solo gli apparecchi per la distribuzione dei prodotti fitoiatrici evidenziano un andamento significativamente superiore (-61,6%). Le variazioni intercensuarie nell'utilizzo delle diverse trattrici per classi di potenza risultano particolarmente significative. A fronte di una forte riduzione del numero di aziende che impiegano trattrici di potenza fino a 40 Kw (-36,49%) si nota una più contenuta riduzione del numero di aziende con trattrici di potenza tra 40 Kw e 60 Kw (-13,15%) e di quelle con

¹⁶ I Mezzi meccanici utilizzati durante l'annata agraria di riferimento per l'effettuazione di lavori agricoli sono:

- di *proprietà* i mezzi meccanici di proprietà esclusiva dell'azienda, anche se temporaneamente utilizzati in altre aziende agricole, compresi i mezzi meccanici acquistati in leasing;
- in *comproprietà* i mezzi meccanici di proprietà di due o più aziende agricole;
- *forniti da altre aziende agricole* i mezzi meccanici temporaneamente utilizzati dall'azienda, ma di proprietà di una altra azienda (aiuto reciproco, consorzi per il noleggio di macchine agricole);
- *forniti da organismi associativi* i mezzi meccanici appartenenti a cooperative agricole, enti di sviluppo, consorzi di bonifica, ecc. e utilizzati dall'azienda facente parte dell'organismo associativo stesso;
- *forniti da imprese di esercizio e noleggio* i mezzi meccanici utilizzati in azienda e di proprietà di imprenditori di lavori agricoli e di altre imprese industriali.

¹⁷ Mietitrebbiatrici: Macchine semoventi, trainate o portate da trattrici, utilizzate per la mietitura, raccolta, trebbiatura dei cereali, dei legumi secchi, dei semi oleosi e delle sementi foraggere.

¹⁸ Apparecchi meccanici per la distribuzione dei prodotti fitoiatrici: Apparecchi a motore a dorso o a trazione animale e tutti gli apparecchi a trazione meccanica e semoventi che servono per irrorare, atomizzare, nebulizzare, polverizzare o bruciare e che vengono utilizzati nella lotta contro i parassiti vegetali ed animali e le erbe infestanti. Sono compresi gli aerei, gli elicotteri e le Jeep utilizzati a detto scopo. Sono esclusi gli apparecchi portati a dorso o a trazione animale non azionati da motore.

¹⁹ Macchine per la fertilizzazione:

- Spandiconcime: macchine semoventi, trainate, portate o semiportate da trattrici, utilizzate per la distribuzione meccanica dei concimi chimici, distributori combinati di concimi ed antiparassitari.
- Sono esclusi gli spandiconcime azionati a mano e le seminatrici combinate con spandiconcime.
- Spandiletame: macchine trainate o portate da trattrici, utilizzate per il trasporto e la distribuzione meccanica del letame.
- Sono esclusi gli spanditori semimeccanici ed i rimorchi a piano mobile senza apparecchi spanditori.

²⁰ Motocoltivatori, motozappe, motofresatrici, motofalciatrici: Veicoli a motore, ad un solo asse, utilizzati per i lavori agricoli. Sono esclusi tutti gli apparecchi utilizzati esclusivamente per gli orti familiari, i parchi e i giardini ornamentali.

macchine oltre i 60 Kw (-2,76%). Ma il dato più significativo è che il numero di mezzi di proprietà è cresciuto, nell'intervallo censuario 1990-2000, del 33,09% per le trattrici oltre i 60 Kw di potenza e del 4,06% per quelle tra 40 Kw e 60 Kw.

8.5.7 Risorsa idrica e sistemi d'irrigazione

Risorsa idrica

Da diversi anni è all'attenzione degli amministratori e dei cittadini il problema del mantenimento della qualità delle risorse idriche disponibili, minacciate da fattori biotici e abiotici.

Con il D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 152 (*Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole*)²¹ è stato introdotto la disciplina generale per la tutela delle acque superficiali, marine e sotterranee.

In particolare con gli art. 19 e 20 del citato Decreto si è definito il concetto di *Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (o da prodotti fitosanitari)* per le quali devono essere attuate le prescrizioni contenute nel **Codice di Buona Pratica Agricola**²². A tale proposito è bene ricordare che la Regione Lazio, nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale – Reg. (CE) 1257/99, ha predisposto un manuale di **Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)**, il quale definisce in maniera analitico-descrittiva la “buona pratica agricola normale” (BPAn), ossia gli impegni di base che l'agricoltore sottoscrive ed è tenuto ad osservare, per l'insieme delle superfici aziendali, qualora richiede di usufruire del regime di aiuti previsto nell'ambito della misura F (III.1) “agroambiente”.

²¹ Principi generali e competenze del D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 152:

1. Finalità. - Il decreto definisce la disciplina generale per la tutela delle acque superficiali, marine e sotterranee, perseguendo i seguenti obiettivi:

- a) prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- b) conseguire il miglioramento dello stato delle acque e adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
- c) perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche con priorità per quelle potabili;
- d) mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

2. Il raggiungimento degli obiettivi indicati al comma 1 si realizza attraverso i seguenti strumenti:

- a) l'individuazione di obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici;
- b) la tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi nell'ambito di ciascun bacino idrografico ed un adeguato sistema di controlli e di sanzioni;
- c) il rispetto dei valori limite agli scarichi fissati dallo Stato, nonché la definizione di valori limite in relazione agli obiettivi di qualità del corpo recettore;
- d) l'adeguamento dei sistemi di fognatura, collettamento e depurazione degli scarichi idrici nell'ambito del servizio idrico integrato di cui alla legge 5 gennaio 1994, n. 36;
- e) l'individuazione di misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili e nelle aree sensibili;
- f) l'individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche.

²² Decreto Ministeriale 19 aprile 1999 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.102 del 04-05-1999 (Supplemento Ordinario n. 86).

Irrigazione

Le aziende che sfruttano l'irrigazione sono, secondo i dati del Censimento 2000, 7.639, con una riduzione del 52,21% rispetto al Censimento 1990.

Riferendoci proprio a questo censimento va registrato che la tendenza rilevata è in contrasto con quella passata, infatti nei confronti del dato del 1982 si aveva nel '90 un aumento pari al 53,56 con il numero di aziende che passa da 10.409 a 15.984.

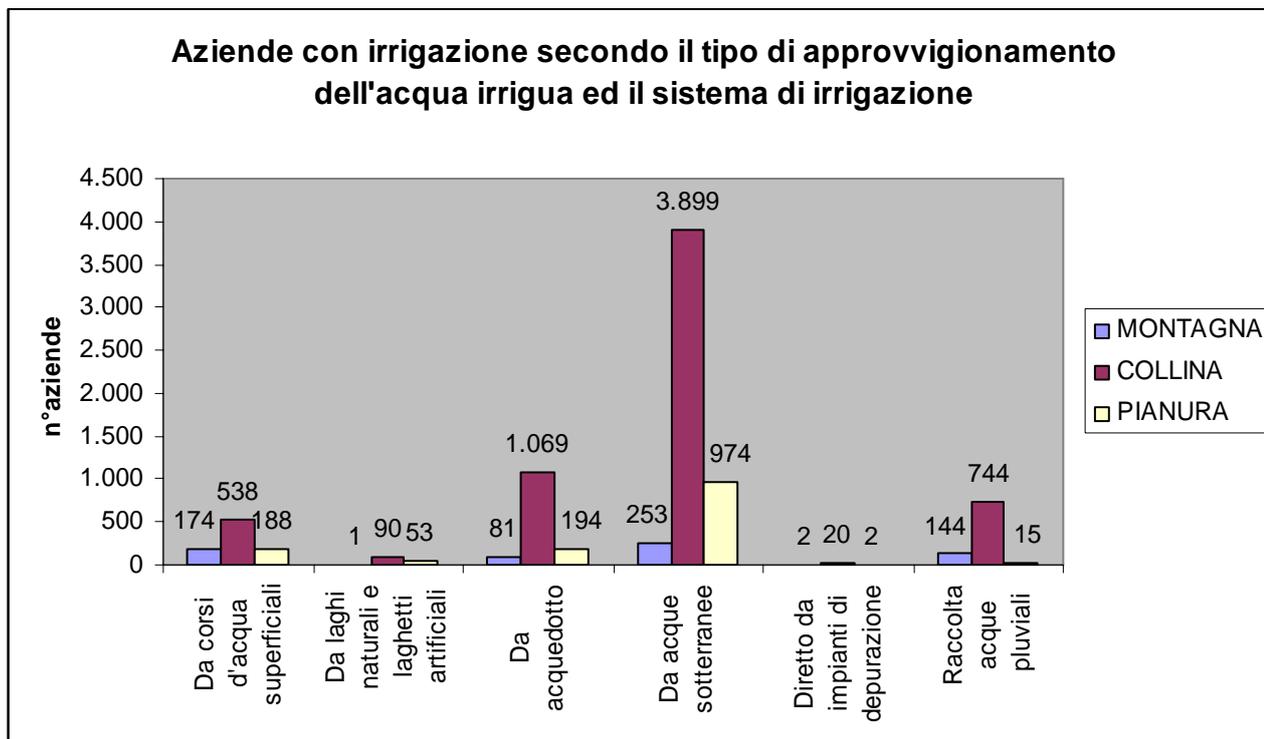
Nel 2000 le aziende con irrigazione sono il 12,74% del totale mentre nei censimenti precedenti erano: il 22,26% nel 1990 ed il 14,1% nel 1982. Tra i sistemi di irrigazione è aumentata la rilevanza di quelli ad aspersione (a pioggia) che sono diffusi nel 49,87% delle aziende (42,25% nel 1990) e di quelli a goccia che sono presenti nel 13,23% delle aziende (12,69% nel 1990). Allo stesso tempo diminuisce l'importanza relativa dei sistemi a scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale, nonché a sommersione. Tra le principali colture, la superficie irrigata è ripartita come illustra la seguente tabella :

Tabella 8.4./n.5 Principali colture per superficie irrigata

Principali colture per superficie irrigata	
	%
foraggiere avvicendate	33,55
ortive	21,88
granoturco da granella	11,35
fruttiferi	10,97
vite	6,70
frumento	5,81
girasole	4,11
barbatietola da zucchero	3,63
patata	0,28
agrumi	0,06
soia	0,02
altre coltivazioni	1,63

Un aspetto molto interessante è relativo al tipo di approvvigionamento idrico che permette alle aziende di specializzarsi nelle produzioni agricole di cui si parlava in precedenza e che mantiene una stretta rilevanza ecologica per quello che concerne le risorse idriche e il loro sfruttamento, grafico 8.5/n.12.

Grafico 8.5./n.12 Aziende con irrigazione secondo il tipo di approvvigionamento dell'acqua irrigua ed il sistema di irrigazione



Fonte: Azienda Romana Mercati - Il sistema agricolo Roma: dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale – Agra 2004)

8.6 Aspetti generali delle politiche del PTPG per i paesaggi rurali

8.6.1 Strategie generali

La strategia generale del Piano per i paesaggi rurali, tenendo conto del contesto generale, è riassumibile in alcuni indirizzi e presupposti essenziali:

- Contestualizzare le politiche per l'agricoltura e per il paesaggio tenendo anche conto del contesto metropolitano romano
- Far leva su un equilibrato insieme di decentramento e sussidiarietà tra diversi livelli amministrativi;
- Integrare le politiche e i programmi su base territoriale;
- Incentivare la multifunzionalità delle aziende agricole;
- Valorizzare i paesaggi rurali come identità culturale e risorsa di interesse economico e sociale;
- Tutelare le risorse naturali e culturali;
- Tutelare l'accesso alle risorse primarie dell'agricoltura (acqua e suolo) attraverso un uso razionale della risorsa acqua e il contenimento del prezzo dei suoli (scoraggiando ad esempio l'eccessiva frammentazione fondiaria conseguente a normative urbanistiche orientate a facilitare la diffusione degli insediamenti residenziali in aree agricole);
- Fornire indirizzi urbanistici e infrastrutturali favorevoli alle vocazioni produttive e alla tutela delle risorse paesaggistiche.

Molti degli obiettivi elencati richiedono in particolare una maggiore capacità di articolare la programmazione e le politiche territoriali attraverso una partecipazione degli enti e degli attori locali sulla base di una chiara visione strategica generale.

8.6.2 Individuazione di sistemi rurali e agricoli locali e di ambiti strategici come riferimento per la programmazione

Come è evidente nelle linee di riforma della PAC e nelle strategie europee per lo sviluppo regionale (vedi rapporto 2003 della Commissione) la capacità di articolare gli interventi in base ai contesti territoriali e ambientali sta assumendo una importanza crescente.

In questa prospettiva, oltre all'auspicio di accurati studi territoriali per la definizione delle politiche per gli spazi rurali, è opportuno, in linea con i principi di sussidiarietà, recepiti oggi non solo in ambito europeo ma anche a livello nazionale è evidente che le proposte e le strategie di programmazione concertata possano vedere le Province come soggetti protagonisti della articolazione territoriale delle politiche.

Gli studi per i paesaggi rurali del Piano territoriale provinciale generale e le indicazioni per gli ambiti di valorizzazione rurale e agricola (vedi lo strumento "Parco agricolo") devono essere visti anche come un riferimento per la programmazione di area vasta, sia in termini di obiettivi che di articolazione territoriale.

Tali elementi di riferimento saranno inoltre una bussola essenziale per evitare che programmi legati a singole linee di finanziamento possano assumere aspetti e indirizzi non del tutto coerenti con gli obiettivi di tutela e promozione dei valori racchiusi nei paesaggi rurali della Provincia.

8.6.3 Agricoltura paesaggi e parchi naturali

Il rapporto tra agricoltura e parchi naturali si è andato consolidando nel tempo e nella normativa, dalla legge quadro 394/91 alle numerose leggi regionali che le sono succedute.

Ricordando che ai sensi della legge quadro nazionale e nella legge regionale il Piano del Parco assume la valenza di piano paesistico è evidente come il tema dei paesaggi rurali sia al centro delle politiche che è lecito attendersi da un piano del parco.

Nel caso della provincia di Roma, molte aree di interesse paesaggistico esaminate per la classificazione dei paesaggi rurali ricadono in aree parco.

E' evidente che in tali casi il Piano provinciale si ponga come strumento armonizzazione ma si colleghi in modo evidente agli strumenti di pianificazione delle aree protette e con essi alle strategie di sviluppo sostenibile che l'amministrazione regionale dispone per il sistema di aree protette.

8.6.4 Agricoltura, paesaggi e archeologia

La valorizzazione delle aree archeologiche ha assunto negli ultimi anni un ruolo rilevante nella pianificazione territoriale, nella prospettiva di superare la logica del

“rischio di ritrovamenti” e di concepire al contrario il bene archeologico come occasione di miglioramento della qualità del territorio e come giacimento culturale che può promuovere lo sviluppo dell’economia del turismo e dell’ambiente. L’accresciuto interesse per i beni archeologici e per i beni culturali territoriali in genere è testimoniato anche dall’arricchimento della proposta di nuovi Piani Comunali con l’inserimento di carte tematiche e da occasioni come la creazione del Parco Archeologico di Gabii-Castiglione, a cavallo tra il Comune di Roma e il Comune di Montecompatri, il Parco Cerite, in Comune di Cerveteri, e a un rinnovato interesse per le origini di Roma e il mondo delle città latine e al periodo protostorico, con importantissimi scavi quali quelli di Crustumerium e di Decima²³. Il limite che ha spesso ostacolato in passato tale prospettiva di valorizzazione integrata del bene archeologico e del suo contesto territoriale è in parte anche dovuto alla insufficiente esplorazione della dimensione progettuale (dalla scala urbanistica a quella architettonica e paesaggistica), per la valorizzazione delle aree archeologiche o, in altri casi, alla scarsa considerazione degli aspetti gestionali (strettamente connessi con quelli ambientali) da parte dei progettisti.

Un’esperienza pilota da questo punto di vista è stata delineata con gli studi per l’area di Gabii-Castiglione, condotti dal Comune di Roma con i fondi della legge per Roma Capitale. La coincidenza della realizzazione del piano di Gabii-Castiglione con la riforma della PAC costituisce un’opportunità interessante per sperimentare una dimensione multifunzionale delle aziende agricole che insistono su aree di interesse archeologico. Per le aziende che percepiscono attualmente un premio, la riforma prevede che in futuro continuino a percepire il premio, ma disaccoppiato, cioè disgiunto, dal mix produttivo deciso dall’imprenditore, pur all’interno di un sistema di regole. La percezione del premio per il grano duro, ad esempio, prescinde pertanto dal fatto che l’impresa lo coltivi. Nell’ipotesi che l’imprenditore scelga di coltivare il farro o i legumi “dell’antica città di Gabii” non verrà ridotta o perduta la componente di aiuto comunitario del suo reddito. Pertanto l’imprenditore assumendo un bassissimo rischio potrebbe sperimentare una nuova opportunità di mercato, rappresentata dalla vendita diretta, attraverso la rete di vendita dell’area archeologica, dei prodotti con il marchio dell’antica città di Gabii.

Circa l’area archeologica nell’ipotesi di una positiva valutazione della reintroduzione del pascolo controllato si propone di valutare forme contrattuali che, con le necessarie precauzioni legali, si potrebbero ispirare ai contratti tipici dell’agro, come quello “d’erba”.

Il pascolo contribuirebbe al mantenimento controllato della copertura erbacea, assolvendo una parte dei costi di manutenzione delle aree verdi, con possibilità di creare risparmi per la pubblica amministrazione nelle spese ordinarie di gestione.

Stante la forte evoluzione giuridica della figura e del ruolo dell’imprenditore agricolo, si potrebbe esplorare l’ipotesi di affidare alcuni aspetti della

²³ Massimo Pallottino, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano, Rusconi 1993

manutenzione dell'area archeologica ad imprenditori agricoli. Ci sono poi da considerare altri aspetti: di norma le aziende agricole hanno una disponibilità di attrezzature superiori al proprio fabbisogno e pertanto attività complementari favoriscono il realizzarsi di economie di scala ed ottimizzano l'impiego dei capitali investiti in azienda; l'imprenditore vive sul territorio, e non ha costi significativi legati al trasporto delle attrezzature. Già solo questi due elementi rendono potenzialmente molto competitive le prestazioni degli imprenditori agricoli rispetto a qualunque impresa di servizi. Non sarà un caso che il gestore della rete autostradale italiana ha valutato molto interessante la possibilità di far entrare nella manutenzione del verde autostradale, ad esempio quello adiacente alla rete viaria, direttamente gli imprenditori agricoli confinanti.

La prevenzione dello scoppio di incendi, la sorveglianza del territorio, la ripulitura periodica delle aree a maggior rischio, la manutenzione dei sentieri, costituiscono ulteriori attività che potrebbero svolgersi in stretta collaborazione tra l'Amministrazione Pubblica e gli imprenditori agricoli.

Esistono poi altre forme d'incentivazione da valutare positivamente: forme d'incentivo del turismo rurale e culturale (da mettere in campo dando la possibilità di realizzare posti letto e coperti anche aggiuntivi rispetto alla normativa regionale sull'agriturismo), e per la realizzazione di fattorie scuola e attività educative di tipo agro-ambientale e naturalistico.

Infine un'ultima considerazione, espressa in forma di domanda: quanto conviene ed è realistico, pensare di espropriare vaste aree per la realizzazione di parchi archeologici rispetto all'alternativa di procedere ad espropri limitati alle sole aree direttamente interessate dagli scavi, prevedendo per le altre, le "aree di contesto", una politica di accordi con gli agricoltori che assicuri una corretta gestione e sorveglianza? E' pensabile proporre come modalità ordinaria (ovviamente ci sono situazioni di eccezione – vedi ad esempio Pompei - peraltro non prive di gravi problemi di manutenzione) di realizzazione di parchi archeologici, di espropriare, recintare, sorvegliare e mantenere con risorse pubbliche parchi archeologici di vasta estensione?

8.7 I paesaggi rurali del PTPG di Roma

8.7.1 Note metodologiche sull'individuazione dei paesaggi rurali.

L'individuazione di paesaggi (cfr. Tav. RTsaa8.1) è operazione che presenta diversi aspetti complessi, ponendo in primo luogo due questioni preliminari:

- il problema della scala di analisi e di rappresentazione e il problema, rapportato al precedente, del "calibro", della dimensione minima che ciascun paesaggio deve possedere per essere registrato;
- il problema della definizione di rurale, tenuto conto del fatto che operiamo in un contesto di tipo metropolitano in cui l'influenza della Capitale si fa sentire diffusamente e intensamente, in particolare sulle caratteristiche insediative e degli usi del suolo.

Per il primo aspetto ci si è basati su considerazioni di tipo tecnico-gestionale, tenendo conto della cartografia e della scala adottata (1:100.000); si è dunque adottato un calibre orientativo dell'ordine di 50-100 ha; la variabilità del calibre è

anche in funzione della necessità, in alcuni casi, di individuare aree pur di ridotta estensione ma di elevata diversità e discontinuità rispetto al contesto circostante.

Per il secondo aspetto bisogna ricordare che esistono diverse definizioni di rurale, da quella comunitaria (aree con densità di popolazione inferiore a 90 ab/kmq), a quella sociologica (vedi Barberis) che segnala aspetti percettivi legati soprattutto alla presenza di elementi naturali o percepiti come tali. Vi è anche una definizione di tipo economico, in qualche modo derivata dagli studi sui sistemi locali (vedi Cecchi 2003), che enfatizza, insieme al dato sulla bassa densità insediativa, la compresenza di più settori (agricolo, manifatturiero, dei servizi) in uno stesso contesto economico (varianza). Rileva in quest'ultima definizione la differenza tra agricolo (monosettoriale) e rurale (multisettoriale).

A rendere ancora più complessa la questione nel caso della provincia di Roma è particolarmente rilevante la presenza di molti territori che non sono più veramente rurali (perlomeno nella accezioni comunitarie e sociologica) ma non sono neppure ambienti pienamente urbani. Questi paesaggi non sono stati classificati come rurali, ma, verificato il permanere di usi del suolo di tipo agricolo o seminaturale, sono stati classificati come paesaggi della agricoltura urbana e periurbana. In questo caso il contributo del presente Piano Provinciale va letto anche alla luce dello Schema Spaziale Europeo (Postdam 1999) che individua proprio nelle aree periurbane uno dei problemi comuni al territorio europeo e che raccomanda di ricercare nuovi modelli di rapporto città-campagna, o, se vogliamo enfatizzare il ruolo dei soggetti protagonisti, tra cittadini e agricoltori, in un contesto di idonee politiche di governo da parte degli enti locali.

Questa classificazione tiene infatti conto anche della possibilità-opportunità di alimentare e sostenere modalità di gestione colturale di tipo agricolo, ampliandone il significato secondo i principi della multifunzionalità dei servizi, anche in ambito urbano e ciò, sia con lo scopo di mantenere alcuni elementi del paesaggio tradizionale che assumono un particolare valore sociale e culturale per le comunità locali, sia per promuovere forme di gestione delle aree verdi urbane meno onerose per le pubbliche amministrazioni, e che possano essere oggetto di convenzionamenti e altre forme di collaborazione tra aziende agricole e enti locali (collaborazione pubblico-privato).

Più in generale, e con le premesse di cui sopra, la individuazione dei tipi di paesaggio è stata effettuata considerando una lista di controllo di alcuni criteri, non sempre tutti caratterizzanti.

Sono stati sempre considerati i seguenti criteri:

- ambito geografico
- uso del suolo prevalente
- attività antropiche determinanti
- caratteri dell'insediamento.

Questi quattro criteri sono stati considerati per tutti i tipi di paesaggio, salvo che nei paesaggi urbani e periurbani, dove risulta determinante la vicinanza o contiguità con la città.

Va sottolineata in proposito l'importanza che ha assunto in alcuni casi il terzo criterio "attività antropiche determinanti: è il caso ad esempio degli ambienti agro-

forestali dove la unitarietà di gestione ha suggerito di tenere in un unico paesaggio aree boschive e pascoli, elementi che, tenendo conto soltanto della diversità degli usi del suolo si sarebbe anche potuto immaginare di classificare in tipi separati.

Il quinto e il sesto criterio, “morfologia prevalente” e “caratteri storico-paesistici dominanti” sono stati registrati come elementi di individuazione di uno specifico tipo di paesaggio solo nei casi in cui svolgevano un ruolo determinante. E’ il caso ad esempio della distinzione tra la Campagna Romana oltretevere e la Campagna Romana sud-orientale: entrambe hanno conservato, pur in misura variabile, una matrice di usi del suolo di tipo cerealicolo-foraggero, ma si differenziano fortemente l’una per la diffusa presenza di incisioni vallive e versanti vegetati, l’altra per la intensa presenza e rilevanza paesaggistica dei segni archeologici.

I criteri sopra esposti qui di seguito riassunti sotto forma di matrice di controllo.

Tabella 8.6./n.6 Matrice di controllo dei criteri di individuazione dei paesaggi rurali

N°	paesaggio	ambito geografico	uso del suolo prevalente	attività antropiche determinanti	caratteri insediamento	morfologia prevalente	caratteri storico-paesistici dominanti
1	Paesaggio agroforestale montano e collinare	montano e collinare	agro-forestale (bosco e pascolo)	gestione del bosco e pascolo	estensivo	variabile	
2	Paesaggio agroforestale costiero e retrocostiero	costiero e retrocostiero	agro-forestale (bosco e pascolo)	gestione del bosco e pascolo	estensivo con nuclei agricoli e borghi	variabile	
3	Paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste	collinare	agricolo misto	agricole differenziate per modo e forma di conduzione	misti, con insediamento diffuso		
4	Paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste ad elevata intensità insediativa	collinare	misto agricolo e non agricolo	differenziate	misti, con elevata intensità insediativa		
5	Paesaggio agricolo collinare con prevalenza di oliveti	collinare	olivo	agricole differenziate	misti con insediamento diffuso		terrazze pietra
6	Paesaggio agricolo collinare con prevalenza di vigneti	collinare	vigna	agricole differenziate	misti, con insediamento diffuso a media intensità insediativa		
7	Paesaggio agricolo della pianura irrigua	pianura	coltivazioni irrigue	agricole	misti		
8	Paesaggio agricolo della pianura costiera di bonifica	pianura costiera	coltivazioni foraggere e orticole	agricole	misti		rete dei canali e poderi di bonifica
9	Paesaggio agricolo della pianura costiera con coltivazioni miste	pianura costiera	coltivazioni foraggere e orticole	agricole	misti		
10	Paesaggio agricolo della campagna romana oltretevere	pianura e pendici collinari a nord del Tevere	cerealicolo-foraggero	agricole	estensivo con nuclei insediativi e case sparse	pianori con presenza di forti incisioni idrografiche	
11	Paesaggio agricolo della campagna romana sud-orientale	pianura e pendici collinari a sud del Tevere	cerealicolo-foraggero	agricole	estensivo con nuclei insediativi, case sparse e frange periurbane	pianura ondulata o con lievi pendenze	intensità di segni archeologici
12	Paesaggi della agricoltura urbana e periurbana		agricolo misto e verde urbano	agricolo e urbano	urbano e periurbano		

8.7.1.1 Corrispondenza tra paesaggi rurali ed unità territoriali ambientali

I valori naturalistici presenti nei 12 gruppi rurali individuati sono evidenziati nel confronto tra gli stessi e le 17 unità territoriale ambientali (UTA) individuate nell'analisi delle risorse naturalistiche.

Dal confronto le corrispondenze tra i due tipi di ambiti risultano:

1. Paesaggio agroforestale montano e collinare:
E' presente nelle UTA:
 - W3 Monti Sabatini
 - 2 Valle del Tevere a monte di Roma
 - 8 Monti Lucretili
 - 9 Monti Cornicolani e Sabina Meridionale
 - 7 Monti Prenestini-Ruffi
 - 6 Monti Simbruini
 - 5 Monti Lepini
 - 4 Complessi costieri dunari antichi e recenti
2. Paesaggio agroforestale costiero e retrocostiero:
E' presente nelle UTA:
 - 1 Tolfa
 - 3 Pianura alluvionale costiera e delta del Tevere
 - 4 Complessi costieri dunari antichi e recenti
 - W1 Campagna Romana settentrionale
3. Paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste:
E' presente nelle UTA:
 - W3 Monti Sabatini
 - W1 Campagna Romana settentrionale
 - 1 Tolfa
 - 2 Valle del Tevere a monte di Roma
 - W2 Alta Campagna Romana
 - 9 Monti Cornicolani e Sabina Meridionale
 - 8 Monti Lucretili
 - 7 Monti Prenestini-Ruffi
 - E2 Alta Valle del Sacco
 - 5 Monti Lepini
 - 4 Complessi costieri dunari antichi e recenti
 - E1 Bassa Valle del'Aniene
4. Paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste ad elevata intensità insediativa:
E' presente nelle UTA:
 - E4 Colli Albani
 - E3 Campagna Romana meridionale
5. Paesaggio agricolo collinare con prevalenza di oliveti:
E' presente nelle UTA:
 - 9 Monti Cornicolani e Sabina Meridionale
 - E1 Bassa Valle del'Aniene
 - 7 Monti Prenestini-Ruffi
6. Paesaggio agricolo collinare con prevalenza di vigneti:
E' presente nelle UTA:

- E1 Bassa Valle del'Aniene
 - E4 Colli Albani
 - E3 Campagna Romana meridionale
7. Paesaggio agricolo della pianura irrigua:
E' presente nelle UTA:
- 10 Alluvioni della Valle del Tevere
 - 9 Monti Cornicolani e Sabina Meridionale
8. Paesaggio agricolo di pianura costiera di bonifica:
E' presente nelle UTA:
- 3 Pianura alluvionale costiera e delta del Tevere
 - W1 Campagna Romana settentrionale
 - 10 Alluvioni della Valle del Tevere
9. Paesaggio agricolo della pianura costiera con coltivazione mista:
E' presente nelle UTA:
- 1 Tolfa
 - 3 Pianura alluvionale costiera e delta del Tevere
 - 4 Complessi costieri dunari antichi e recenti
 - E3 Campagna Romana meridionale
10. Paesaggio agricolo della Campagna Romana oltreTevere:
E' presente nelle UTA:
- W3 Monti Sabatini
 - W2 Alta Campagna Romana
 - W1 Campagna Romana settentrionale
11. Paesaggio agricolo della Campagna Romana sud-orientale:
E' presente nelle UTA:
- E1 Bassa Valle del'Aniene
 - 9 Monti Cornicolani e Sabina Meridionale
 - E2 Alta Valle del Sacco
 - E3 Campagna Romana meridionale
 - E4 Colli Albani
12. Paesaggi della agricoltura urbana e periurbana:
E' presente nelle UTA:
- W2 Alta Campagna Romana
 - W1 Campagna Romana settentrionale
 - 10 Alluvioni della Valle del Tevere
 - 3 Pianura alluvionale costiera e delta del Tevere
 - 4 Complessi costieri dunari antichi e recenti
 - E3 Campagna Romana meridionale
 - E1 Bassa Valle del'Aniene
 - 9 Monti Cornicolani e Sabina Meridionale
 - E4 Colli Albani

8.7.2 I paesaggi individuati

8.7.2.1 Paesaggio agroforestale montano e collinare

Questa unità di paesaggio descrive le aree montane e collinari ove le condizioni climatiche, orografiche e i limiti imposti dalla consistenza delle proprietà pubbliche hanno reso difficile un'attività agricola permanente oppure quelle aree in cui tali pratiche siano state abbandonate nel recente passato. Le formazioni vegetali che occupano questa ampia varietà d'ambienti ecologici sono molteplici, alcune di esse, come le praterie o gli arbusteti, sono stati fortemente perturbati dall'attività agricola e si presentano in fase successionale; altre invece, come i boschi di castagno o i rimboschimenti di conifere, risultano introdotte come forma di coltivazione ed ora rappresentano un elemento caratteristico del paesaggio e delle tradizioni di alcune aree.

A seconda delle condizioni ecologiche locali si rinvengono boschi di latifoglie a dominanza di querce sempreverdi o caducifoglie (leccete, querceti sopramediterranei o submontani) boschi misti di latifoglie (a prevalenza di carpino con presenza di acero e frassino), castagneti, boschi montani (faggete), boschi di conifere (rimboschimenti di pino, cipresso, cedro e abete), e formazioni arboree miste azonali (presenza di pioppo, salice, ontano, frassino e olmo).



Panorama sui Monti Simbruini – Campaegli, Cervara di Roma

Le forma di governo più comune di questi boschi rimane il ceduo nelle aree collinari e di media montagna, mentre le fustaie si possono rintracciare indicativamente nel piano montano. Nelle aree fortemente pascolate in passato si sono sviluppati diversi tipi di vegetazione arbustiva o erbacea, a volte mantenuti in questo stadio evolutivo più dal passaggio di incendi che dal reale carico di pascolo. I pascoli in molti casi sono sotto sfruttati, e si traducono spesso in pascolo brado e concentrato a livello stagionale. Nelle porzioni montane questi ambienti hanno subito maggiormente gli effetti di spopolamento dovuti all'inurbamento, e quindi i segni lasciati sul paesaggio dalle attività agricole risultano

meno evidenti rispetto al passato. In definitiva questo tipo di ambienti risulta poco frammentato nelle aree più impervie e caratterizzate da maggiore escursione altitudinale o isolamento geografico. Per contro, nelle aree a contatto con il tessuto periurbano o agricolo, esso si limita alle zone più sfavorevoli per pendenza, posizione o esposizione.

8.7.2.2 Paesaggio agroforestale costiero e retrocostiero

Questa unità di paesaggio individua le aree caratterizzate dalle pendici boscate dei monti della Tolfa che degradano verso il mare lasciando spazio, nella fascia costiera, ai seminativi condotti da aziende tradizionali (aziende ad indirizzo, cerealicolo–foraggero–zootecnico), e dalle pinete costiere del litorale romano.

La parte più esposta all’influenza marina e più pianeggiante vede la presenza di macchia mediterranea, arbusteti e boschi radi di sughera o leccio, a volte pascolati, che si alternano alle colture agricole. In queste aree le coltivazioni erbacee prevalenti sono le foraggere e i cereali, in alcuni casi anche irrigui.

Laddove le tracce della presenza umana sono meno impresse sul territorio costiero, o si è applicato un sufficiente sistema di tutela ambientale, si possono ancora trovare importati ecosistemi come le dune costiere che rappresentano un simbolo di ottima conservazione ecologica, oltre che una testimonianza viva del paesaggio originario.

Molti tratti di questa unità di paesaggio risultano segnati dalla presenza di insediamenti edilizi che non sempre possono dirsi ben inseriti, tuttavia ancora sopravvivono antiche costruzioni agricole con resti di barriere frangivento che rappresentano una testimonianza del tradizionale paesaggio agricolo.

Rimboschimenti costieri o retrocostieri di pino sono un altro tipico esempio della trasformazione umana di questo tipo di paesaggio che oggi rappresenta uno degli elementi caratteristici di questi ambienti.

Spostandoci all’interno le formazioni vegetali diventano più mature e la macchia forestale lascia spazio a boschi di differente composizione specifica e statura.

In questi ambienti si trovano ancora tracce dell’attività agricola soprattutto nelle migliori esposizioni, mentre le aree sfruttate a pascolo propongono gli elementi caratteristici di questa area; ossia pascoli arborati con querce isolate e spettacolari.

Queste cenosi forestali mostrano una predominante presenza di specie caducifoglie a prevalenza di querce, roverella, cerro e farnetto ed è segnalata anche la presenza di rovere oltre alle altre latifoglie comuni ai boschi del piano basale e collinare.

Molte aree boscate appaiono frammentate da radure (*chiarie*) spesso destinate al pascoli; le attività zootecniche infatti modellano il paesaggio forestale contribuendo in termini significativi alla presenza di elementi riconoscibili dell’architettura rurale.



Vacche maremmane al pascolo brado in agro di Tolfa

Inoltre ci consentono di rintracciare sul territorio ambienti differenti come conseguenza delle forme di degrado del bosco. Elemento caratterizzante e di alto valore testimoniale di questo agro-ecosistema è il pascolo brado della vacca maremmana, animale versatile, tradizionalmente utilizzato sia per l'aratro che per la mungitura, a forte muscolatura e con arti posteriori poco sviluppati rispetto a quelli anteriori, e le cui carni erano utilizzate dagli agricoltori a scopo alimentare solo "a fine carriera", in un contesto di economia di sopravvivenza. Si tratta di una razza bovina particolarmente adatta all'ambiente agroforestale retrocostiero, selezionata per resistere a lunghe stagioni secche (caratteristica che rende il suo patrimonio genetico di particolare valore e interesse) perchè in grado di alternare il pascolo aperto, nelle stagioni meno calde, all'utilizzo del bosco come risorsa alimentare nei lunghi mesi estivi. Il notevole sviluppo delle zampe anteriori, assai efficienti nel tiro dell'aratro, e la notevole altezza dell'animale consentono infatti alla vacca maremmana di nutrirsi di foglie di alti arbusti e dei rami bassi di molti alberi.

Alcune aree mostrano come il fuoco e gli incendi boschivi possano incidere sul paesaggio e soprattutto sulle colline pascolate dove prevalgono i fitti cespuglieti.

Le attività selvicolturali hanno una certa importanza in questo tipo di ambienti, ma si può apprezzare anche un certo interesse turistico-ricreativo per quello che riguarda foreste particolarmente ben conservate o riserve naturali di recente istituzione.

8.7.2.3 Paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste

Questo tipo di paesaggio è diffuso nel territorio provinciale sui rilievi collinari che circondano le aree pianeggianti attorno a Roma conosciute come "campagna romana". L'aspetto paesistico preminente risiede nella varietà di forme di

coltivazione e nei metodi di sistemazione che si rilevano sul territorio a seconda delle condizioni morfologiche locali.

Le coltivazioni più diffuse sono: le orticole, le arboree da frutto (oliveti, vigneti e frutteti in genere), i seminativi e i pascoli che si alternano sulle colline a seconda delle diverse condizioni stazionali (fertilità, disponibilità idrica, pendenza, esposizione).

La diffusione di queste colture, che lasciano spazio ai boschi di querce solo alle quote più alte, sulle pendici più scoscese o sulle spallette dei torrenti, nel tempo ha influito direttamente sull'aspetto paesaggistico, infatti il mosaico creato dagli appezzamenti coltivati diversamente sistemati, rappresenta un'evidente fattore distintivo per l'osservatore.

A seconda dei fattori sopraesposti si possono osservare opere di sistemazione abbastanza incisive e che generalmente hanno radici profonde nel passato, quali: ciglionamenti, terrazzamenti, lunettamenti e muri a secco. Si tratta di opere già utilizzate dai romani per migliorare le condizioni di lavorabilità dei terreni scoscesi o la disponibilità idrica del suolo coltivato.

Nelle plaghe migliori in termini di fertilità e microclima vengono spesso impiantati orti, colture da frutto o da legno, vigneti, mentre l'olivo prevale sui versanti maggiormente assolati.

I pascoli si osservano nelle terre meno produttive o nelle aree più votate all'attività zootecnica, i seminativi sono molto frequenti, mentre gli orti (di pieno campo e non) producono ortofrutticoli destinati al mercato della capitale o per l'autoconsumo.

8.7.2.3.1 Paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste ad elevata intensità insediativa

Questo tipo di paesaggio si differenzia dal paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste essenzialmente per una più elevata frammentazione degli usi del suolo, con sostanziale sparizione di seminativi e pascoli e per la presenza di un sistema insediativo a maggiore intensità, cresciuto in forma spontanea o debolmente programmata. Si tratta quindi di un paesaggio caratterizzato dalla presenza di piccoli e piccolissimi appezzamenti (molto spesso inferiori ad un ettaro) e strutture viarie di ridotte dimensioni, di cui spesso non si percepisce la presenza a livello paesaggistico se non indirettamente, mediante la percezione di elementi divisorii (recinzioni, muretti, bordure verdi) e elementi di arredo e segnaletica stradale o perchè sono corrispondenti a linee di variazione tra diverse organizzazioni degli spazi aperti e delle coltivazioni. La caratterizzazione degli usi del suolo in queste aree è ancora in parte agricola, ma la presenza di strutture residenziali con case basse (uno o due piani) a media densità, solo talvolta alternate a piccoli condomini a tre o quattro piani, e di verde di arredo dei giardini di pertinenza caratterizza il paesaggio in modo assai significativo.

Questo tipo di paesaggio caratterizza particolarmente e in modo diffuso alcuni tratti dei versanti collinari del vulcano laziale e dei versanti che affacciano verso la costa nell'area intorno a Cerveteri. La collocazione collinare e la presenza, come substrato, di una matrice agricola ancora significativa degli usi del suolo assai frammentata e prevalentemente vitivinicola, orticola e frutticola (incluso

l'olivo) è elemento caratterizzante di questo paesaggio rispetto ai paesaggi agricoli urbani e periurbani dove gli appezzamenti agricoli non concorrono alla formazione di un tessuto continuo ma assumono una forma prevalentemente lenticolare, con presenza di “insule agricole” attorniate da insediamenti che sono o aspirano a diventare parti di città.

In questo paesaggio le forme di conduzione sono sia di natura professionale, con prevalenza di coltivazione diretta, specie nel settore ortofrutticolo, con microfilie corte di tipo familiare e locale (dall'orto al piccolo esercizio commerciale o al banco del mercato), sia non professionale, prevalentemente per autoconsumo o come attività per il tempo libero, con forme di conduzione part-time o post time.

8.7.2.4 Paesaggio agricolo collinare con prevalenza di oliveti

Questo tipo di paesaggio è caratterizzato dalla coltura dell'olivo in forma specializzata o tradizionale, che già in epoca storica aveva impresso una chiara impronta su questi ambienti, e che occupa buona parte dei terreni collinari coltivabili grazie alle diffuse opere di sistemazione.



Tipico paesaggio pedemontano con oliveti

Tale coltura di pregio viene sostituita dai frutteti di ciliegie e pesche soprattutto nelle aree pedemontane o più adatte per esposizione e fertilità, rendendo questa area nota anche per questo tipo di produzione agricola. In questi ambienti il ruolo visivo dei terrazzamenti e delle altre opere rurali di sistemazione è rilevante e risulta caratteristico soprattutto se posto in relazione alle altre colture praticate. In primavera la distribuzione delle colture è ancora più evidente perché le fioriture giocano un ruolo importante nella loro percezione visiva.

Il paesaggio agricolo collinare e pedemontano, costituito da aziende di dimensioni medio-piccole, muta quando si addolciscono le pendenze poiché gli oliveti lasciano spazio ai seminativi e ai pascoli. La presenza di abitazioni rurali è più discreta nelle aree collinari e i centri abitati risultano abbastanza aggregati.

8.7.2.5 Paesaggio agricolo collinare con prevalenza di vigneti

La coltura della vite è un elemento caratteristico del paesaggio agricolo delle colline della provincia di Roma, in particolare delle zone di origine vulcanica.

I versanti dolci e ben esposti o le aree al piede delle colline sono l'ambiente votato a questo tipo di coltura che da sempre ha caratterizzato l'area romana e romano-laziale, e che ora rappresenta un importante esempio di agricoltura specializzata.

Quando le condizioni non permettono questo tipo di coltura così sensibile alle condizioni ecologiche locali possono rinvenirsi colture ortive o frutteti, peraltro ben distinguibili.



Un vigneto in agro di Marino

La coltura della vite, normalmente allevata a tendone o a spalliera, appare molto regolare e caratterizzata da una serie di elementi che la rendono facilmente apprezzabile agli occhi di chi osserva. Le strutture verticali o orizzontali di sostegno della pianta permettono di identificarne rapidamente la conformazione così come il suo schema di coltivazione caratteristico per file parallele che ricopre le colline.

I vigneti si adagiano sui versanti fino a lambire i castagneti nella zona dei Castelli Romani e sfruttano ogni terra potenzialmente produttiva, lasciando al territorio anche tracce di tradizioni locali legate a questa forma di coltivazione.

Le abitazioni sono particolarmente presenti in questo tipo di ambiente così come i fabbricati rurali, l'aspetto finale è un mosaico diffuso di appezzamenti di ridotte dimensioni costituiti dal vigneto e dalla casa colonica o dagli annessi agricoli.

8.7.2.6 Paesaggio agricolo della pianura irrigua

La presenza di grandi superfici di seminativi irrigui caratterizza decisamente questo paesaggio, esattamente come i rilievi che corrono intorno a queste distese dai colori verdi o gialli a seconda della stagione. L'elemento di rilievo è rappresentato dall'asse del fiume Tevere che già anticamente confinava in più parti l'agro romano. Il Tevere conferisce elementi distintivi a questo paesaggio di pianura che non risulta interessato da opere di urbanizzazione. Questo elemento così qualificante nel passato costituiva una sorta di barriera inospitale, prima che fossero costruiti degli argini stabili.



Appezzamento di pianura a seminativo

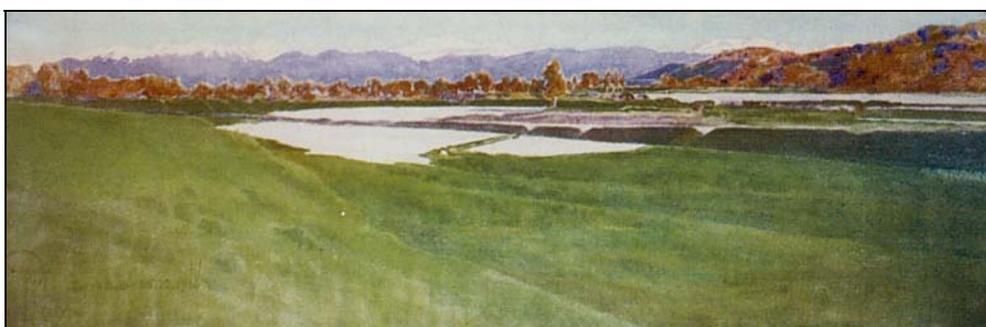
le valli tra i rilievi più a monte. Il tratto terminale del fiume offre un andamento tortuoso per la ripetuta presenza di meandri, caratteristica che già in passato aveva scoraggiato gli antichi dall'incrementare i trasporti fluviali, altrove ben più sviluppati.

Divideva aree dal differente carattere paesistico e il suo corso naturale creava ambienti diversi quali: le aree paludose (tipiche dell'Agro portuense, ricco di boschi ormai scomparsi), aree lacuali o specchi d'acqua permanenti. Il fiume e aveva poi la funzione di separare comunità diverse per usi e costumi solcando



Un tratto di sponda del Fiume Tevere

Le sponde sono occupate ,a seconda dello stato di conservazione degli argini, da canneti e vegetazione arbustiva, che lasciano spazio nelle zone più interne alle boscaglie ripariali, composte da pioppi, salici, olmi e più raramente da altre latifoglie caducifoglie. La coltivazione e il miglioramento progressivo nella difesa dalle esondazioni del fiume ha certamente semplificato questo ambiente che tuttavia rimane un importante patrimonio collettivo. Questo paesaggio si manifesta in maniera assai costante sino alle porte di Roma per tutto il tratto provinciale del Tevere. Il fiume costituisce ovviamente un elemento naturale di scala ben maggiore, caratterizzando una vasta area territoriale anche oltre i confini regionali.

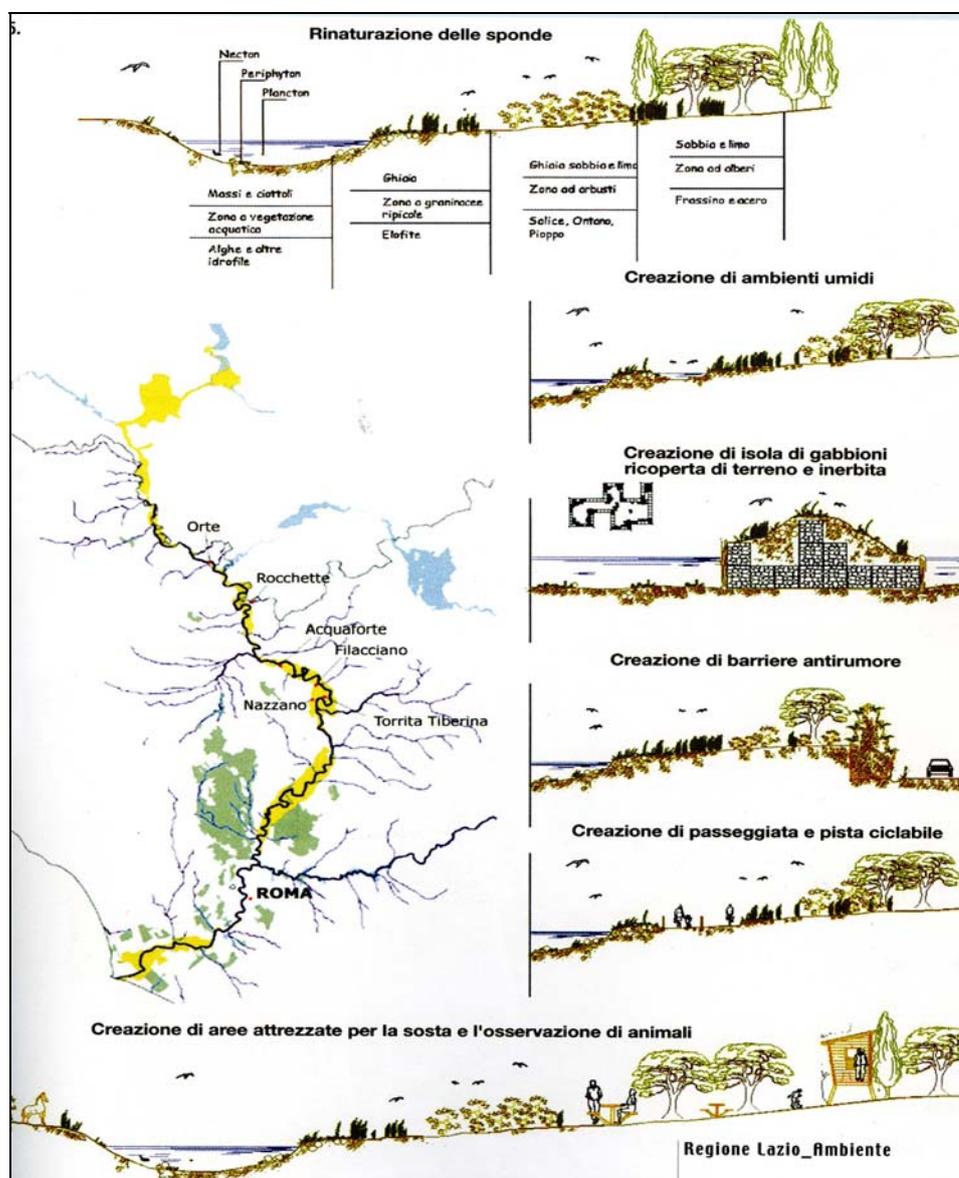


“Dopo l'alluvione” dipinto di Pompeo Fabri nel 1914, raffigura la veduta aperta della campagna della zona di Settebagni in parte allagata.

Le colture più frequenti, condotte generalmente da aziende di dimensioni medio-grandi, sono i seminativi per la produzione di granaglie e foraggio, gli erbai e le ortive (la medica, gli erbai di leguminose poste in rotazione con i cereali autunno vernini come il frumento e l'orzo, o in alcuni casi le ortive invernali) suddivisi da canali di diversa grandezza, in alcuni casi anche da fasce boscate o piante isolate. In questo ambiente l'impatto delle costruzioni può dirsi relativo e limitato ai centri aziendali o agli abitati in via di espansione, maggiore è il peso delle infrastrutture che spesso attraversano questi ampi spazi aperti.

Sotto l'aspetto della qualità dell'ambiente fluviale in senso stretto, di grande importanza sono gli interventi di rinaturazione delle sponde e di riqualificazione delle aree limitrofe.

Fig. 8.7/n.5 Ipotesi progettuale di intervento tratta dalla pubblicazione "Dalla storia ai cittadini: il Tevere diventa parco" edita dalla Regione Lazio



8.7.2.7 Paesaggi della Campagna Romana

.....“Ho percorso tutta l’Italia, ho errato per le pianure di Agrigento e di Siracusa, ma mai ho provato un’emozione così profonda come nella Campagna Romana; tutto vi è silenzioso, grandioso, d’una bellezza austera.....” (F. Gregorovius, 1856)

Nei diari e negli scritti dei viaggiatori europei dei secoli passati, di studiosi come il Nibby e del Tomasetti, il termine Campagna Romana è stato usato per indicare un territorio più esteso del semplice Agro Romano, che parte dalle vigne ed orti del territorio suburbano e si estende fino ai limiti esterni della pianura intorno a Roma.

Da un punto di vista geografico con il termine Campagna Romana ci si riferisce ad una vasta porzione territoriale subpianeggiante che dal Mar Tirreno si estende verso le valli del Tevere e dell’Aniene, fino a bordare la base dei sistemi collinari e montuosi preappenninici. La caratteristica morfologia lievemente ondulata è la conseguenza della sua peculiare costituzione geologica, caratterizzata dall’alternanza dei prodotti vulcanici quaternari e dei depositi pliocenici (argille e sabbie). Tale peculiarità è ulteriormente accentuata dall’esistenza di una rete di fossi derivati dall’erosione lineare dovuta ai corsi d’acqua, talvolta caratterizzati da profonde incisioni delimitate da pareti subverticali. L’alternanza di superfici sommitali piane, separate da queste incisioni (fossi e valloni) più o meno accentuate, diviene il tratto caratteristico della Campagna Romana (cfr. Almagià, 1976), che a sua volta guida la costituzione di un paesaggio vegetale assolutamente caratteristico.

Storicamente il termine non designava, come per i romani l’Agro, un riferimento preciso a dimensioni gestionali e amministrative, ma una percezione unitaria di un paesaggio agricolo estensivo, caratterizzato dal pascolo brado, da lembi di vegetazione naturale, dalla presenza di segni archeologici, per lo più “in rovina” ed essi stessi strettamente integrati con la vegetazione, spesso radicata sulle murature stesse di un acquedotto o di un antico ponte o sul tumulo superiore di edifici e monumenti sepolcrali.

La Campagna Romana suscitava nei viaggiatori una forte emozione legata soprattutto alla compresenza di forti segni delle civiltà del passato confrontata con una limitata attività dell’uomo, percepibile prevalentemente dalla presenza di coltivazioni estensive e del pascolo. Questi due aspetti uniti alla sporadica, ma diffusa presenza di lembi di vegetazione naturale, spesso integrata alle tracce della storia, predisponeva il viaggiatore e lo studioso a sentimenti e riflessioni sulla storia dell’uomo, sul suo rapporto con la natura, sulla bellezza dell’opera dell’uno e dell’altra.

A questa dimensione culturale e filosofica del paesaggio della Campagna Romana deve affiancarsi una considerazione più analitica, che consenta di individuare una matrice comune e degli elementi distintivi dei diversi tipi di paesaggio. Tali paesaggi sono stati storicamente individuati come Campagna Romana, ben sapendo che la Campagna Romana si è nel frattempo trasformata, ma ha mantenuto alcuni elementi del passato e, in alcuni luoghi, quadri paesistici quasi “intatti”, cioè corrispondenti all’immagine della Campagna Romana fissata nei

quadri e nella letteratura, che costituiscono beni culturali di eccezionale valore testimoniale.

L'attuale quadro vegetazionale della Campagna Romana, soprattutto nella sua porzione più orientale, mostra la pressoché totale assenza di comunità forestali, se si eccettuano piccoli frammenti o cenosi residuali in corrispondenza di "spallette" o di salti morfologici significativi. Tali comunità residuali altro non sono che le vestigia dell'originario paesaggio vegetale forestale che doveva ricoprire ampie superfici della Campagna stessa nel corso del Quaternario. I risultati di numerosi studi a carattere palinologico mostrano difatti la chiara alternanza tra popolamenti prativi e forestali nel corso degli ultimi millenni.

In epoca Romana l'intenso sfruttamento a carattere agricolo e soprattutto pastorale di vaste superfici, specie in prossimità della città, determinerà una decisa alterazione delle comunità preesistenti, elemento che darà una chiara impronta al paesaggio vegetale. Alcuni Autori connoteranno la peculiarità dei pascoli ivi presenti denominandoli "steppa antropogenica", caratterizzata da un popolamento erbaceo fisionomicamente complesso e "geneticamente" legato ai frammenti steppici sopravvissuti alle fasi di riforestazione postglaciale.

Sul finire del XIX secolo, vaste porzioni territoriali verranno bonificate mediante il prosciugamento dei bacini lacustri, delle masse d'acqua e dei fossi, nel tentativo di debellare (o limitare) l'espandersi della malaria.

I peculiari caratteri floristici e fisionomico-strutturali attuali della steppa antropogena giunta fino a noi, altro non sono che il risultato di un uso del suolo estremamente articolato, dato dall'alternanza di coltivazione di cereali (soprattutto frumento e avena), di pascolamento di bestiame (ovini e suini) e, ove possibile, dell'utilizzo dello sfalcio allo scopo di ottenere fieno necessario al sostentamento del bestiame (equino) nei periodi invernali. La diffusa povertà dei piccoli proprietari ed affittuari dei terreni che abitavano le campagne e i settori periferici della città e la scarsa propensione ad investire dei grandi latifondisti rendevano necessariamente poco razionali gli usi che si facevano dei terreni stessi, che venivano affittati ai fini del passaggio del bestiame transumante. Nel secolo XIX molti Autori descriveranno così l'aspetto "desertico" dalla Campagna Romana: <<...non vi sono altri abitanti che poche centinaia di pastori e l'agricoltura si esercita malamente da autunno a primavera, da alcune migliaia di montanari dell'Appennino che nei mesi d'estate ritornano ai loro focolari..... Nell'estate i vignaioli, per timore dell'aria cattiva, recansi quasi tutti a pernottare a Roma >> (Coppi 1841, citato in Celli 1925). Ormai l'Agro Romano andava divenendo: <<...pascipascolo di bestiame>> come lamenta il Bossi (citato in Celli 1925). Anche illustri agronomi dell'epoca, lamentano che terreni un tempo vignati e coltivati sono recentemente ridotti a pascolo, benchè a contatto di Roma, e aggiungono che, andando di questo passo: <<...l'eterna città si troverà nel bel mezzo di un nudo pascolo >> (Borgnana 1855, citato in Celli 1925).

Questo tipo di sfruttamento, protratto nel corso dei secoli, sarà uno dei caratteri più importanti nella costituzione floristica delle comunità erbacee di pascolo, che rappresentano una delle peculiarità del quadro vegetazionale attuale della Campagna Romana, ed in quanto tali meritevoli di essere conservate.

Pur in presenza di un'elevata complessità degli aspetti culturali e storico-archeologici, e degli aspetti agronomici e vegetazionali, con l'intento di evitare una eccessiva frammentazione analitica, anche in relazione alla scala di pertinenza di un Piano provinciale, sono stati individuati due grandi paesaggi agricoli che presentano alcune differenze sufficientemente marcate e diffuse, pur nell'ambito di una comune matrice di uso del suolo, di tipo cerealicolo-foraggero, con discreta presenza residua di allevamenti ovini e bovini.

8.7.2.8 Paesaggio agricolo della campagna romana oltretevere

Il paesaggio di questa pianura ondulata situata a nord-ovest di Roma è caratterizzato da un esteso reticolo idrografico che ha modellato l'orografia dell'area in un sistema di rilievi e di valli allungate spesso comunicanti fra loro. Nelle valli di dimensione maggiore o dove confluiscono i contributi di più sistemi di rilievi si possono facilmente individuare corsi d'acqua permanenti, di frequente regimentati dalle opere pubbliche di difesa del suolo e bonifica idraulica del *Consorzio di bonifica Tevere ed Agro Romano*.

I seminativi, in particolare cereali e foraggiere (erbai polifiti, prati-pascolo e prati stabili) destinate all'alimentazione degli allevamenti zootecnici (bovini e ovini), sono molto diffusi e ricoprono tutti i terreni adatti alla coltivazione, la morfologia è caratterizzata da una trama di rilievi di modesta dimensione ma capaci di suddividere il territorio in fasce piane dalla forma allungata.

Tabella 8.7/n.7 Elenco dei comuni serviti dal consorzio di bonifica Tevere ed Agro Romano

ELENCO DEI COMUNI SERVITI DAL CONSORZIO DI BONIFICA TEVERE ED AGRO ROMANO			
Anguillara Sabazia	Bracciano	Campagnano di Roma	Capena
Castelnuovo di Porto	Cerveteri	Civita Castellana	Collevecchio
Corchiano	Fiano Romano	Filacciano	Fiumicino
Forano	Formello	Frascati	Gallese
Galliciano nel Lazio	Guidonia Montecelio	Ladispoli	Magliano Sabina
Manziana	Montecompatri	Montelibretti	Monterotondo
Montopoli di Sabina	Nazzano	Poggio Mirteto	Ponzano Romano
Riano	Roma	Sacrofano	Sant'Oreste
Santa Marinella	Stimigliano	Tivoli	Tolfa
Torrita Tiberina	Zagarolo		

Le aree boschive sono limitate dalle attività agricole ai versanti più disagiati e alle spallette dei torrenti, meno adatti ad una diversa forma di sfruttamento, per questa ragione appaiono molto frammentate e seguono l'andamento dei rilievi. Queste lingue di bosco sono generalmente costituite da latifoglie sempreverdi o decidue a prevalenza di querce. Questo tipo di boschi seppur molto limitati in

estensione e profondità rappresentano un'importante riserva di naturalità per l'area metropolitana ospitando numerose specie vegetali e animali e rivestono un elevato valore biogeografico e testimoniale.

8.7.2.9 Paesaggio agricolo della campagna romana sud-orientale

Questi ambienti sono caratterizzati da una morfologia pianeggiante o a lieve pendenza racchiusa tutta intorno da una serie di rilievi montani, testimonianza delle passate attività vulcaniche, come i Monti Cornicolani, e lo stesso complesso del vulcano laziale e dai resti di complessi tufacei e di giacimenti di travertino diffusi in varie parti di questi territori. Le aree in prossimità del fiume Aniene e della Valle del Sacco propongono aspetti del paesaggio di pianura con coltivazioni di specie foraggere e pascoli, gestiti prevalentemente all'interno di aziende agricole di dimensione medio grande ad indirizzo zootecnico.



“Bosco sacro” - dipinto di Carlo Montani del 1928 rappresentante un'area situata nei pressi dell'Appia Antica, un po' arretrata rispetto all'Appia Pignatelli.

Le aree in questione rappresentavano in passato una porzione importante dell'Agro Romano, rappresentando per le popolazioni antiche un'area strategica da riservare alla produzione agricola. In questo senso va ricordato che Roma, nelle sue iniziali campagne di espansione a danno delle popolazioni italiche stanziata nelle alture circostanti, trovò ragione di scontro con esse proprio per contendersi una parte di queste terre considerate determinanti come pascoli invernali del bestiame.

Ad oggi molti terreni agricoli risultano diffusamente urbanizzati, l'espansione delle aree urbane lungo le consolari e la presenza di fabbricati rurali sparsi frammenta le aree agricole già ridotte per lasciare spazio agli insediamenti industriali.

La presenza di boscaglie è limitata ai corsi d'acqua e alle plaghe più pendenti dove queste formazioni sono state risparmiate; ciò testimonia ancora una volta lo sfruttamento del territorio praticato sin dall'antichità. Un elemento caratteristico di questo paesaggio agricolo è rappresentato dalla presenza di numerose cave di

travertino, spesso abbandonate, che si distribuiscono in vari punti lungo la consolare Tiburtina. Le aree occupate da queste antiche attività estrattive sono state nel tempo parzialmente riconquistate dalla vegetazione erbacea e arbustiva caratteristica delle superfici incolte o destinate al pascolo.

Nonostante la presenza diffusa di insediamenti il territorio compreso nel presente paesaggio è, sebbene in modo parziale e discontinuo, ancora sufficientemente caratterizzato da una matrice cerealicola e foraggera.

La più rada presenza di incisioni vallive e del reticolo idrografico e una maggiore intensità e significatività paesaggistica dei segni archeologici e della viabilità e degli insediamenti, storici e recenti, costituiscono i principali fattori di differenziazione rispetto al paesaggio agricolo della Campagna Romana oltretevere.



La campagna verso i Monti Lucretili vista dalla Tenuta del Cavaliere a Lunghezza.

8.7.2.10 Paesaggio agricolo della pianura costiera di bonifica

Descrivendo questo tipo di paesaggio viene naturale fare un breve riferimento alla dinamica che ha riguardato questa area dell' Agro romano, poiché dalla fine dell'ottocento ad oggi è quello che ha subito le modifiche più rilevanti in relazione al tempo trascorso.

Queste terre nel passato mostravano un aspetto ben diverso da quello che hanno assunto a seguito delle opere di bonifica agraria. Le aree paludose e i boschi igrofili avevano un'ampia diffusione nella piana di Maccarese, ovviamente poco abitata e con una bassa densità di insediamenti rurali.



Coltivazione con filare frangivento di eucalipto

Queste aree acquitrinose e malsane come altre del territorio italiano (pontino, campidano, ravennate, foce del Volturno) erano considerate un problema sociale e sanitario di rilevanza nazionale oltre che un freno allo sviluppo economico di intere aree nell'Italia post unitaria. L'inizio delle opere di bonifica è fissato nel 1880 con la legge che promuoveva la bonifica di Maccarese e la sistemazione del Tevere, mentre solo

9 anni dopo sono entrate in funzione le prime pompe idrovore per prosciugare lo stagno di Ostia. Tuttavia i lavori proseguono in modo difficoltoso per la mancanza di mezzi tecnici proporzionati alla grandezza dell'opera e per le malattie di cui soffrivano gli operai emiliani giunti nel Lazio per realizzare questa opera. Una presenza residuale è costituita dalle bufale, bovini un tempo molto diffusi e ben adattati alla vita in questo tipo di ambienti.

La bonifica agraria ha innescato questo processo di trasformazione del paesaggio interessando un'estensione complessiva di circa 9000 ha nella piana del fiume Arnone, sottratta definitivamente alle paludi solo nel dopoguerra.

Le tracce della vegetazione tipica di questi ambienti prima che fossero resi coltivabili sono sparse sul territorio in maniera frammentaria; nei pressi di Focene si possono ancora visitare aree di bosco igrofilo e stagni salmastri retrocostieri, mentre su alcuni tratti di litorale si possono rinvenire gli ecosistemi dunali e le boscaglie mediterranee.

Il paesaggio odierno di questa porzione dell'Agro portuense è caratterizzato dalla presenza di numerose coltivazioni e insediamenti agricoli che rendono questa area un centro agricolo di particolare importanza produttiva nell'ambito provinciale.

La produzione agricola è abbastanza articolata: si tratta principalmente di prodotti orto-frutticoli e in secondo luogo di cereali, foraggio e ovviamente delle produzioni agricole correlate alla zootecnia (latte, prodotti caseari, carne).

Il paesaggio agricolo di queste terre piane è caratterizzato da elementi ricorrenti: la suddivisione geometrica del territorio in appezzamenti coltivati, canali di vario ordine di grandezza dallo schema squadrato, strade che corrono sovente in rilievo rispetto ai campi incassati.

La particolare tessitura del suolo dovuta alla morfologia alluvionale garantisce condizioni ideali per la coltivazione di produzioni ortofrutticole specializzate e lo spostamento di molti contadini dal nord Italia ha favorito la introduzione di nuove tecniche colturali più adatte a queste terre. Molti campi sono cinti da frangivento di eucalipto e pioppo e talvolta anche i fabbricati rurali sono caratterizzati dalla presenza di queste alberature. Inoltre questa zona conserva molte testimonianze archeologiche



Canalizzazione agricola e filare di eucalipto

(porto di Ostia Antica), torri costiere, casali, castelli (Maccarese, Castel di Guido), testimonianti l'importanza storica di queste lande con insediamenti la cui origine si situa nel passato delle civiltà italiche. Infatti questa parte dell'Ager rappresentava per Roma una via di passaggio preferenziale per le merci provenienti dalle province lontane, condotte ai porti marittimi (porti imperiali di Claudio e Traiano) e da qui avviate al traffico interno lungo i canali secondari il cui deflusso era più moderato. In molte zone costiere il prosciugamento degli acquitrini è stato completato dalla coltura di pinete mediterranee, oggi secolare testimonianza della capacità umana di modellare il paesaggio agricolo.

La presenza di insediamenti urbani è massiccia soprattutto nelle zone costiere dove hanno esercitato una frammentazione delle aree a coltura o delle zone verdi. Le porzioni abitate più interne risultano abbastanza diluite lungo le arterie principali e come abitazioni agricole sparse.

Infine è necessario ricordare che nel dopoguerra a seguito della ultimazione della bonifica queste aree paludose sono state suddivise e assegnate ai coltivatori. Questa assegnazione ha interessato una cospicua superficie di terreni agricoli, frazionata in numerose parcelle agricole, mediamente grandi 15 ha. Nel tempo queste assegnazioni hanno assunto differente significato rispetto al passato, si sono generate ulteriori frammentazioni dei fondi agricoli e questo in alcuni casi ha favorito l'abbandono dell'agricoltura e la conseguente trasformazione degli insediamenti agricoli in edilizia residenziale.

8.7.2.11 Paesaggio agricolo della pianura costiera con coltivazioni miste

Questi tratti di litorale sono occupati da varie colture e da una variegata presenza di aree urbane. L'agricoltura è meno frammentata dagli abitati nelle zone più interne ed è caratterizzata nei pressi di Ladispoli da una maggiore incidenza delle colture ortive rispetto ai seminativi. Si tratta di colture caratteristiche che tra l'altro hanno avuto il merito di generare alcune tradizioni locali ormai molto radicate nel territorio, come sagre e concorsi agricoli. Non mancano i pascoli utilizzati soprattutto d'inverno e primavera o le colture da foraggio. Spesso queste sono poste nelle aree più marginali e confinano con terreni più selvaggi a volte ancora parzialmente paludosi. Le tracce del passato sono ancora vive ed emergono soprattutto nelle aree pascolate, spesso dotate di "macere", muretti a secco che servivano per separare gli appezzamenti in cui praticare il pascolo. Anche in queste zone sono presenti antichi casali o ville rurali che testimoniano i precedenti insediamenti agricoli, tuttavia in molti casi lo sfruttamento agricolo giunge fino alla costa e ai pascoli invernali si associano belle spiagge o punti attrezzati per la pesca.

Nei pressi di Nettuno e Civitavecchia sono invece i seminativi ad avere maggior rilievo; è da segnalare comunque in questo tipo di ambienti anche la coltura della vite e di specie ortive e foraggiere, oltre alla presenza di aree pascolabili. Le colture schematiche e lineari di alcune ortive si affiancano ai seminativi e alle specie foraggiere producendo un effetto dalla tessitura di toni variegata.

L'impronta di queste diverse coltivazioni rende vario e complesso il paesaggio rispetto ad aree costiere più omogenee della provincia. Allo stesso tempo lo

sfruttamento turistico e l'espansione degli abitati hanno sicuramente causato una perdita di identità per questo paesaggio agricolo.

8.7.2.12 Paesaggi della agricoltura urbana e periurbana

Elementi caratterizzanti di questa classe di paesaggi sono la presenza di usi agricoli del suolo quali elementi di discontinuità del paesaggio urbano, sia di tipo insulare, interamente circondato dal tessuto urbano, sia in continuità con sistemi di spazi verdi, agricoli e non agricoli (riserve e parchi naturali, aree agricole e seminaturali, parchi e ville storiche, elementi significativi del reticolo idrografico) e la loro collocazione urbana e periurbana.

Non si tratta quindi a ben vedere di un paesaggio, ma di un insieme di paesaggi spesso caratterizzati al loro interno da ambienti anche molto diversificati.

Nelle aree appartenenti a questi paesaggi è possibile trovare sia lembi residui di paesaggi estensivi a matrice cerealicola e foraggera sia tracce di usi del suolo più intensivi, in genere però in arretramento a causa dello scarso apporto di cure e investimenti culturali dovuto alla aspettativa di future valorizzazioni immobiliari e urbanistiche (agricoltura d'attesa). Prevalgono in genere le lavorazioni a basso costo, spesso legate a specifiche misure di finanziamento dettate da regolamenti comunitari, e affidate in genere a "terzisti". Le aspettative di sviluppo immobiliare in queste aree orientano in genere i proprietari verso l'esclusione di forme stabili di insediamento e scoraggiano gli affitti agricoli, visti come elemento di ostacolo a possibili operazioni immobiliari. In questo contesto giocano un ruolo fondamentale una chiara e duratura definizione dei regimi urbanistici e di tutela e la presenza di aree pubbliche in affitto o in gestione ad imprenditori agricoli in grado di sviluppare una dimensione multifunzionale dell'azienda.

La riscoperta delle caratteristiche agronomico-paesaggistiche peculiari di ciascuna area, in opposizione all'omologazione alle misure standardizzate di sostegno all'agricoltura (peraltro in via di esaurimento, per effetto della riforma della PAC e del "disaccoppiamento"), può fare leva e richiede: un indirizzo urbanistico e una strategia pubblica attiva certi e non di breve termine; una riscoperta degli elementi tradizionali del paesaggio come fattore di identità e di benessere per le comunità locali; la creazione, anche in conseguenza degli effetti integrati delle altre premesse e di un rapporto di maggiore vicinanza tra produttori-fornitori e consumatori-utenti, di un mercato dei prodotti e dei servizi di sostegno alla economia delle imprese agricole multifunzionali.

I paesaggi della agricoltura urbana e periurbana infine svolgono un duplice ruolo paesaggistico e percettivo: in quanto offrono superfici ampie e sostanzialmente libere da costruzioni costituiscono aree di allargamento dei campi visivi più ridotti tipici della città; in quanto offrono punti di vista della città "fuori dalla città", costituiscono punti panoramici e di osservazione privilegiata e di alto valore "ricreativo".

8.8 Contributi alla contestualizzazione delle norme urbanistiche regionali, alla definizione di obiettivi di qualità paesaggistica e di “politiche creative” per il paesaggio

8.8.1 La disciplina urbanistica regionale per le aree agricole

Con la Legge n. 38/99 e successive modifiche, la Regione Lazio ha dettato le norme di base sul governo del territorio regionale indicando gli adempimenti a carico dei singoli comuni.

Al Titolo IV “Tutela e disciplina dell’uso agro-forestale del suolo”, Capo I “Indirizzi per la redazione degli strumenti urbanistici”, i commi 1 e 2 dell’art. 51 della suddetta Legge, così come recentemente modificati dalla Legge Regionale 17 marzo 2003 n. 8, recitano:

1. Il presente titolo disciplina la tutela e l’uso del territorio agro-forestale, al fine di:

- a) favorire la piena e razionale utilizzazione delle risorse naturali e del patrimonio insediativo ed infrastrutturale esistente;*
- b) salvaguardare la destinazione agricola e forestale del suolo, valorizzandone le caratteristiche ambientali, le specifiche vocazioni produttive e le attività connesse e compatibili;*
- c) promuovere la permanenza nelle zone agricole, in condizioni adeguate e civili, degli addetti all’agricoltura;*
- d) favorire il rilancio e l’efficienza delle unità produttive;*
- e) favorire il recupero del patrimonio edilizio rurale esistente in funzione delle attività agricole e delle attività integrate e complementari a quella agricola.*

2. Le disposizioni di cui al presente Titolo si applicano alle aree destinate dagli strumenti urbanistici ad usi agricoli, appartenenti alle zone territoriali omogenee di tipo E come definite e disciplinate dall’art. 2 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968. Nei Comuni ancora dotati di programma di fabbricazione, le zone agricole coincidono con tutti i terreni ricadenti al di fuori della perimetrazione dei centri abitati.”

All’art. 52: Legge 38/99²⁴

“1) I Comuni, mediate il PUGC (Piano Urbanistico Comunale Generale) o le sue varianti, individuano all’interno delle zone agricole, sottozone a diversa vocazione e suscettività produttiva per indirizzarne il migliore utilizzo.

1 bis) Le sottozone in cui è suddivisa la zona agricola corrispondono, di norma, a:

- a) aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata;*
- b) aree a non elevato frazionamento fondiario caratterizzate dalla presenza di aziende di notevole estensione;*
- c) aree che, caratterizzate dalla presenza di preesistenze insediative, sono utilizzabili per l’organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l’attività agricola;*
- d) terreni boscati o da rimboschire.*

2) L’individuazione di cui al comma 1 e 1 bis deve essere preceduta da una rilevazione e descrizione analitica delle caratteristiche fisiche del territorio interessato e delle sue potenzialità produttive elaborata sulla base della relazione agro-pedologica e di uso dei suoli di cui all’art. 37, con particolare riferimento:

²⁴ Testo integrato con le successive modifiche

- a) alla natura fisico-chimica dei terreni, alla morfologia ed alle caratteristiche idrogeologiche;
 - b) all'uso di fatto ed all'uso potenziale dei suoli finalizzato all'incremento delle sue potenzialità produttive;
 - c) allo stato della frammentazione e polverizzazione fondiaria;
 - d) alle caratteristiche socio-economiche del territorio e della popolazione che vi risiede o lo utilizza.
- 3) Le previsioni del PUCG o le sue varianti, relativamente alle sottozone di cui al comma 1, devono indicare, per ciascuna sottozona e con riferimento alle colture praticate od ordinariamente praticabili, l'unità aziendale ottimale da determinarsi in base alla piena occupazione ed al reddito comparabile, determinato ai sensi della normativa vigente, di almeno un'unità lavorativa-uomo e l'unità aziendale minima per l'esercizio in forma economicamente conveniente dell'attività agricola, da determinarsi in base all'occupazione non inferiore alla metà del tempo di lavoro ed alla metà del reddito comparabile di un'unità lavorativa uomo”.

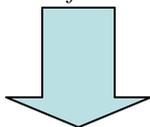
A questo punto è necessario riportare quanto prescritto dal citato art. 37 della stessa legge:

Art. 37 (Relazione geologica, agro-pedologica, archeologica e di uso dei suoli)

1. Il PUCG è definito, nel rispetto delle previsioni dei piani di bacino, sulla base di una relazione geologica, di una **relazione agro-pedologica** e di una **relazione archeologica e di uso dei suoli**, descrittiva delle caratteristiche vegetazionali, agro-pedologiche e di uso del territorio, **che costituiscono parte integrante del PUCG ed hanno valore di disposizioni strutturali**.

2. La relazione geologica è elaborata, in conformità ai criteri stabiliti dalla Giunta regionale, da un tecnico abilitato iscritto all'albo professionale dei geologi; mentre la relazione agro-pedologica e di uso dei suoli, è elaborata da un tecnico abilitato iscritto all'albo professionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali.

3. I commi 1 e 2 si applicano a tutti i comuni della regione anche se non inclusi negli elenchi delle località sismiche da consolidare o da trasferire.



Quando al comma 2 del precedente articolo viene fatto riferimento ai “*criteri stabiliti dalla Giunta regionale*” si rimanda probabilmente alla D.G.R. n. 2649 del 18 maggio 1999 (*Linee guida e documentazione per l'indagine geologica e vegetazionale. Estensione dell'applicabilità della Legge 2 febbraio 1974, n.64.*).

La quale prescrive quanto segue:

- Deve essere adottata da tutti i Comuni della Regione Lazio, in sede di formazione degli strumenti urbanistici generali e particolareggiati prima della delibera di approvazione.
- Prevede, tra l'altro, l'**analisi di tutti gli impatti delle previsioni degli strumenti urbanistici sulla copertura vegetale e sull'assetto geomorfologico-idrogeologico**.
- Deve descrivere sommariamente gli **eventuali interventi di mitigazione, riqualificazione e recupero ambientale** nell'intorno dell'area interessata dall'intervento progettuale.
- Devono essere considerati e cartografati tutti i vincoli esistenti;
- In aree di particolare interesse naturalistico (L.1497/39) possono essere proposti nuovi vincoli di tutela (Geotopi, Biotopi,..);
- Devono essere individuate e cartografate la pericolosità e la vulnerabilità del territorio da cui dovrà derivare la **VALUTAZIONE DEI RISCHI E IDONEITA' TERRITORIALE** che dovrà

tenere presente i possibili effetti (temporanei e permanenti) indotti dall'attuazione dello strumento urbanistico sull'ambiente e viceversa.

Tornando alla Legge 38/99, all'art. 54 del Capo II (*Edificazione in zona agricola*), si legge:

“1. Fatto salvo quanto previsto dalle leggi regionali 6 ottobre 1997, n. 29 e successive modificazioni, 10 novembre 1997, n. 36 e 6 luglio 1998, n. 24 e succ. modif., nelle zone agricole è vietata:

- a) ogni attività comportante trasformazioni del suolo per finalità diverse da quelle legate alla produzione vegetale, all'allevamento animale o alla valorizzazione dei relativi prodotti, nonché ad attività connesse e compatibili;*
- b) ogni lottizzazione a scopo edilizio;*
- c) l'apertura di strade interpoderali che non siano strettamente necessarie per l'utilizzazione agricola e forestale del suolo.”*

E inoltre all'art. 55 :

“1. Fermo restando l'obbligo di procedere prioritariamente al recupero delle strutture esistenti, la nuova edificazione in zona agricola è consentita soltanto se necessaria alla conduzione del fondo e all'esercizio delle attività agricole e di quelle ad esse connesse. Eventuali edificazioni da destinare ad usi di tipo esclusivamente residenziale estensivo sono realizzabili nelle zone C di cui all'art. 56.

2. Le nuove edificazioni di cui al comma 1 sono consentite secondo quanto previsto nel presente articolo.

3. Gli edifici esistenti in zona agricola alla data di entrata in vigore della presente legge possono essere soggetti a interventi di rinnovo, fino alla demolizione e ricostruzione, con il vincolo di non superare le superfici lorde utili esistenti, salvo un aumento, per una sola volta, del dieci per cento delle sole superfici con destinazione residenziale per motivi di adeguamento igienico sanitario.

4. Gli edifici di cui al comma 3 ubicati entro le aree di rispetto stradale, in caso di demolizione e ricostruzione devono essere delocalizzati quanto più possibile per osservare le norme di tale rispetto, beneficiando comunque di un incremento delle superfici lorde utili fino al quindici per cento.

5. Le strutture adibite a scopo abitativo, salvo quanto diversamente e più restrittivamente indicato dai piani urbanistici comunali, dai piani territoriali e dalla pianificazione di settore, non possono, comunque, superare il rapporto di 0,01 metri quadri per metro quadro, fino ad un massimo di 300 metri per ciascun lotto inteso come superficie continua appartenente alla stessa intera proprietà dell'azienda agricola.

Il lotto minimo è rappresentato dall'unità aziendale minima di cui all'articolo 52 comma 3. E' ammesso, ai fini del raggiungimento della superficie del lotto minimo, l'asservimento di lotti contigui, anche se divisi da strade, fossi o corsi d'acqua.

6. L'unità aziendale minima non può, in ogni caso, essere fissata al di sotto di 10 mila metri quadri. In mancanza dell'individuazione dell'unità aziendale minima, il lotto minimo è fissato in 30 mila metri quadri.

7. Gli annessi agricoli possono essere realizzati fino ad un massimo di 20 metri quadri per ogni 5000 metri quadri di terreno ed un'altezza massima di 3,20 metri lineari calcolata alla grondaia. Tali manufatti devono essere realizzati con copertura a tetto.

8. Fatto salvo da quanto previsto dal comma 7, nei Comuni con popolazione inferiore a duemila abitanti, le cui zone agricole siano caratterizzate da un elevato frazionamento fondiario, possono essere realizzati annessi agricoli di superficie massima di 12 metri quadri, con altezza massima di 2,30 metri lineari calcolati alla gronda, su lotti di superficie non inferiore a 1.500 metri quadri, purché gli stessi lotti siano utilizzati per lavorazioni agricole da almeno tre anni alla data della richiesta ad edificare.

9. Rientrano negli annessi agricoli i depositi di attrezzi, le rimesse per mezzi meccanici riguardanti le lavorazioni agricole, i depositi e magazzini di prodotti agricoli, le stalle e i ricoveri di animali, i locali per prime lavorazioni e confezioni di prodotti agricoli, i locali e i servizi per il riparo diurno degli addetti.

10. Il lotto minimo per cui è possibile richiedere la concessione edilizia ed i limiti dimensionali massimi degli annessi agricoli sono derogabili previa approvazione, da parte del Comune, di un è piano di utilizzazione aziendale presentato ai sensi dell'art. 57.”

Con la L.R. 4 settembre 2000, n. 28, la stessa Regione ha inoltre modificato ed integrato la suddetta legge inserendo, tra l'altro, l'art. 65 bis nel quale si rimanda ad una successiva deliberazione di Giunta Regionale per l'indicazione, ai fini degli adempimenti comunali di cui all'art. 52, degli appositi criteri ed indirizzi per la definizione delle diverse aree produttive del Lazio.

Tale successiva deliberazione (D.G.R. 12.12.2000 n. 2503) riporta i suddetti criteri ed indirizzi finalizzati anche all'individuazione dell'*Unità Aziendale Ottimale* e dell'*Unità Aziendale Minima*, e pertanto alla quantificazione del lotto minimo d'intervento residenziale in zona agricola.

Si riportano di seguito i principali paragrafi che compongono detta delibera:

1 - “SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO AGRICOLO

Nell'ambito del territorio agricolo produttivo, le Amministrazioni comunali, oltre agli adempimenti specifici del comma 2 del già citato art. 52 L.R. 38/1999, suddividono il territorio agricolo, di norma, in funzione delle caratteristiche di cui al comma 2 dell'art. 53 della L.R. 38/99 e degli ordinamenti agricoli prevalenti.

Per quelle aventi le caratteristiche di cui ai punti a) e b) del citato comma 2 art. 53 (Aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata, Aree di primaria importanza per la funzione agricolo-produttiva, anche in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni) s'indica, desunta dalla casistica riportata nella D.G.R. 4 agosto 1998 n. 3992, la seguente suddivisione:

- 1) *area a prevalente ordinamento orticolo, floricolo ed orto-floricolo;*
- 2) *area a prevalente ordinamento foraggiero e zootecnico, di tipo intensivo;*
- 3) *area a prevalente ordinamento cerealicolo, bieticolo, oleaginicolo, proteo oleaginicolo ed altre coltivazioni industriali;*
- 4) *area a prevalente copertura di piante legnose agrarie (olivicolo, viticolo, frutticolo o misto fra loro);*
- 5) *area a prevalente ordinamento foraggiero e zootecnico, di tipo estensivo;*
- 6) *area marginale a debole utilizzazione produttiva;*
- 7) *area a prevalente utilizzazione agraria consociativa.*

2 – UNITÀ AZIENDALE OTTIMALE

Tale ripartizione, collegata alla tabella "A", con i valori correttivi di cui alla tabella "C", allegata alla Deliberazione della Giunta Regionale del Lazio n. 3992/98, risulta funzionale alla determinazione della entità produttiva definita "Unità Aziendale Ottimale", relazionata alle giornate o ore lavorative annuali, per ettaro.

La determinazione di tale entità produttiva deve intendersi discendere dal parametro relativo alla sussistenza minima di n. 2.000 ore lavorative-anno, per "Unità Lavorativa Uomo" (U.L.U.) e, congiuntamente, dall'esistenza di un reddito netto annuale (R.N.) per una U.L.U. di almeno L. 38.062.000 (determinazione I.S.T.A.T. per l'anno 1999, suscettibile di adeguamento).

3 - UNITÀ AZIENDALE MINIMA

L'individuazione della "Unità Aziendale Minima", in osservanza di quanto sancito dal comma 3 art. 52 della L.R. 38/99 e funzionale alla determinazione del lotto minimo di intervento residenziale in zona agricola, deve intendersi, ovviamente, con la riduzione del 50% di entrambi i suddetti parametri, cioè:

- a) *ore lavorative-anno per una U.L.U. non inferiore a 1.000;*
- b) *reddito netto non inferiore a L. 19.031.000 (R.N.);”.*

La recente Legge Regionale 17 marzo 2003 n. 8 ha in effetti abrogato l'art. n. 53 della L.R. n.38/1999, pertanto i riferimenti della sopra citata DGR n. 2503 a tale articolo verrebbero parzialmente a cadere.

E' pur vero che la classificazione delle aree agricole presente nel cassato art. 53 è sostanzialmente riproposta e meglio definita con l'introduzione del comma 1 bis dell'art. 52, al quale quindi sembra ovvio dover fare riferimento nella lettura di detta DGR.

Infine all'art. 57 la legge 38/99 descrive lo strumento con il quale l'imprenditore agricolo può chiedere di derogare al lotto minimo ed alle dimensioni degli annessi agricoli di cui all'art. 55.

Art. 57 (Piani di utilizzazione aziendale)

1. Per le zone agricole, gli imprenditori agricoli, così come definiti all'articolo 2135 del codice civile, singoli o associati, possono presentare al comune un piano di utilizzazione aziendale (PUA) che, previa indicazione dei risultati aziendali che si intendono conseguire, evidenzia la necessità di derogare alle prescrizioni relative al lotto minimo ed alle dimensioni degli annessi agricoli di cui all'articolo 55.

2. Il PUA è sottoscritto da un dottore agronomo forestale, o da un perito agrario, debitamente abilitato, nei limiti delle rispettive competenze professionali, ed è sottoposto al preventivo parere della commissione edilizia comunale, integrata da un dottore agronomo forestale o da un perito agrario ovvero, in caso di mancata istituzione della commissione edilizia, al preventivo parere di una commissione, nominata dal comune, di cui fanno parte un rappresentante della struttura comunale competente e due esperti esterni dottori agronomi forestali o periti agrari. Tale parere riguarda, in particolare:

- a) la verifica dei presupposti agronomici e/o forestali;*
- b) la verifica degli aspetti paesistico-ambientali ed idrogeologici;*
- c) la verifica di coerenza e di compatibilità con i piani sovraordinati generali e di settore.*

3. Il PUA contiene:

- a) una descrizione dello stato attuale dell'azienda;*
- b) una descrizione degli interventi programmati per lo svolgimento dell'attività agricola e delle attività connesse, nonché degli altri interventi previsti per la tutela e la valorizzazione ambientale;*
- c) l'individuazione dei fabbricati esistenti e l'individuazione dei fabbricati presenti nell'azienda ritenuti non più rispondenti alle finalità economiche e strutturali descritte dal programma;*
- d) una descrizione dettagliata degli interventi edilizi necessari a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dell'imprenditore agricolo, nonché a potenziare le strutture produttive con l'indicazione dei fabbricati da realizzare e dei terreni agricoli collegati agli stessi.*

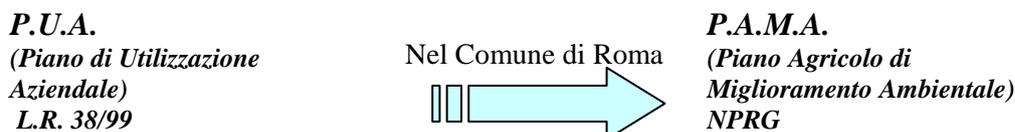
4. Il PUA può comprendere una pluralità di aree non contigue, purché, in questo caso, sia raggiunta una superficie complessiva non inferiore al lotto minimo di cui all'articolo 55.

5. Il PUA è approvato dal Comune e si realizza attraverso un'apposita convenzione che, oltre a quanto previsto dall'articolo 76, stabilisce in particolare l'obbligo per il richiedente di:

- a) effettuare gli interventi previsti dal programma, in relazione ai quali è richiesta la realizzazione di nuove costruzioni rurali;*
- b) non modificare la destinazione d'uso agricola delle costruzioni esistenti o recuperate necessarie allo svolgimento delle attività agricole e di quelle connesse per il periodo di validità del piano;*
- c) non modificare la destinazione d'uso agricola delle nuove costruzioni rurali eventualmente da realizzare per almeno dieci anni dall'ultimazione della costruzione;*
- d) non alienare separatamente dalle costruzioni il fondo alla cui capacità produttiva sono riferite le costruzioni stesse;*
- e) asservire le edificazioni ai terreni alla cui capacità produttiva esse si riferiscono.*

6. Il vincolo di destinazione d'uso di cui al comma 5, lettere b) e c) è trascritto a cura e spesa del beneficiario presso la competente conservatoria dei registri immobiliari.

E solo il caso di ricordare che nel Comune di Roma, già con il Piano delle Certezze, il P.U.A. è sostituito, o meglio assorbito dal P.A.M.A.



In conclusione, la lettura congiunta della normativa fino ad ora esistente fornisce i parametri con i quali il tecnico agroforestale, in seguito allo studio condotto sul territorio comunale, dovrà individuare, per ciascuna sottozona e con riferimento alle colture praticate od ordinariamente praticabili, l'unità aziendale ottimale e minima che, costituendo un'unità funzionale sotto l'aspetto tecnico ed economico, potrà rappresentare il parametro di riferimento per la costituzione del lotto minimo di intervento edilizio in zona agricola.

8.8.2 Il contributo del PTPG alla definizione di obiettivi di qualità paesaggistica e alla conservazione, miglioramento e valorizzazione dei paesaggi rurali

Se da un lato una applicazione rigorosa della normativa regionale (L.R. 38/99), dovrebbe in teoria garantire una certa contestualizzazione delle previsioni urbanistiche dal punto di vista ambientale e agronomico, con contributi significativi anche per gli aspetti idrogeologici e per la tutela del sistema delle acque, dall'altro, in presenza di pressioni insediative consistenti e stabili (siamo nel contesto metropolitano della capitale) non è difficile scorgere nella definizione flessibile della *unità aziendale* e in altre pieghe della normativa regionale, elementi che porgono il fianco a pratiche distorsive. Non è difficile immaginare un tendenziale scivolamento verso unità aziendali minime, legate ad assetti produttivi di tipo intensivo (ad esempio orticolo o vivaistico), che, rendendo edificabili appezzamenti anche di estensione molto ridotta (ancorché sempre al di sopra di un ettaro), innalzerebbero ancor più i valori immobiliari.

E' necessario tenere presente tuttavia che la Provincia di Roma, con alcune significative eccezioni, è storicamente caratterizzata, anche per alcune sue condizioni ambientali strutturali, come la carenza della risorsa acqua, da coltivazioni di tipo estensivo, cerealicolo-foraggero.

L'impatto diretto di una legge regionale che appare quantomeno molto astratta rispetto alla realtà fisica delle diverse province, potrebbe essere, in un contesto come quello della Campagna Romana, un potenziale elemento di distorsione dello sviluppo territoriale di vaste aree della Provincia di Roma.

Da questo punto di vista il contributo del PTPG sui paesaggi rurali, appare, più che utile, necessario quale anello di collegamento con le reali condizioni strutturali e agropedologiche del territorio della Provincia di Roma.

Un riferimento diretto e irrinunciabile dei piani urbanistici comunali alle indicazioni del PTPG può contribuire a limitare quegli effetti distorsivi che, se poco visibili e rilevanti visti nel singolo caso, appaiono invece determinanti, nel loro effetto moltiplicatore se misurati alla scala dei paesaggi rurali.

La definizione di obiettivi generali, paesaggistico-agronomici per ogni classe di paesaggio individuata dal PTPG, consente di indirizzare e monitorare lo sviluppo territoriale e le previsioni urbanistiche comunali, consentendo di individuare eventuali sviluppi distorti del territorio rispetto a un modello di sviluppo più attento agli equilibri ambientali ed economico-gestionali duraturi (si pensi alla risorsa acqua e alla risorsa suolo) e alla preservazione e valorizzazione culturale e turistica del patrimonio paesaggistico provinciale.

La valorizzazione del territorio rurale e agricolo in chiave turistica e culturale, ivi inclusa la riscoperta e valorizzazione delle tradizioni rurali, richiede una specifica *Direttiva sui beni culturali e ambientali diffusi nello spazio rurale*, che è pertanto da applicarsi in tutti i paesaggi rurali individuati dal PTPG, indipendentemente dalla specifica caratterizzazione di ciascun paesaggio.

8.8.3 Le Direttive per i paesaggi individuati

8.8.3.1 Paesaggio agroforestale montano e collinare

<p>Motivazioni generali</p> <p>Il pascolo integrato bovino, equino, ovino, se correttamente gestito e regolamentato, costituisce, oltre che una consolidata forma di difesa degli incendi boschivi, una componente produttiva che garantisce la presenza di un mosaico di usi del suolo che conferisce qualità al paesaggio ecologico e al paesaggio percettivo. Il pascolo infatti mantiene la ricchezza degli stati successionali del bosco e la presenza di praterie. Se il pascolo mal gestito produce un progressivo degrado del soprassuolo, erosione e rischio di incendi, l'assenza di pascolo porterebbe nel tempo a una omogeneizzazione del paesaggio, riducendone il grado di biodiversità.</p> <p>Anche l'abbandono dei boschi cedui, in assenza di specifici interventi di riconversione e avviamento ad alto fusto, promuove lo sviluppo di boschi asfittici, con un sottobosco povero, privi di valore fruitivo e di basso valore ecologico.</p> <p>Le attività agro-forestali regolamentate contribuiscono quindi al mantenimento della qualità del paesaggio di montagna.</p> <p>In caso di abbandono del ceduo, spesso dovuto a scarso rendimento economico o all'introduzione di vincoli paesaggistici, è preferibile avviare il bosco a fustaia con tagli selettivi, prevedendo la presenza di sentieri forestali e alternanza tra bosco e prato pascolo.</p>
<p>Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione (riferita ai caratteri e alle componenti significative del paesaggio rurale individuato)</p> <p>Piste forestali di accesso ai pascoli di montagna</p> <p>Radure pascolive (chiarie)</p> <p>Punti panoramici e loro accessi</p> <p>Fontanili</p> <p>Macere (muretti perimetrali dei pascoli)</p> <p>Ricoveri e le altre strutture per la pastorizia di valore storico e funzionale</p>
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>Promozione del pascolo regolamentato</p> <p>Promozione dei prodotti lattiero caseari e zootecnici di elevata qualità e tipicità</p> <p>Gestione dei boschi e delle piste forestali secondo i principi della corretta selvicoltura</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <p>Misure di sostegno all'agricoltura di montagna</p> <p>Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e politiche energetiche</p> <p>Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e turismo escursionistico ed enogastronomico</p>

8.8.3.2 Paesaggio agroforestale costiero e retrocostiero

<p>Motivazioni generali</p> <p>Il principale valore produttivo-paesistico è costituito dalla presenza di aree a pascolo che si presentano molto ampie verso la pianura e il litorale e in forma di radure più o meno estese nelle aree collinari e nelle aree interne al bosco (chiarie).</p> <p>Anche il bosco rappresenta un elemento dell'ambiente produttivo in quanto costituisce una riserva alimentare per il pascolo brado dei bovini maresmmani nelle stagioni calde. Il bosco costituisce anche lo sfondo delle ampie vedute dal mare verso l'interno e delle visuali che si aprono lungo i percorsi collinari.</p>
<p>Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione</p> <p>Ampie radure pascolive verso la costa e verso la viabilità litoranea</p> <p>Siepi, filari, gruppi isolati di alberi (macchie di campo)</p> <p>Boschi e radure collinari</p> <p>Fontanili</p> <p>Macere</p> <p>Ricoveri legati alla tradizionale attività agropastorale.</p>
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>Promozione del pascolo regolamentato</p> <p>Promozione dei prodotti lattiero caseari e zootecnici di elevata qualità e tipicità</p> <p>Promozione delle attività agrituristiche ed equituristiche</p> <p>Promozione della tradizionale lavorazione delle pelli per il confezionamento di accessori (stivali, borse, selleria) di tradizione della maremma laziale</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <p>Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e turismo escursionistico ed enogastronomico</p>

8.8.3.3 Paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste

<p>Motivazioni generali</p> <p>L'eterogeneità di questo ambito di paesaggio, estremamente elevata nell'area metropolitana romana non consente di individuare elementi sistematici e diffusi di valore agronomico-paesaggistico.</p> <p>Taluni elementi sono individuabili solo ad una scala di maggior dettaglio in connessione, ad esempio, con specifici itinerari escursionistici, storici o enogastronomici.</p>
<p>Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione</p> <p>Terrazzamenti, lunettamenti, muri a secco, legati alla coltivazione della vite e dell'olivo</p> <p>Grandi alberi isolati</p>
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>Promozione di attività agrituristiche, di escursionismo, di turismo equestre ed enogastronomico</p> <p>Promozione di filiere corte, dal produttore al consumatore.</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <p>Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e turismo escursionistico ed enogastronomico</p>

8.8.3.4 Paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste ad elevata intensità insediativa

<p>Motivazioni generali</p> <p>L'eterogeneità di questo ambito di paesaggio, estremamente elevata nell'area metropolitana romana non consente di individuare elementi sistematici e diffusi di valore agronomico-paesaggistico.</p> <p>Taluni elementi sono individuabili solo ad una scala di maggior dettaglio e in forma oramai residuale, data l'elevata intensità insediativa recente. Questi elementi assumono particolare valore quando costituiscono segni paesaggistici organizzati intorno a percorsi di interesse storico, archeologico o fruitivo. In questi casi, oltre al loro valore paesaggistico intrinseco essi assumono prevalentemente un valore sociale, in relazione alla qualità del paesaggio e all'opportunità di occasioni fruibili e solo in parte un interesse economico in relazione ad attività agrituristiche, di escursionismo, di turismo equestre ed in relazione a percorsi legati a produzioni tutelate o certificate (ad esempio aree di vigneto doc Cerveteri). La previsione del Parco archeologico <i>Cerite</i> e la classificazione dell'area archeologica di Cerveteri come patrimonio UNESCO possono costituire fattori di innalzamento dell'attenzione e del valore della qualità dei paesaggi rurali, come componenti essenziali del paesaggio archeologico.</p>
<p>Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione</p> <p>Terrazzamenti, lunettamenti, muri a secco, legati alla coltivazione della vite e dell'olivo, grandi alberi isolati, siepi..</p>
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>Promozione di attività agrituristiche, di escursionismo, di turismo equestre ed enogastronomico</p> <p>Promozione di aziende e cooperative agricole per la vendita di servizi per la fruizione e la gestione degli spazi verdi nelle aree archeologiche.</p> <p>Promozione di filiere corte, dal produttore al consumatore.</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <p>Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e turismo escursionistico ed enogastronomico</p> <p>Integrazioni tra politiche dei beni culturali, creazione di parchi archeologici e sostegno alla gestione agricola dei paesaggi rurali ed archeologici</p>

8.8.3.5 Paesaggio agricolo collinare con prevalenza di oliveti

<p>Motivazioni generali</p> <p>In questo ambito di paesaggio sono da preservare, come elemento di valore al contempo economico e paesaggistico le sistemazioni a oliveto, con i relativi terrazzamenti, lunettamenti, muri a secco e insieme a questi gli elementi di insediamento costituiti dalla viabilità e dagli edifici rurali. Il valore economico è maggiormente significativo nelle aree a denominazione di origine, come nella DOP della Sabina.</p>
<p>Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione</p> <p>Terrazzamenti, lunettamenti, muri a secco, legati alla coltivazione della vite, dell'olivo e della arboricoltura da frutto, grandi alberi isolati.</p>
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>La presenza di frutteti costituisce una valida alternativa economica (anche a fronte del previsto abbattimento dei contributi comunitari) e, specie in frutteti non specializzati, paesaggistica, con buon effetto percettivo e cromatico, nella alternanza oliveto e frutteto, soprattutto nel periodo primaverile delle fioriture.</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <p>Sostegno alla filiera di produzione dell'olio</p> <p>Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e turismo escursionistico ed enogastronomico</p> <p>Integrazioni tra politiche dei beni culturali, creazione di parchi archeologici e sostegno alla gestione agricola dei paesaggi rurali ed archeologici</p>

8.8.3.6 Paesaggio agricolo collinare con prevalenza di vigneti

<p>Motivazioni generali</p> <p>Nell'area romana questo paesaggio si presenta, in genere, come paesaggio della frammentazione, a causa della forte parcellizzazione dei terreni.</p> <p>Sono in genere presenti, accanto ad alcuni appezzamenti di piccola e media dimensione anche piccolissime parcelle (un ettaro o meno di un ettaro) per produzioni viticole generalmente destinate all'autoconsumo.</p>
<p>Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione</p> <p>In questo contesto di frammentazione diventano elementi determinanti del paesaggio i sistemi di allevamento (spalliera, tendone, etc), le strutture portanti della vite (pali in legno, in cemento armato, etc), gli annessi agricoli, i silos e le cisterne e la viabilità minore con gli elementi di arredo, recinzioni, cancelli, muretti, illuminazione, etc.</p> <p>La definizione di un <i>progetto paesaggistico di dettaglio</i> per le aree a vigneto con la partecipazione delle aziende e dei "microproprietari" e con una adeguata dotazione di incentivi e assistenza, sembra essere l'unica chiave per migliorare la qualità paesaggistica in un contesto di elevata parcellizzazione, caratterizzato da un riconosciuto valore economico e sociale per le sue produzioni tradizionali.</p> <p>In questo paesaggio della frammentazione acquistano particolare valore e vanno quindi tutelati e valorizzati prioritariamente i caratteri e i segni residui dell'insediamento storico quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> viabilità e segni dell'antico appoderamento beni storico-archeologici diffusi elementi e segni di sistemazioni e strutture antiche per l'agricoltura (cisterne, muri, etc). edilizia rurale tradizionale
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>La presenza di aree DOC e di Strade del vino mette in evidenza il valore economico del paesaggio rurale del vigneto e sottolinea l'importanza della qualità del paesaggio come fattore di promozione del prodotto.</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <ul style="list-style-type: none"> Sostegno alla filiera vitivinicola Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e turismo escursionistico ed enogastronomico Integrazioni tra politiche dei beni culturali, creazione di parchi archeologici e sostegno alla gestione agricola dei paesaggi rurali e archeologici Istituzione del Parco agricolo delle Pendici dei Castelli Romani

8.8.3.7 Paesaggio agricolo della pianura irrigua

<p>Motivazioni generali</p> <p>L'elemento di valore paesaggistico è costituito principalmente dalla ampiezza delle visuali dovuta sia ad aspetti geomorfologici legati alla formazione dell'ampia valle fluviale del Tevere che alle coltivazioni irrigue di tipo prevalentemente erbaceo, unite a un insediamento di tipo generalmente estensivo, con pochi centri aziendali posti a notevole distanza l'uno dall'altro.</p>
<p>Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione</p> <p>Presenza di grandi visuali aperte</p> <ul style="list-style-type: none"> fasce riparie del fiume e dei principali canali filari frangivento alberi isolati o a macchia
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>Gli elementi di interesse ecologico e paesaggistico assumono valore economico nella misura in cui sono considerati servizi resi dalla agricoltura alla collettività (multifunzionalità) e sono remunerati alle aziende sulla base degli indirizzi della Politica Agricola Comune. Di notevole interesse, in questo contesto, la prospettiva della istituzione di un Parco del Tevere di livello almeno Regionale</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <p>Tutela della vocazione agricola e naturalistica attraverso la istituzione del Parco Agricolo del Tevere</p> <p>Integrazione tra programmi e soggetti di tutela delle acque e gestione idrica (Provincia, ATO2, Comuni, etc) per garantire gli usi agricoli della risorsa acqua e per realizzare e promuovere strutture e metodi di depurazione integrati con l'ambiente e con il paesaggio (depurazione terziaria con lagunaggio e fitodepurazione, creazione o protezione di zone umide, etc).</p>

8.8.3.8 Paesaggio agricolo della pianura costiera di bonifica

Motivazioni generali

I terreni presenti in questo ambito sono, in genere, piuttosto fertili e adatti a coltivazioni irrigue e ortive di pieno campo. Eventuali difficoltà economiche del settore sembrano legate essenzialmente alle fluttuazioni dei prezzi e all'andamento generale del mercato nonostante il punto di forza costituito dal vicino bacino di consumo di Roma.

Un primo elemento di tutela è dunque relativo al terreno, per il quale proprio per la sua qualità agropedologica e potenzialità produttiva è opportuno preservare la destinazione agricola.

Un altro elemento di tutela è relativo al sistema delle acque (superficiali e di falda) che presentano problemi di qualità ecologica e igienico sanitaria (rischio di inquinamento, salinizzazione, ecc).

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

sistema dei canali di bonifica (evitando anche la cementificazione delle sponde e mantenendo fasce riparie vegetate che contribuiscono alla depurazione naturale di tipo geobiochimico e costituiscono anche fasce ecotonali di valore ecologico)

elementi residui dell'antico ambiente umido

Filari frangivento e casali di bonifica (fabbricati originari della riforma)

Zone umide residue

Zone umide retrodunali.

Direttive agro-economiche

Gli elementi residui dell'antico ambiente umido vanno tutelati e possono essere reintrodotti in specifiche aree nel quadro di un'azione di miglioramento dell'ambiente (siamo anche nel contesto della Riserva Statale del Litorale Romano) e di miglioramento della qualità delle acque anche mediante la realizzazione di sistemi di lagunaggio e fitodepurazione nonché la diffusione dell'agricoltura biologica, eventualmente propedeutici ad un corretto (dal punto di vista sanitario e non) uso irriguo.

Gli elementi di qualità ecologica, insieme con le importanti vestigia storico-archeologiche costituiscono elementi da preservare anche come fattori essenziali per lo sviluppo di attività agrituristiche, escursionistiche, di educazione ambientale, di vendita diretta dei prodotti. Queste attività possono costituire – specie in un quadro di una crescente diminuzione del prezzo del prodotto agricolo pagato ai produttori - componenti essenziali di diversificazione e integrazione del reddito delle imprese agricole.

Rispetto a queste considerazioni strategiche devono essere valutate anche le eventuali previsioni infrastrutturali affinché queste non comportino, oltre all'impatto paesaggistico intrinseco, un impatto rilevante sul sistema di insediamento agricolo e sul sistema di fruizione nonché sul potenziale turistico e di offerta per il tempo libero delle aree rurali, che costituisce un fattore determinante per il mantenimento del presidio agricolo del territorio e del paesaggio rurale.

Raccomandazioni programmatiche

Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e turismo escursionistico, culturale ed archeologico.

Integrazioni tra politiche dei beni culturali, parchi e aree archeologiche, aree naturali protette e sostegno alla gestione agricola del territorio quale connettivo gestionale e paesaggistico.

Integrazione tra programmi e soggetti di tutela delle acque e gestione idrica (Provincia, ATO2, Comuni, etc) per garantire gli usi agricoli della risorsa acqua e per realizzare e promuovere strutture e metodi di depurazione integrati con l'ambiente e con il paesaggio (depurazione terziaria con lagunaggio e fitodepurazione, creazione o protezione di zone umide, etc).

8.8.3.9 Paesaggio agricolo della pianura costiera con coltivazioni miste

<p>Motivazioni generali</p> <p>Si tratta di un sistema di micropaesaggi rurali nell'ambito di territori che si sono evoluti nel tempo in assenza di una complessiva opera di riorganizzazione con interventi di bonifica e/o riappoderamento.</p> <p>L'obiettivo principale consiste nella tutela di piccoli quadri paesaggistici residui, che vanno individuati al livello di maggior dettaglio della pianificazione paesistica e della pianificazione comunale. Sono da tutelare alcuni lembi del tipico paesaggio estensivo maremmano di seminativi e pascolo brado e semibrado che si riallacciano al paesaggio del litorale maremmano viterbese e grossetano. Tali realtà rurali assumono un particolare valore storico e paesistico in vicinanza di antichi presidi insediativi come ad esempio nell'area del Castello di S. Severa.</p> <p>Lembi di paesaggio estensivo di tipo cerealicolo e foraggiero sono presenti anche nel tratto meridionale del litorale provinciale. Questi ambiti assumono anche un elevato interesse economico per la presenza di aree incluse nella DOP mozzarella di bufala campana.</p> <p>Per le coltivazioni vitivinicole diventano elementi determinanti del paesaggio i sistemi di allevamento (spalliera, tendone, etc), le strutture portanti dell'impianto (pali in legno, in cemento armato, etc), gli annessi agricoli, i silos e le cisterne e la viabilità minore con gli elementi di arredo, recinzioni, cancelli, muretti, illuminazione, etc. Anche in questo caso si tratta di promuovere progetti paesaggistici di dettaglio, eventualmente sotto forma di accordi volontari (convenzioni), specie laddove esistono o possono svilupparsi contesti imprenditoriali trainanti, come nelle aree del Cerveteri DOC.</p>
<p>Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione</p> <p>superfici pascolive bordate da macere e punteggiate da antichi ricoveri lembi del tipico paesaggio estensivo maremmano di seminativi e pascolo</p>
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>A livello complessivo in questo ambito di paesaggio, preso atto che lo sviluppo insediativo e turistico ha comportato una generale frammentazione e snaturamento del paesaggio rurale, assume interesse, insieme alla difesa di piccoli quadri paesaggistici di valore testimoniale, anche la possibilità di promuovere percorsi fruitivi e attività agrituristiche cogliendo le opportunità poste dalla presenza di un ampio bacino di abitanti, fruitori e turisti, lungo tutto il litorale.</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <p>Integrazione dei quadri paesaggistici della maremma laziale con i principali itinerari turistici (vedi Castello di Santa Severa) e naturalistici (istituendo parco naturale della Tolfa).</p>

8.8.3.10 Paesaggi della campagna romana

Motivazioni generali

I due paesaggi individuati sono declinazioni di una matrice agricola sostanzialmente uniforme caratterizzata da coltivazioni cerealicole e foraggiere associate al pascolo ovino, spesso legato alla transumanza, e al pascolo bovino.

Tale tipo di paesaggio è allo stesso tempo frutto delle caratteristiche fitoclimatiche e della scarsità della risorsa acqua e della storica assenza, legata anche alla passata struttura sociale dello stato pontificio, di una borghesia rurale dinamica in grado di sviluppare una economia agricola di mercato.

Mentre il primo aspetto, di natura strutturale, è rimasto sostanzialmente immutato, le condizioni socio-economiche attuali hanno creato scenari totalmente diversi e soprattutto l'orizzonte economico più appetibile per molti proprietari è oramai rappresentato dal mercato immobiliare della capitale, che grazie allo sviluppo della motorizzazione di massa riguarda ormai per intero gli ambiti individuati come campagna romana.

In questo quadro è evidente come la principale premessa per il presidio agricolo del territorio è rappresentata dalla certezza e continuità delle scelte urbanistiche comunali e sovracomunali e da una chiara distinzione tra domini dell'urbano e territori extraurbani.

Per quanto riguarda il dibattito tema dei lotti minimi edificabili è evidente, permanendo gli aspetti strutturali ambientali, che le unità aziendali ottimali vadano ricercate, di norma, con riferimento ad aziende di tipo cerealicolo-foraggiero, dove anche una dimensione di 10 ettari andrebbe tendenzialmente considerata quale livello minimo, se non insufficiente, di ampiezza. Per dimensioni inferiori diviene essenziale non solo una attenta valutazione agronomica dei terreni (qualità agropedologica e potenzialità produttiva), ma soprattutto un sistematico monitoraggio delle disponibilità idriche complessive.

In questo ambito di paesaggio, a puntellare le disposizioni già contenute nella normativa regionale, sottolineandone gli aspetti ambientali, sembra opportuno dunque adottare strumenti che integrino e rafforzino le valutazioni strettamente economiche con valutazioni di tipo agronomico-ambientale. quali il Piano Ambientale di Miglioramento Agricolo (PAMA)²⁵ introdotto per la prima volta nel territorio provinciale con la variante al PRG di Roma adottata con Delibera di Adozione del Consiglio Comunale n. 33 del 19/20 marzo 2003 e approvata dalla Regione Lazio con Delibera G.R. n. 856/04.

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

Conservazione del paesaggio agrario caratterizzato da aziende di medio-grandi dimensioni con ordinamento produttivo prevalente di tipo estensivo

Insedimenti di bonifica o della riforma agraria

Tipologie edilizie di particolare interesse culturale e paesaggistico con l'abitazione rurale associata in varie fogge a grandi vaccherie e fienili con copertura a capriate, sistema di beni culturali minori quali fontanili, abbeveratoi, ponti, chiese di campagna, etc.²⁶.

Direttive agro-economiche

Va innanzitutto tutelato nella Campagna Romana il carattere estensivo delle coltivazioni, pur nella evoluzione del mercato, riservando, ad esempio, grande attenzione anche a nuove forme di coltivazioni estensive a scopo energetico oltre che alimentare e zootecnico.

Va dunque tutelata e incentivata la dimensione medio grande delle aziende e il loro ordinamento produttivo prevalentemente estensivo e scoraggiato o anche escluso, quando conduce a una dimensione agro-economicamente non sostenibile, il frazionamento fondiario.

Anche le filiere zootecniche sembrano in linea con i caratteri ambientali e paesaggistici della Campagna Romana, specie se costituite da allevamenti condotti in forma non intensiva, attente al benessere degli animali, orientate verso produzioni biologiche e/o tipiche, come sta avvenendo nella maremma laziale con gli allevamenti semibradi di maremmane (anche in incrocio con altre razze) e nella maremma toscana con lo svilupparsi di allevamenti allo stato brado o semibrado di chianine o di maiali di cinto senese.

Facendo leva su un marchio registrato nella cultura europea e anglosassone consolidatosi nei secoli, sul rilevante flusso turistico della capitale e sul suo ampio bacino di residenti e *city users*, lo sviluppo delle attività complementari delle aziende agricole, dell'agriturismo, della trasformazione e vendita diretta in azienda, dell'educazione ambientale e delle varie forme di escursionismo va promosso insieme con la tutela attiva del sistema di beni culturali e ambientali di cui la Campagna Romana è ricchissima e che devono essere oggetto di specifiche azioni di valorizzazione.

In questo quadro tali beni devono essere oggetto di tutela specifica, anche attraverso la formazione di idonei studi di dettaglio in ciascun piano comunale, concepiti in modo tale da rafforzare e completare i vincoli sovraordinati con una azione più dettagliata e organica, modulata in modo da salvaguardare anche gli elementi di contesto dei singoli beni culturali e ambientali presenti nello spazio rurale. Tali studi si pongono come azione di sostegno scientifico e culturale

²⁵ Il PAMA è strumento consolidato nel contesto regionale Toscano dopo la sua introduzione con la Legge urbanistica regionale n.5 del 1995.

²⁶ A tale proposito appare utili menzionare il recente Decreto Ministero per i Beni e le Attività Culturali 6 ottobre 2005: Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi, ai sensi della legge 24 dicembre 2003 n. 378, recante disposizioni per la tutela e la valorizzazione della architettura rurale (GU n. 238 del 12 ottobre 2005).

anche al previsto strumento del PAMA (quale supporto sia per gli imprenditori promotori del piano che delle amministrazioni chiamate ad effettuare la sua valutazione in sede di autorizzazione) e possono costituire un elemento di indirizzo e di attenzione anche per la progettazione di opere pubbliche, in specie quelle di tipo reticolare (viabilità, elettrodotti, etc) che spesso determinano isolamento, decontestualizzazione, decadimento di un bene culturale e del suo contesto di riferimento.

Considerato l'eccezionale interesse archeologico della Campagna Romana, deve essere perseguita la promozione di aziende e cooperative agricole per la vendita di servizi per la fruizione e la gestione degli spazi verdi nelle aree archeologiche.

Raccomandazioni programmatiche

Istituzione del Parco agricolo intercomunale della Campagna Romana

Istituzionalizzazione della Campagna Romana come riferimento programmatico regionale attraverso l'istituzione del Distretto Rurale della Campagna Romana

Integrazione tra politiche di tutela ambientale e paesaggistica e turismo escursionistico, culturale ed archeologico.

Integrazioni tra politiche dei beni culturali, parchi e aree archeologiche, aree naturali protette e sostegno alla gestione agricola del territorio quali connettivo gestionale e paesaggistico.

Incentivazione e sostegno alle produzioni energetiche da biomasse e in particolare delle oleaginose (biodiesel).

a) direttive specifiche per il sub ambito Paesaggio agricolo della campagna romana oltretevere

Motivazioni generali

In questo sub ambito è rimasto relativamente integro il carattere estensivo del paesaggio agrario, che è dunque particolarmente meritevole di tutela, così come la presenza di un reticolo idrografico naturale con forti incisioni vallive caratterizzate da versanti ("spallete") vegetate.

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

Fasce ripariali lungo i corsi d'acqua
versanti boscati delle incisioni vallive.

Direttive agro-economiche

Dal punto di vista produttivo questo sub-ambito appare particolarmente vocato alle produzioni zootecniche e lattiero casearie tipiche della Campagna Romana (pecorino, ricotta, caciotte, latte) e alla conservazione in situ del patrimonio genetico (ad es. bovini di razza maremmana).

Un rafforzamento del sistema dei boschi – eventualmente associato a produzioni erbacee per biodiesel – può essere inserito nelle politiche energetiche della città di Roma, anche con riferimento ai bilanci di CO2 derivanti dagli accordi di Kyoto.

b) direttive specifiche per il subambito Paesaggio agricolo della campagna romana sud-orientale

Motivazioni generali

Questo sub-ambito della Campagna Romana è stato storicamente interessato da una maggiore densità insediativa.

Anche nella storia urbanistica più recente la pressione insediativa privata e pubblica²⁷, legale o spontanea si è fortemente concentrata su questo settore della Campagna Romana, oggettivamente più vocato a tale scopo, per l'andamento morfologico favorevole e per la storica presenza di una fitta viabilità.

In questo settore di territorio il paesaggio agricolo tipico della Campagna Romana ha assunto ormai un carattere residuale, con pochissimi quadri paesistici ancora significativamente riconoscibili.

Particolarmente in questo settore della Campagna romana va riaffermata una chiara distinzione negli strumenti di pianificazione territoriale – anche alla scala microubanistica – tra costruito e non costruito come premessa di una azione attiva di valorizzazione che recuperi le attività agricole in una chiave diversa e rinnovata: come modalità di manutenzione del paesaggio, valorizzazione del sistema di beni culturali, offerta di servizi a visitatori e comunità locali, creazione di un offerta di servizi di utilità sociale anche per fasce non agiate o disagiate della popolazione (fattorie sociali), erogazione di servizi di educazione ambientale e conservazione del territorio e delle sue risorse naturali.

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

Aree contermini a beni puntuali o sistemi di beni archeologici, storici e naturalistici

Tipologie edilizie di particolare interesse culturale e paesaggistico con l'abitazione rurale associata in varie fogge a grandi vaccherie e fienili con copertura a capriate sistema di beni culturali minori quali fontanili, ponti, chiese di campagna, etc (vedi riferimento alla legge 24/12/2003 n. 378 e succ. modifiche e integrazioni).

²⁷ Basti pensare alla Università e al PEEP di Tor Vergata, al CNR, alla Banca d'Italia e più recentemente al Centro Agroalimentare Romano.

Direttive agro-economiche

In tale contesto una ripresa dell'agricoltura estensiva assume un valore di sfondo rispetto ad attività di tipo complementare, prevalentemente a servizio della comunità urbana e a programmi di valorizzazione culturale e turistica di ambiti archeologici numerosi e particolarmente significativi (basti pensare all'antica città di Gabii, al ricchissimo sistema di acquedotti provenienti da Galliciano con sorgenti nella lontana area sublacense, al sistema archeologico posto sull'asse tiburtino).

8.8.3.11 Paesaggi della agricoltura urbana e periurbana

Motivazioni generali

Tale ambito è sostanzialmente identificato dalla collocazione periurbana di aree che conservano ancora usi del suolo e lembi di paesaggio agricolo. Ne possono far parte aree aventi usi produttivi e caratteri ambientali anche molto diversi.

Per queste aree è dunque necessaria la redazione di studi e programmi di valorizzazione di dettaglio al fine di dar luogo alla formazione di Parchi Agricoli urbani o periurbani la cui promozione e gestione potrà essere affidata ai Comuni stessi.

In tali ambiti assumono particolare valore, proprio per la loro rarità in contesto urbano e periurbano, i valori paesaggistici, culturali e ambientali strettamente connessi all'attività agricola.

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

Devono essere definiti da specifici studi e strumenti nei piani comunali o attraverso la definizione di parchi agricoli.

Direttive agro-economiche

Dal punto di vista economico risulta di particolare rilievo la possibilità di promuovere forme tradizionali e innovative di vendita diretta e di avvicinamento tra produttore e consumatore tramite l'accorciamento della filiera (in azienda, mediante formazione di gruppi di acquisto, mediante la organizzazione di spazi vendita dedicati nei mercati rionali, etc).

Elemento peculiare, data la collocazione urbana o periurbana dei terreni, è la possibilità per le aziende di erogare molteplici servizi ad un ampio bacino di utenti: educazione ambientale e agricola (programmi con le scuole, fattorie didattiche, *City Farm*, corsi di giardinaggio, potatura, di gestione ambientale, etc); l'affitto di orti urbani regolamentati; programmi per disabili (ippoterapia, contatto con l'ambiente, creazione di piccoli laboratori agricoli protetti); servizi per il tempo libero (passeggiate, musica in fattoria, etc); manutenzione del verde e dei giardini.

Un ruolo essenziale in questo quadro è affidato alla pubblica amministrazione la quale può disporre programmi e contratti specifici (convenzioni) con le imprese agricole con riferimento ai propri programmi scolastici, all'organizzazione dei mercati rionali e alla fornitura di servizi sociali. A questo proposito è utile rimarcare che si tratterebbe spesso di servizi e spese di bilancio obbligatori e non aggiuntivi per i Comuni e che per molti di questi servizi – vedi ad esempio la manutenzione del verde pubblico – si potrebbero realizzare anche significative economie gestionali. La legge di orientamento dell'agricoltura²⁸ promuove contratti diretti tra pubbliche amministrazioni e imprese agricole prevedendo facilitazioni procedurali (incarichi diretti) al di sotto di una predeterminata soglia di importo.

Raccomandazioni programmatiche

Promozione, assistenza e sostegno ai comuni per l'istituzione e la gestione di Parchi Agricoli urbani e periurbani

Integrazione nella individuazione dei Distretti di aree rurali e aree periurbane

8.8.4 Direttive sui beni culturali e ambientali diffusi nello spazio rurale

Motivazioni generali

La Provincia di Roma costituisce con la Capitale e nel suo insieme un territorio di grandissimo interesse turistico.

La presenza di vestigia archeologiche e storiche in tutto il suo territorio rurale e nei centri minori costituisce un potenziale di sviluppo economico diffuso che può divenire il perno di una economia rurale basata sulla conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali e un elemento di diversificazione e significativa integrazione del bilancio aziendale per molte imprese agricole in territori a buona vocazione agrituristica ed escursionistica.

La corretta gestione e manutenzione dei beni storici e ambientali presenti nel territorio agricolo costituisce uno degli aspetti della multifunzionalità, come prospettiva strategica per l'agricoltura, in coerenza con i nuovi indirizzi della PAC.

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

In aggiunta a quanto previsto nelle direttive specifiche per i singoli paesaggi individuati, sono elementi oggetto di tutela e valorizzazione ai sensi del presente PTPG e devono essere individuati con specifici studi e cartografie nei piani urbanistici comunali e oggetto di specifica valutazione e approfondimento negli strumenti urbanistici previsti dai piani comunali, sia nelle aree classificate come agricole che nelle aree aventi comunque caratteri paesaggistici di rilievo e collocazione rurale:

i singoli elementi e i sistemi di beni culturali e ambientali

l'architettura rurale

la viabilità storica

i paesaggi archeologici

i caratteri e i segni di antico appoderamento

²⁸ La possibilità di convenzioni tra P.A. e imprese agricole, singole o associate, anche in deroga alla normativa sugli appalti pubblici, è stata introdotta con l'art. 15 del Dlgs n. 228/2001.

<p>i caratteri e i segni di bonifica</p> <p>le aree e gli elementi di interesse naturalistico e biogeografico</p> <p>i corsi e gli invasi d'acqua e il reticolo idrografico minore, incluse le fasce di vegetazione naturale</p> <p>gli elementi geologici naturali di interesse scientifico e paesaggistico</p> <p>gli alberi monumentali</p> <p>i segni naturali e paraturali di definizione del paesaggio agrario (siepi, filari, boschetti, ecc.)</p>
<p>Direttive agro-economiche</p> <p>La necessità di diversificare le entrate e di aumentare l'offerta di servizi collocabili sul mercato privato (agriturismo, escursionismo, turismo rurale) e pubblico (gestione e custodia di beni culturali e ambientali di interesse pubblico, educazione ambientale, servizi alle scuole, etc) costituisce un elemento essenziale e strategico per il presente e un futuro rinnovato di gestione agricola dei territori rurali e, conseguentemente, per il mantenimento della qualità dei loro paesaggi.</p>
<p>Raccomandazioni programmatiche</p> <p>Coinvolgimento delle aziende agricole nella gestione e nell'offerta di servizi nell'ambito di Parchi Naturali, culturali e archeologici (vedi Progetto Pilota di Gabii-Castiglione).</p> <p>Promozione di programmi e linee di finanziamento specifiche per la valorizzazione dei beni culturali in ambito rurale.</p> <p>Creazione di specifiche misure dedicate ai beni culturali e ambientali nei Piani di sviluppo Rurale.</p> <p>Promozione di programmi per i servizi sociali, riabilitativi, culturali e del tempo libero in ambito rurale e in collaborazione con aziende agricole: fattorie sociali, fattorie scuola, manifestazioni culturali e ricreative in azienda (ad esempio una "Estate della Campagna Romana").</p>

8.9 Nuovi strumenti di azione: Parchi agricoli comunali e intercomunali o provinciali

8.9.1 Introduzione

Mentre il sistema insediativo, sia per i centri antichi che per le aree di riqualificazione edilizia o di espansione, gli strumenti di urbanistica comunale appaiono ricchi di indicazioni di contenuto o procedurali per il raggiungimento di un assetto ottimale del territorio, il sistema ambientale e agricolo sembra, in generale, risentire di una non organica, e tendenzialmente poco attiva, strategia di valorizzazione da parte di molti comuni.

Si assume come presupposto, la prevalenza della competenza regionale in materia di agricoltura e, perciò stesso ci si limita a definire le regole minime per disciplinare le costruzioni in territorio agricolo (indici di edificabilità, appezzamento minimo, etc).

In altri termini manca, in genere, nel Piano comunale un vero contenuto progettuale, una chiara indicazione dell'assetto territoriale cui può essere attribuito un interesse pubblico (specificamente dedicato al Sistema ambientale e agricolo), un'indicazione almeno preliminare degli strumenti amministrativi (accordi di iniziativa pubblica o privata) ed economici (incentivi, disincentivi) che si intendono attivare.

Tale mancanza, considerato che per le aree protette questi contenuti sono demandati agli specifici strumenti di pianificazione, risulta particolarmente evidente e grave per le aree agricole non assistite da specifiche indicazioni di tutela e promozione dei valori agro-ambientali.

Qui infatti la programmazione degli assetti ottimali viene messa a punto, nei casi previsti dalla normativa, attraverso piani aziendali, Piani di Utilizzo Aziendale o Piano Ambientale di Miglioramento Agricolo (vedi PRG di Roma e Piani delle Riserve di RomaNatura). Ma ciò, dunque, avviene azienda per azienda, senza proporre una strategia complessiva per un dato ambito territoriale, soprattutto

come prospettiva su cui far confluire risorse e professionalità non solo private ma anche pubbliche.

In definitiva, mentre per il sistema insediativo abbondano, di norma, indicazioni di segno propositivo – strategiche, procedurali, di assetto ottimale -, per il sistema agricolo il piano comunale non esprime una strategia attiva della pubblica amministrazione legata alle singole specificità ambientali, produttive e paesaggistiche.

Si ritiene necessaria dunque l'introduzione nel piano provinciale di ambiti di pianificazione e programmazione territoriale finalizzati alla promozione di azioni volte al raggiungimento di assetti ottimali e al sostegno di forme di gestione sostenibile dello spazio rurale della Provincia di Roma.

Soprattutto per le aree agricole di esclusiva competenza comunale (non comprese cioè tra le aree protette regionali e nazionali) è assolutamente vitale che vengano previste prospettive di assetto ottimale, per quanto possibile flessibili e partecipate, che costituiscano un quadro di azioni e strategie sulle quali impegnare le azioni e le risorse, in primo luogo da parte della pubblica amministrazione.

Il piano provinciale si propone di promuovere nella pianificazione comunale e intercomunale un nuovo strumento di programmazione dello sviluppo territoriale: il parco agricolo (cfr. Tav. RTsaa8.2)..

Il parco agricolo non vuole essere un nuovo tipo di vincolo, imposto dalle amministrazioni sovraordinate ai comuni, ma uno strumento di promozione e valorizzazione delle attività e dei prodotti agricoli e delle funzioni di servizio svolte dalle aziende: manutenzione del paesaggio, dell'ambiente, dei sentieri, della viabilità rurale, educazione ambientale, manutenzione delle aree archeologiche, sviluppo dell'agriturismo e del turismo rurale.

Il ruolo dei Comuni per i parchi agricoli diverrebbe dunque quello di promuovere o realizzare attività di agenzia di sviluppo locale, un ruolo che gli è proprio e può svolgere al meglio in quadro di competenze sussidiarie con provincia e regione, quest'ultima ovviamente determinante nella gestione del Piano di Sviluppo Rurale e dei fondi per l'agricoltura.

Un assetto urbanistico coerente con questi obiettivi è, in questo quadro, solo un presupposto di un programma di sviluppo rurale locale (quello che in fondo vuole essere lo strumento del Parco Agricolo) e non una ideologica politica vincolistica.

8.9.2 Cosa si intende per parco agricolo comunale

8.9.2.1 Considerazioni preliminari

La realizzazione di un parco agricolo comunale non è dunque un obiettivo che si esaurisce in una dimensione urbanistica.

La dimensione urbanistica, cioè la presenza di uno strumento di pianificazione territoriale che ne preveda l'attuazione, è solo una premessa per politiche territoriali più complesse che vanno dalle attività di stimolo e di sostegno all'imprenditoria privata alla partecipazione diretta della pubblica

amministrazione come soggetto proprietario di suoli o come attuatore di interventi.

L'obiettivo della realizzazione di un parco agricolo comunale richiede una strategia ad ampio spettro che misuri e guidi le iniziative e le politiche urbane e territoriali della pubblica amministrazione e le iniziative e le prospettive imprenditoriali degli attori urbani.

Un elemento di importanza non trascurabile della codificazione urbanistica di un progetto di realizzazione di parchi agricoli è rappresentato dal suo ruolo di promozione (oltre che di regolazione), che viene esercitato tanto nei confronti dei soggetti sociali ed economici presenti sul territorio quanto nei confronti delle diverse strategie di investimento (non solo in senso finanziario ma anche promozionale, tecnico, amministrativo) che entrano in competizione in ambito politico e istituzionale in una pubblica amministrazione.

Proporre un parco agricolo in un Piano Comunale piuttosto che in uno strumento sovracomunale costituisce una prospettiva che ha in se elementi di forza ed elementi di debolezza intrinseci, che costituiscono due facce della stessa medaglia.

Dal punto di vista della protezione ambientale l'ipotesi sfugge alla logica cautelativa tradizionale di allontanare la pianificazione e gestione delle risorse naturali dall'Ente locale Comune, come è nel caso delle aree protette, gestite di norma mediante enti e strumenti di pianificazione sovraordinati (Parchi Nazionali, Regionali o Provinciali). Dal punto di vista dello sviluppo locale l'ipotesi consente di avvicinare due dimensioni, conservazione e sviluppo locale, che entrano spesso in conflitto, con gravi effetti di paralisi nella gestione del territorio.

In altre Regioni si è cercato di avvicinare l'intervento sovraordinato e la gestione comunale proponendo nuove tipologie di aree protette. E' il caso delle Aree Protette di Interesse Locale (ANPIL) previste dalla legislazione della Regione Toscana e affidate di norma alla gestione comunale diretta. La legislazione della Regione Lazio non contempla tipologie simili e l'esperienza delle ANPIL toscane non è peraltro priva di elementi controversi.

L'armamentario urbanistico offre anche altre soluzioni, oltre a quelle previste dalla disciplina sulle aree naturali protette: la distinzione tra piani strutturali e piani operativi e la pianificazione territoriale sovraordinata di livello provinciale.

Il secondo caso (la previsione di parchi agricoli nel PTCP Provinciale) è stato sperimentato dalla Provincia di Milano.

Si tratta di un processo che origina addirittura dalla metà degli anni '70 con la Proposta di Piano Territoriale Comprensoriale per l'area milanese avanzata dal Centro Studi per il Piano Intercomunale Milanese (PIM). Con il Piano Generale delle aree regionali protette del 1983 e soprattutto con l'avvio della pianificazione paesistica sotto l'impulso della legge "Galasso" (N.431 del 1985) si ha una decisiva accelerazione fino alla legge istitutiva del Parco agricolo Milano SUD del 1990, che ne affida la gestione alla Provincia. Un anno dopo veniva presentato il Rapporto Preliminare del Piano Direttore Territoriale Provinciale, elaborato dal PIM per incarico della Provincia, e nel 1998 il Piano Territoriale di

Coordinamento della Provincia di Milano, che confermava pienamente la scelta del Parco Agricolo Sud Milano.

Nel 2000 veniva approvato dalla Giunta Regionale il piano territoriale di coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano.

L'esperienza milanese ha dato buoni frutti sotto il profilo della limitazione delle espansioni urbane (ha retto finora la dimensione sovracomunale del vincolo) e del coinvolgimento dei diversi livelli di governo nelle politiche di finanziamento (dai Comuni, alla Regione, al Ministero dell'Ambiente – oltre alla Provincia, Ente Gestore) ma ha solo di recente visto accelerarsi l'attuazione di programmi di intervento sul fronte della difesa del paesaggio tradizionale, dello sviluppo della agricoltura multifunzionale, delle politiche di gestione delle acque, etc.

Si tratta in definitiva di una esperienza positiva e interessante, ma con risultati effettivi ancora abbastanza limitati (anche, evidentemente, per la notevole estensione del parco agricolo).

Nella proposta per il PTPG di Roma il tema del parco agricolo, coerentemente con l'idea di promuovere in modo integrato sviluppo locale e ambiente e paesaggio rurali, non è necessariamente una decisione presa, con immediati effetti vincolistici (come nel caso del Parco Agricolo sud Milano). E' piuttosto una indicazione progettuale che impegna la Provincia a promuoverne la realizzazione e gli obiettivi in appoggio e in assistenza ai comuni, singoli e associati.

L'individuazione, anche cartografica, di alcuni parchi agricoli assume quindi un carattere prevalentemente programmatico e gestionale, che impegna la Provincia, insieme con i comuni, ad azioni integrate di sostegno ad obiettivi produttivi, ambientali e paesaggistici.

Ai piani Comunali è comunque chiesta coerenza con gli obiettivi del piano provinciale e con le sue politiche per la valorizzazione dei paesaggi rurali.

8.9.2.2 Indicazioni per la gestione

Contrariamente a quanto avviene di norma nella attuazione di programmi urbanistici il tema della gestione è un tema centrale nella realizzazione di un Parco Agricolo. Si può anzi affermare che ne costituisca un vero e proprio obiettivo: la procedura di attivazione di un parco agricolo serve in definitiva a stimolare una forma di gestione durevole, ambientalmente corretta, finanziariamente sostenibile e in grado di conservare i valori paesaggistici e offrire servizi alle comunità locali. In una parola serve a rinsaldare o a avviare una forma di gestione agricola multifunzionale.

Le indicazioni gestionali dal punto di vista tecnico possono variare anche significativamente di area in area, in funzione delle risorse e delle criticità che emergono dalla sua analisi.

Dal punto di vista amministrativo le possibilità sono molteplici e dipendono dalle strategie che la amministrazione pubblica vuole adottare, dal potenziale espresso dalla sua tradizione amministrativa, dagli investimenti ipotizzati, dalla presenza o meno di soggetti privati culturalmente pronti ad affrontare la gestione di un parco agricolo.

In linea teorica si possono avanzare le seguenti opzioni organizzative:
costituzione di un ufficio di scopo interno alla amministrazione comunale;
costituzione di un consorzio tra i proprietari delle aree con la presenza delle pubbliche amministrazioni con funzione di programmazione e di servizio ai consorziati;
costituzione di una agenzia di sviluppo anche, eventualmente, sottoforma di società mista pubblico-privata.

Ciascuna delle soluzioni individuate presenta vantaggi e svantaggi, ma si giustifica con difficoltà per aree di limitata estensione e sembra più corrispondente a una gestione accentrata di un sistema dei Parchi Agricoli.

Nei casi di parchi agricoli di limitata estensione, e volendo l'amministrazione pubblica orientarsi verso un modello più flessibile e immediatamente operativo (evitando anche la creazione di nuovi e costosi apparati) i programmi attuativi si potrebbero invece orientare verso un modello in cui il ruolo di agenzia di sviluppo viene svolto da soggetti esterni ad alta specializzazione sulla base di un contratto di servizi. I servizi sul territorio vengono svolti dalla **azienda agricola pilota** già presente e attiva nell'area o selezionata mediante apposito bando (con contestuale assegnazione in affitto di terreni e centro aziendale).

Un apposito organismo (ad esempio una **Consulta dei Parchi Agricoli**) potrebbe coinvolgere i Municipi e i Comuni insieme ad altri soggetti interessati (agricoltori, associazioni, etc.) nella discussione ed elaborazione delle strategie e nella segnalazione delle domande e dei bisogni rilevati.

8.9.2.3 Le direttive per i Comuni

Per evidenziare il significato programmatico i Parchi agricoli comunali sono definiti come uno *strumento di programmazione individuato dai Piani Urbanistici Comunali per tutelare e promuovere, mediante il mantenimento o il reinserimento di attività agricole, valori ambientali essenziali per la tutela del paesaggio agrario, del patrimonio storico e del suo contesto e per offrire opportunità di fruizione, di educazione e formazione in campo agricolo e ambientale al fine di rafforzare e promuovere l'identità locale, garantire prospettive e condizioni equilibrate di abitabilità e funzionalità ecologica del territorio e condizioni di salubrità a beneficio della intera comunità.*

Per quanto riguarda gli aspetti procedurali è apparso in particolare utile il coinvolgimento dei Comuni e/o dei Municipi (secondo gli indirizzi di decentramento, ad esempio, del Comune di Roma), per la considerazione espressa in premessa, cioè che è necessario che una prospettiva come quella di un Parco Agricolo si consolidi e assuma visibilità nella sana competizione-collaborazione istituzionale e nelle comunità locali e che attraverso questi riferimenti trovi un rilievo adeguato anche nelle politiche di bilancio comunali: sia in termini generali che in termini di convogliamento delle risorse ordinarie e straordinarie che derivano dalle attività di trasformazione del territorio nelle aree limitrofe.

Il primo atto sarà un atto di indirizzo che individui il territorio dove promuovere il Parco Agricolo. Nel caso di Parchi agricoli intercomunali questo atto prenderà la forma di accordo tra comuni, con la partecipazione della Provincia.

La redazione di un programma preliminare a cura della pubblica amministrazione o in casi specifici (se previsto cioè da un atto di indirizzo comunale) da soggetti privati che rappresentino la maggioranza del valore catastale degli immobili interessati, dà avvio a una procedura che mira a coinvolgere le aziende agricole presenti o potenziali e ad organizzare un sistema di gestione e fruizione degli ambiti agricoli in grado di auto sostenersi economicamente in un quadro di equilibri ambientali e paesaggistici.

Il/i Comune/i dal conto suo si impegnerà a realizzare quelle opere (accessibilità, acquedotti rurali, bonifiche ambientali, restauro di proprietà pubbliche) e strutture di servizio per il Parco Agricolo necessarie quale volano per nuove prospettive di sviluppo.

Particolare attenzione dovrà essere prestata alle procedure di consultazione e concertazione con soggetti privati, tenendo presente la peculiarità degli obiettivi del Parco Agricolo con riferimento agli aspetti ambientali e paesaggistici e la necessità che la pubblica amministrazione svolga un ruolo di indirizzo e di formazione di una imprenditoria specializzata in modalità di gestione agro-ambientali.

In questo quadro non va sottovalutata l'importanza – si tratta di una considerazione non strettamente urbanistica ma di rilevanza strategica – di promuovere la presenza di imprenditori pilota sulle aree pubbliche, che possono svolgere un importantissimo ruolo guida.

Si potrebbe anche prevedere una specifica definizione dei principali obiettivi e riferimenti quadro urbanistici (indici, appezzamenti minimi, etc) stabilendo tali indicazioni per ciascun ambito in funzione dei caratteri paesaggistici (il mantenimento del paesaggio agrario costituisce un obiettivo primario) e agronomici specifici.

Tali specificazioni potrebbero offrire un quadro più efficace e contestualizzato rispetto alle sottozonizzazioni standard previste dalla legge regionale sulle zone agricole (L.R. 38/99 come modificata dalla L.R. 8/2003).

Sia nel caso di parchi agricoli individuati dal PTPG stesso, in quanto di interesse provinciale, sia in caso di Parchi Agricoli promossi dagli stessi Comuni è evidente che sarà richiesta una coerenza urbanistica. La coerenza va intesa in senso strategico, ovvero non sarà necessario che tutti i terreni interni al parco agricolo abbiano una destinazione urbanistica di tipo agricolo, ma che tali destinazioni, nell'insieme non siano incompatibili con la valorizzazione del paesaggio rurale e delle attività agricole. In particolare, nell'ottica di una agricoltura multifunzionale e del tutto evidente che dovrà considerarsi una destinazione compatibile quella a verde pubblico. Si ritiene anzi che una gestione delle aree pubbliche, secondo i migliori principi di un'agricoltura funzionale e di servizio, possa rispondere sia alle ragioni proprie di un'area di verde pubblico sia all'esigenza finanziaria dei comuni di minimizzare i costi di gestione.

Saranno, al contrario tendenzialmente incompatibili ampie zone di espansione residenziale, commerciale e industriale, ma anche grandi infrastrutture, inclusi depuratori, discariche, cave che danneggiano e dequalificano gravemente il paesaggio rurale e con esso le prospettive di sviluppo agro-ambientale e turistico.

8.9.2.4 Idee e buone pratiche per i parchi agricoli comunali

Progettare un parco agricolo vuole dire fornire uno strumento utile nel processo di riconoscimento collettivo del valore ambientale e sociale dello spazio rurale.

In tale contesto, le iniziative che possono essere intraprese interessano più campi, da quello strettamente economico, a quello ambientale, a quello socio-didattico. Un aspetto importante è costituito dal recupero e la salvaguardia del paesaggio, dell'architettura e delle tradizioni rurali locali che, sotto la continua spinta del fenomeno di urbanizzazione diffusa, rischiano costantemente di scomparire.

Si riportano inoltre ad esempio:

- La scelta di puntare sulla presenza di beni ambientali e culturali, si pensi alla archeologia nella campagna romana, come fattore di attrazione agrituristica e turistica
- La scelta di avviare la conversione della produzione al biologico e la promozione di forme innovative di vendita diretta permettono sia la salvaguardia dell'ambiente sia l'ampliamento del mercato locale, tramite la creazione di punti vendita interni e "gruppi di acquisto" con vendita a domicilio o l'adesione a cooperative, attraverso cui promuovere i prodotti aziendali. L'associazione in cooperative, oltre a svolgere una funzione economica, può risultare un valido mezzo affinché le aziende non rimangano singole entità isolate ma assumano carattere di organismo unico con interessi e prospettive comuni; d'altro canto consente una migliore organizzazione e una più efficace divulgazione e promozione delle attività intraprese o da intraprendere.
- La promozione di attività educative rivolte alle scuole e alle famiglie, come la creazione di una fattoria didattica, può apportare, oltre agli evidenti effetti sociali, un riscontro economico all'azienda stessa, dal momento che risulterebbe anche un'efficace forma di pubblicità.
- Un'altra scelta risulta quella di organizzare attività e realizzare strutture idonee per lo svolgimento di servizi sociali: accoglienza di portatori di handicap, anche tramite il coinvolgimento di enti specializzati o di volontariato, riabilitazione psichica e motoria, reinserimento sociale, servizi per anziani; anche in questo caso si affiancherebbe al valore sociale quello imprenditoriale, derivante da un ritorno di immagine e dal riconoscimento (anche economico) dell'utilità sociale dell'azienda.

La scelta di riqualificare le aziende esistenti, mantenendone la precipua vocazione agricola in un contesto amministrativo vicino (ente locale comune, Comunità Montana o Provincia) piuttosto che coinvolgerle nell'istituzione di un'area protetta regionale o nazionale, permetterà, inoltre, di diminuire la complessità derivante dal coinvolgimento di organi di diversi livelli amministrativi o dalla moltiplicazione di enti territoriali.

In definitiva, in una nuova e più moderna visione, le aziende agricole, intese come entità economiche di interesse sociale, sembrano essere un mezzo alternativo per risolvere o attenuare le criticità che, attualmente, riguardano ambiente e centri urbani in forte espansione, nonché quelle relative al divario esistente tra centro e periferia delle città e al degrado che spesso accompagna questa ultima.

Riassumendo, gli obiettivi raggiungibili con la creazione di un Parco Agricolo tramite la costituzione di una rete di “Aziende Agricole multifunzionali” si possono sintetizzare in:

- gestione e presidio del paesaggio e dell’ambiente
- recupero della cultura, della storia e delle tradizioni agricole locali;
- promozione delle attività agricole collaterali, sia in campo sociale che nell’ambito della sensibilizzazione verso le problematiche ambientali;
- possibilità per gli agricoltori di ampliare il mercato locale, anche attraverso l’adozione di produzioni biologiche, di punti vendita aziendali e associandosi in cooperative;
- rivalutazione paesaggistica dello spazio rurale e conseguente sviluppo del turismo;
- possibilità di attenuare l’impatto dell’espansione edilizia sulle aree verdi e gestire le problematiche legate al degrado delle periferie urbane e metropolitane;
- prevedere interventi di recupero e valorizzazione ambientale in accordo e collaborazione con gli operatori agricoli.

8.9.3 Ambiti per la promozione di parchi agricoli o ambiti per la promozione del paesaggio e dell’economia rurale

Il Parco Agricolo Comunale è uno strumento offerto ai Comuni per la promozione di aree agricole o rurali di interesse locale.

E’ uno strumento particolarmente adatto per la ricerca di rinnovate forme di gestione agricola degli spazi aperti nell’ambito dei *paesaggi dell’agricoltura urbana e periurbana*.

E’ il caso del progetto pilota del **Parco Agricolo Comunale di Casal del Marmo**, in via di definizione, promosso e dal Comune di Roma.

E’ anche uno strumento utile per la promozione, in chiave sociale, economica e ambientale, di paesaggi rurali la cui conservazione o riqualificazione è considerata di particolare interesse strategico e culturale per una comunità locale.

Il Parco archeologico di Gabii-Castiglione, promosso con i fondi di Roma Capitale, assume per il PTPG il valore di progetto pilota per l’obiettivo di integrare **agricoltura e archeologia**, con il comune obiettivo di conservazione, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio della campagna romana, quadro paesaggistico essenziale e consustanziale al valore archeologico delle vestigia della antica città di Gabii, che sorgeva al lato di un antico lago, noto successivamente come lago di Castiglione, che costituisce un biotopo di eccezionale interesse nel contesto della campagna romana.

Nei casi in cui sono stati individuati ambiti territoriali particolarmente vasti e complessi, tali comunque da rendere difficile e non equilibrata una gestione affidata principalmente ai Comuni, la individuazione di ambiti per la promozione del paesaggio e per l’economia rurale assume un particolare valore in relazione alla programmazione di livello regionale.

In tali casi i perimetri individuati, indipendentemente dalla realizzazione di parchi agricoli, assumono comunque il valore di **Ambiti per la Promozione del**

Paesaggio e dell'Economia Rurale (APPER), cioè un riferimento per le politiche territoriali caratterizzato da un paesaggio rurale omogeneo con specifiche forme di gestione agro-economica. Tale riferimento rappresenta anche il contributo offerto dal PTPG alla Provincia e alla Regione per la definizione dei distretti rurali nella programmazione regionale.

Il PTPG indica cartograficamente alcuni ambiti di paesaggio che sono considerati di interesse sovracomunale, sia per importanza strategica che per estensione. Cfr.RTsa8.2.

E' il caso del **Parco Agricolo della Campagna Romana**, che comprende i paesaggi della campagna romana oltretevere ed i paesaggi della campagna romana sud orientale. Dal punto di vista gestionale questo parco agricolo potrebbe essere suddiviso in sub-ambiti (corrispondenti o meno ai due tipi di paesaggio individuati) sulla base di opportune aggregazioni intercomunali.

Ulteriori ambiti di applicazione indicati dal PTPG sono le pendici dei Castelli, un'area sostanzialmente esclusa dal Parco dei Castelli Romani che grazie alla ripresa delle produzioni vitivinicole, potrebbe avere una maggiore valorizzazione in un quadro di sostegno e di protezione da pressioni insediative molto forti che vanno dalle grandi opere e attrezzature pubbliche fino alla parcellizzazione residenziale, in taluni casi consentita dagli strumenti comunali e in altri avvenuta di fatto e successivamente legalizzata da provvedimenti di condono edilizio. La realizzazione di un **Parco agricolo delle pendici dei Castelli Romani**, conferirebbe dignità e sostegno alla economia agricola con l'obiettivi di tutelare e riqualificare il paesaggio e svolgere un ruolo di contenimento di una espansione urbana che spinge fortemente verso una piena saldatura tra Roma e i Comuni limitrofi con conseguente indebolimento del ruolo paesistico, culturale ed ecologico della cintura verde che separa l'area metropolitana dei Castelli dall'abitato urbano della Capitale.

Un altro ambito di sicuro interesse per conferire una prospettiva strategica a territori che presentano caratteri paesaggistici peculiari ed una buona potenzialità economica di tipo rurale è certamente costituito dal bacino del Tevere. La prospettiva di un **Parco Agricolo del Tevere** richiede però certamente un'azione di concertazione con la Regione, per trovare una prospettiva comune che non sia in contrasto con diverse previsioni regionali nell'ambito della politica per le aree protette.

Il parco agricolo del Tevere dovrebbe svilupparsi nel tratto a nord di Roma, considerata anche la presenza di un quadro già estremamente complesso di previsioni urbanistiche e programmatiche e la presenza a sud di Roma della Riserva Statale del Litorale Romano.

Altri ambiti di applicazione potrebbero riguardare l'Agro Tiburtino e la Valle dell'Aniene, salvo eventuali integrazioni con il Parco Agricolo della Campagna Romana.

In altri contesti (ad esempio Lucretili, Lepini, Simbruini o la stessa maremma laziale che ruota intorno all'area della Tolfa) la presenza di un notevole interesse naturalistico e di territori interessati dal sistema di aree protette regionali suggerisce, senza per questo escluderlo in via definitiva, una minore pertinenza

dello strumento parco agricolo rispetto a politiche di sostegno all'agricoltura integrate con le politiche regionali dei parchi.

8.10 Nuovi strumenti di programmazione: il PTPG e la nascita dei Distretti Rurali

8.10.1 I distretti rurali

A partire dalla introduzione nella legislazione italiana dei distretti rurali e agroalimentari di qualità ha preso l'avvio un processo di territorializzazione della programmazione dello sviluppo rurale e del sostegno all'agricoltura che va nella direzione indicata dalle politiche comunitarie.

I distretti rurali sono definiti nell'art. 13 del decreto legislativo n.228 del 18 maggio 2001 come “sistemi produttivi locali di cui all'art.36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n.317, e successive modificazioni, caratterizzati da una identità storica e territoriale omogenea derivante dalla integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni e servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

“Le regioni provvedono all'individuazione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari” (comma 3)

A partire dalla introduzione dell'istituto del distretto nella legge di orientamento nazionale le singole regioni si sono applicate nell'emanazione di normative regionali che hanno arricchito e modulato la previsione della legge regionale.

L'obiettivo di coordinare politiche di programmazione e politiche territoriali è assunta esplicitamente in alcune leggi regionali come obiettivo della istituzione di distretti rurali.

Così la Regione Toscana con la legge regionale 05 aprile 2004 n. 21 “Disciplina dei distretti rurali. Recita infatti l'articolo 1 “Oggetto e finalità”: “la presente legge, **al fine di favorire lo sviluppo rurale ed un'armonica integrazione tra politiche economiche e politiche del territorio**, disciplina la costituzione dei distretti rurali”.

Alcune Regioni hanno anche determinato esplicitamente in via legislativa il naturale collegamento che deve essere realizzato tra programmazione dei finanziamenti per sviluppo rurale e definizione territoriale dei distretti rurali e agroalimentari.

La legge regionale del Veneto n. 40 del 2003 afferma infatti (TITOLO III – Distretti rurali e agroalimentari di qualità, art. 9, comma 4) che “i distretti rurali e agroalimentari di qualità di cui al comma 1 costituiscono ambito di attuazione degli interventi nel settore agricolo”.

Il tema dei distretti rurali ha visto realizzarsi un coinvolgimento rilevante delle amministrazioni provinciali e un approccio di tipo bottom-up, specie in quelle regioni dove il decentramento provinciale delle competenze in tema di agricoltura e in tema di pianificazione territoriale è in fase più avanzata.

La citata legge regionale Toscana stabilisce ad esempio che “il distretto rurale si costituisce mediante accordo tra enti locali e soggetti privati che operano in modo integrato nel sistema produttivo locale” (articolo 3 “Costituzione del distretto rurale”, comma1).

Per quanto riguarda la **Regione Lazio** è stata approvata in Consiglio Regionale nel gennaio 2006 la legge sulla “Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità” (L.R. n.1 del 23 gennaio 2006), che ricalca sostanzialmente la legge nazionale e, in linea con la legislazione regionale precedente, non sembra particolarmente orientata al decentramento alle Province e all’approccio bottom up.

Il ruolo della Provincia che vi è disegnato è di tipo essenzialmente consultivo rimanendo in capo alla Regione sia l’iniziativa per la costituzione del distretto sia la sua approvazione conclusiva.

Resterebbe in capo alla Regione anche la elaborazione e l’approvazione del **Piano di distretto**.

I distretti rurali sono comunque individuati (art.5) “**previo confronto con le Province**, gli altri enti interessati e le rappresentanze economiche e sociali nonché con le autonomie funzionali”.

In questo quadro diviene essenziale la disponibilità di un contributo strategico del Piano Territoriale Generale in ordine alla istituzione dei nuovi distretti rurali.

Per il carattere metropolitano degli spazi rurali della Provincia assume particolare significato uno specifica contenuta al terzo comma dell’articolo 3 “*Requisiti per l’individuazione dei distretti rurali*” della legge della Regione Lazio:

“Possono far parte dei distretti rurali aree agricole periurbane che, pur in contesti di forti dinamiche insediative extragricole, presentano uno spiccato interesse agricolo di carattere multifunzionale coerente con le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale e con le tradizioni e le vocazioni naturali del territorio.”

8.10.2 Distretti rurali e PTPG

La previsione di speciali ambiti per la promozione del paesaggio e dell’economia rurale rappresenta il contributo dello strumento di pianificazione territoriale generale della Provincia di Roma per la **individuazione dei distretti rurali** e, in generale, per la armonizzazione, nello spazio rurale, tra politiche territoriali e strumenti di programmazione.

Secondo la impostazione di pianificazione dello spazio rurale elaborata per il presente PTPG, la definizione di un ambito per la formazione di un Parco Agricolo Comunale o di un Ambito per la Promozione del Paesaggio e dell’economia Rurale non vuole essere un nuovo tipo di vincolo, imposto dalle amministrazioni sovraordinate ai Comuni, ma uno **spazio di programmazione sussidiaria** (che coinvolga sinergicamente i diversi livelli di governo) e uno **strumento di promozione e valorizzazione delle attività e dei prodotti agricoli e delle funzioni di servizio svolte dalle aziende**: manutenzione del paesaggio, dell’ambiente, dei sentieri, della viabilità rurale, educazione ambientale (fattorie didattiche), manutenzione delle aree archeologiche, sviluppo dell’agriturismo e del turismo rurale, servizi ricreativi e sociali (fattorie sociali).